

SODALITUM

N. 75



Ordinazione sacerdotale e Pellegrinaggio a Bosco Marengo (s. Pio V)



“Sodalitium” Periodico -
n° 75, Anno XL n. 1/2024

Editore Centro Librario Sodalitium

Loc. Carignano, 36, 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334

INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile don Francesco Ricossa
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84

Stampa: - Comgraf Ivrea TO

Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 19/03/2024

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: ordinazione sacerdotale di don Coradello (06/05/23) e pellegrinaggio a Bosco Marengo (papa s. Pio V).

Sommario

Editoriale	pag. 2
San Paolo apostolo è l'inventore del cristianesimo?	pag. 6
L'OSSERVATORE ROMANO	pag. 30
Il "Sodalitium"... theatinum!	pag. 52
Intervista sulla situazione dei cristiani in Terra Santa	pag. 65
RECENSIONI	
Cristina Campo: facciamo chiarezza nel centenario della nascita	pag. 68
Radio Spada e la Fraternità non sono "tranquilli"	pag. 73
Ancora sulla storia del "Tradizionalismo": Louis Salleron e Jean Madiran	pag. 75
"Ottimo autore, pessimo editore"...	pag. 77
Vita Istituto	pag. 78

Editoriale

Era il Natale del 1983 quando uscì il primo numero di *Sodalitium*, allora semplice bollettino di un priorato della Fraternità San Pio X: abbiamo quindi passato i quarant'anni di pubblicazione, il che è pur sempre un traguardo non indifferente. In tutti questi anni, la nostra rivista ha cercato di contribuire a realizzare uno degli scopi del nostro Istituto: *“rappresentare per tutti i fedeli che lo desiderassero – così recitano gli Statuti – e particolarmente per i propri membri, in questi tempi di disorientamento, uno strumento per perseverare nella fedeltà assoluta al depositum Fidei rivelato da Dio e proposto dal Magistero infallibile della Chiesa”*. E anche per chi non si riconosce nelle nostre posizioni e non accorda la propria fiducia al nostro Istituto, *Sodalitium* è stato comunque un punto di riferimento intel-

Per quarant'anni Sodalitium è stato un punto di riferimento intellettuale importante e serio durante la tempesta scatenatasi nella Chiesa e contro la Chiesa dal Vaticano II in poi, e ingrossatasi sempre più, divenendo ormai spaventosa e ben percepibile per tutti coloro che conservano un barlume di Fede.

lettuale importante e serio in questi decenni durante i quali la tempesta scatenatasi nella Chiesa e contro la Chiesa dal Vaticano II in poi si è solamente ingrossata, divenendo ormai spaventosa e ben percepibile per tutti coloro che conservano un barlume di Fede. Ai nostri giorni si preferiscono, è vero, le notizie continuamente aggiornate, le continue novità, la comunicazione audiovisuale,

mentre una rivista come la nostra, per giunta dalla periodicità molto irregolare, può sembrare marginale nel panorama del cosiddetto “tradizionalismo”, il quale, prima sull’onda degli incoraggiamenti ratzingeriani (facenti parte di una strategia chiaramente descritta a Messori dall’allora ‘cardinal’ Ratzinger nel libro-intervista *Inchiesta sulla Fede*, consistente nel favorire una interpretazione moderata del Concilio allo scopo di svuotare la reazione dei suoi oppositori) e poi sull’onda della reazione agli scandali sempre più evidenti di J. M. Bergoglio, e alla sua strategia di ‘repressione’ del “tradizionalismo” (eccezione fatta per la Fraternità San Pio X), ha creato quello che potremmo chiamare una sorta di “neo-tradizionalismo” che ha fatto quasi dimenticare i primi oppositori al modernismo conciliare. Oggi, i capifila ‘mediatici’ di tanti “tradizionalisti” e di tanti oppositori dell’attuale occupante della Sede Apostolica sono personaggi che a volte nulla sanno delle battaglie degli anni ’60, ’70 o ’80 (magari stavano dall’altra parte), o che si oppongono alle eresie di Bergoglio in nome di ‘san’ Paolo VI, ‘san’ Giovanni Paolo II, o del futuro ‘san’ Benedetto XVI, alzando magari la bandiera della collegialità conciliare contro il governo accentratore dell’attuale occupante della Sede. A questi rumorosi e attivissimi laici e sacerdoti (spesso ordinati col nuovo rito) sempre presenti sul web non fanno d’ostacolo una Fraternità dal profilo basso (impegnata al massimo nel difendere la legittimità del loro benefattore di Santa Marta) o le congregazioni “*ex-Ecclesia Dei*” “*ex-Summorum Pontificum*” obbligate al silenzio, quando non commissariate e disciolte per motivi poco chiari.

Le riflessioni fin qui fatte non rigettano affatto il valido contributo di nuove leve, e persino un ritorno in sé di chi occupa di fatto, nella Chiesa, posti di responsabilità, al contrario! A condizione però che si tratti di un vero e integrale

ripensamento, e che non si tratti, invece, di un abile “gestire l’opposizione” (in buona o cattiva fede, poco importa).

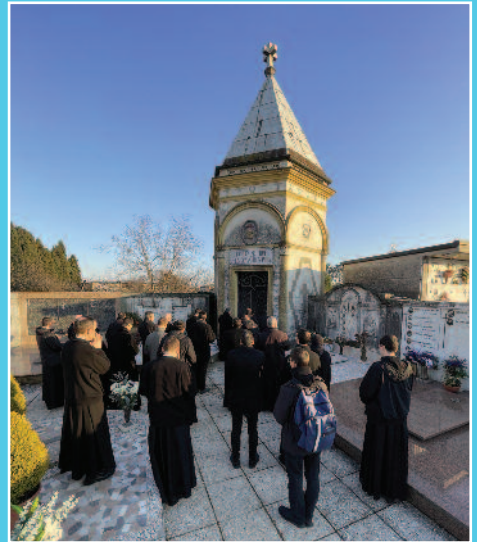
Il recente intervento di mons. Viganò sul “vizio di consenso”, per cui l’eletto del Conclave non avrebbe realmente accettato l’elezione a Sommo Pontefice stante la sua intenzione (oggettiva e abituale, avrebbe precisato padre Guérard des Lauriers o.p.) di non procurare il bene ed il fine della Chiesa sarebbe finalmente un passo avanti verso la verità e quindi la soluzione della crisi: l’ho precisato in un mio breve contributo pubblicato da *Duc in altum*. “Sarebbe”... ma lo è? Sono troppe le cose non ancora chiare che ci impediscono di sostenere – stando così le cose – l’azione del vescovo italiano. Ne faccio un breve elenco: solo poco prima del suo intervento, mons. Viganò aveva calorosamente approvato il volume di don Di Sorco (Fraternità-Radio Spada) tutto teso a dimostrare (sic) che Bergoglio è indiscutibilmente il legittimo Papa: a quale mons. Viganò bisogna credere? In secondo luogo, corre voce, ed il vescovo non ha smentito né confermato, che mons. Viganò sarebbe stato consacrato su condizione da mons. Williamson; se da un lato la cosa rassicura dal punto di vista delle ordinazioni che mons. Viga-



A febbraio 2023 i sacerdoti, i seminarians e i frati dell’Istituto sono recati in pellegrinaggio nella terra di san Pio X: a Malo davanti alla chiesa dove è sepolto il card. Gaetano De Lai

nò potrebbe fare, o ha già fatto, dall'altra getta ulteriore confusione: mons. Williamson è notoriamente "una cum", ovvero convinto della legittimità di 'Francesco'. Come pure notoriamente in comunione con Bergoglio, e ordinati col nuovo rito, sono i sacerdoti della disciolta "Familia Christi" (che come Pietro Siffi gravitavano su Ferrara, prima di trasferirsi presso Viterbo) che, lo si è appreso recentemente, collaborano e vivono con mons. Viganò. Il quale, infine, deve parte della sua notorietà alla mescolanza di tematiche religiose a tematiche politiche che riteniamo inopportuna (anche in questo, come nelle ordinazioni 'segrete', mons. Viganò pare in sintonia con mons. Williamson). Se poi dobbiamo parlare di mons. Williamson la confusione cresce: per lui i nuovi riti del sacramento dell'Ordine sono quasi certamente validi, e però sono dubbi, ma Dio opera dei miracoli durante la nuova messa che quindi è valida, e ci si può assistere, mentre un tempo lo negava... Capisca chi può. L'unica cosa certa è che il vescovo inglese (che pretende appartenere ancora alla Fraternità dalla quale è stato espulso) ordina sacerdote o consacra vescovo più o meno segretamente chi si rivolge a lui, sia esso "una cum" oppure no. Ancora una volta, capisca chi può.

Per tornare a mons. Viganò e ai sacerdoti suoi collaboratori: celebrano la Santa Messa in comunione con 'Francesco' oppure no? Non è dato saperlo. Ma quel che pare certo è che comunque (altro motivo di dissenso da parte nostra) riconosce la piena legittimità – pur non lesinando delle critiche – dei 'Pontefici' succedutisi sulla cattedra di Pietro da Paolo VI a Benedetto XVI. Ma allora i testi del Vaticano II, pur criticati, appartengono al magistero della Chiesa? Un magistero (orribile da pensarsi!) falso e ingannatore? La piaga del lefebvrismo (col suo dogma, mi si perdoni la battuta, della "fallibilità del papa") fa danni ancor oggi.



Febbraio 2023: al cimitero di Breganze, sulla tomba dei fratelli Scotton, amici e collaboratori di san Pio X

Abbiamo parlato (e criticato) mons. Viganò, al quale chiediamo tuttavia di credere al nostro rispetto. Tra i nuovi oppositori di 'Francesco' ci sembra, infatti, il più vicino alla verità. I giornali etichettano infatti, a volte, come "tradizionalisti" dei membri della gerarchia 'materialiter' come Müller, Sarah, Burke, o il vescovo Schneider, che non solo riconoscono in Bergoglio il Vicario di Cristo e nel Vaticano II il magistero della Chiesa, ma che celebrano abitualmente o comunque anche con il nuovo rito montiniano. Riguardo a loro si può solo auspicare una radicale evoluzione della loro critica agli errori che stanno minando dall'interno la Chiesa, senza di che il loro unico ruolo sarebbe (ed è) quello di aumentare la confusione.

Confusione, e falso argomento, che è quello dell'illegittimità di Bergoglio (quest'ultimo oramai sempre meno difendibile) non a motivo di vizio di consenso (posizione corretta) o di eresia (posizione dei 'sedevacantisti') ma a motivo dell'invalidità delle dimissioni di Benedetto XVI, che sarebbe stato quindi, fino alla morte, il legittimo Papa. Non ha senso addentrarsi nelle polemiche.

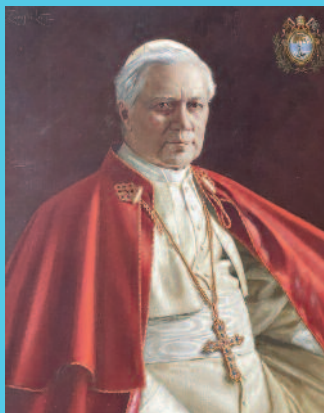
che su *munus ed officium* o sulle costituzioni apostoliche di Giovanni Paolo II, se pensiamo al fatto che l'uno e l'altro (Wojtyla e Ratzinger) sono stati convinti assertori degli errori del Vaticano II incompatibili col magistero della Chiesa: ecumenismo, dialogo interreligioso, libertà religiosa, collegialità, riforma liturgica e così via, per cui non potevano dimettersi che dall'aspetto materiale (l'elezione) del Papato, ma non certo da quello formale che non possedevano per i motivi suddetti. La tanto deprecata pachamama di Bergoglio non è peggio dei riti voodoo lodati da Wojtyla, il quale, assieme a Ratzinger, non ha mai esitato a pregare nei templi pagani, nelle sinagoghe o nelle moschee. In tanta confusione di idee, infine, non aiuta certo a sapere cosa fare chi, come il prof. Viglione, scrive dotti libri per spiegare che neppure lui sa se Bergoglio è, o no, il Vicario di Cristo, ma che comunque assiste solo ed esclusivamente alle messe in comunione con lui (non ne dubitavamo). Va bene che sapere di non sapere è l'inizio della sapienza, ma in questo caso sarebbe forse più opportuno il silenzio.

In tanta confusione di idee, è proprio il caso di dirlo, i poveri fedeli si orientano con difficoltà. Li affidiamo alla Madonna del Buon Consiglio. La nostra rivista, che si rinnova anche nei collaboratori e che non corre dietro alle notizie dell'ultimo momento (ho voluto farlo solo in maniera sommaria e un poco superficiale, lo ammetto, in queste righe) si sforza di dare ai lettori spunti di riflessione ponderata, assieme ad altre iniziative, come i convegni da noi organizzati. Dopo il numero speciale su mons. Benigni (e la storia della Chiesa nella prima metà del Novecento, che ha preparato i nostri giorni) ritorniamo ad un formato classico; un nuovo giovane collaboratore riprende la vecchia rubrica *L'Osservatore Romano* mentre altri articoli esulano dall'attualità e dalla polemica e vogliono essere sodamente formativi come quelli sull'apostolo s. Paolo e sui Teatini. La classica rubrica *Vita dell'Istituto*, che non si trovava nello scorso numero, sarà infine particolarmente densa: è forse quella che è letta per prima e di più. Quanto a noi della vecchia guardia, siamo vicini al *cursum consummavi* e dobbiamo guardare di più alla Vita che verrà che alle vicissitudini di questa terra: quanti ci hanno preceduto ci ricordano l'Eternità che ci aspetta; ci conceda il Signore la perseveranza e una santa morte in grazia di Dio.

don Francesco Ricossa



Febbraio 2023: s. Messa a Riese Pio X, al santuario delle Cendrole



Papa san Pio X
(quadro che si trova nella sua casa natale)



San Paolo apostolo è l'inventore del cristianesimo?

don Ugolino Giugni

Gratia Dei sum id quod sum et gratia ejus in me vacua non fuit. (1 Cor. 15, 10)

San Paolo ⁽¹⁾ è una delle figure più straordinarie e affascinanti del cristianesimo primitivo, l'Apostolo delle Genti, colui al quale Cristo stesso, tramite una rivelazione personale, ha affidato il compito della predicazione ai popoli gentili. È lui stesso che ci dà testimonianza di questa sua missione e ragione di vita nella sua Prima epistola ai Corinti: *«ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; perché io sono il minimo degli apostoli; e non son degno di esser chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di loro tutti; non già io, però, ma la grazia di Dio che è con me. Tanto io, dunque, quanto essi così predichiamo, e voi a questa fede avete aderito»* (1 Cor. 15, 8-11). **In lui, prima persecutore e poi apostolo tutto è opera della grazia divina**, dalla sua chiamata e conversione all'esercizio del suo ministero, la sua dottrina, l'assistenza divina nella scrittura delle sue mirabili epistole (che fanno parte del deposito della rivelazione in quanto divinamente ispirate e inserite nel Canone delle Scritture) fino al martirio quando versò il suo sangue per Gesù Cristo a Roma nel 67 sotto Nerone. Perché il Signore ha chiamato Saulo alla conversione per farlo diventare un apostolo proprio nel momento in cui egli perseguitava la Chiesa di Cristo? Questo è un mistero della predestinazione divina che secondo la dottrina di san Tommaso dipende unicamente dalla volontà illimitata di Dio (*«Non posso io fare ciò che voglio delle cose mie?»* Matt. 20, 15). Paolo stesso se lo domanda profeticamente: *«O uomo*

San Paolo è una delle figure più straordinarie e affascinanti del cristianesimo primitivo, l'Apostolo delle Genti, colui al quale Cristo stesso, tramite una rivelazione personale, ha affidato il compito della predicazione ai popoli gentili. In lui, prima persecutore e poi apostolo tutto è opera della grazia divina.

chi sei tu che vieni a disputa con Dio? Non dirà mica il vaso al formatore 'perché mi hai fatto così?'» (Rom. 9, 20).

S. Agostino scrive al proposito: *«Vediamo che cosa dica l'Apostolo Paolo, che abbiamo visto ricevere certamente senza alcun merito, anzi con molti demeriti, la grazia di Dio che rende bene per male, poco prima della sua passione, scrivendo a Timoteo: "Io, dice, sono già alla vigilia d'essere immolato, e l'ora della mia dissoluzione s'approssima. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2 Tim. 4, 6). Egli ricorda prima questi, che certo sono meriti suoi, per venire subito alla corona che spera d'ottenere in ricompensa dei suoi meriti, egli che, nonostante i suoi demeriti, ottenne la grazia. Inoltre badate a ciò che soggiunge: "Mi resta, dice, la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi darà in quel giorno" (2 Tim. 4, 8). A chi darebbe la corona il giusto giudice, se il Padre misericordioso non avesse dato la sua grazia? E come questa sarebbe una corona di giustizia, se non l'avesse preceduta la grazia che giustifica il peccatore? Come sarebbe essa una ricompensa dovuta, se prima non gli fosse stata data la grazia gratuitamente?»*

Perciò consideriamo nell'Apostolo Paolo i suoi stessi meriti, ai quali dice che il giusto giudice darà la corona, e vediamo se questi meriti gli appartenessero come propri, cioè, se li ha acquistati da sé, ovvero se sono un dono di Dio. *«Ho combattuto - dice - la buona*



San Paolo Apostolo (Masaccio)

battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Innanzi tutto queste opere buone sarebbero nulle, se non le avessero precedute dei buoni pensieri. Osservate pertanto ciò che dice di questi stessi pensieri: *“Non che noi siamo capaci di pensare alcunché da noi, come da noi; ma la nostra capacità viene da Dio”* (2 Cor. 3, 5). Ora esaminiamo ogni cosa partitamente. *“Ho combattuto - dice - la buona battaglia”* (2 Tim. 4, 7). Io domando, con qual forza ha egli combattuto, con quella che gli viene da se stesso, o che gli è stata data dall'alto? Ma lungi dal pensare che un tanto dottore abbia ignorato la legge di Dio così espressa nel Deuteronomio: *“Non dire in cuor tuo: Il mio valore e il mio braccio forte mi ha reso capace di questa grand'opera; ma ricordati, come il Signore Dio tuo è quegli che ti dà la forza di fare il bene”* (Deut. 8, 17). Ma a che serve il combattere bene, se non è seguito dalla vittoria? E chi dà la vittoria, se non quegli di cui esso stesso dice: *“Grazie a*

Dio, che ci dà la vittoria per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo?” (1 Cor. 15, 17)» (2).

Quante volte avete sentito dire che san Paolo (anzi Paolo *tout court...* poiché con il modernismo dilagante il “san” è ormai spesso passato di moda e non si usa quasi più!) è il vero fondatore del cristianesimo? - Che fu lui a inventare la religione cattolica? - Che la Chiesa cattolica con la sua forma gerarchica come la conosciamo da duemila anni a questa parte è dovuta a lui che impose la sua volontà su quella degli altri Apostoli, che la avrebbero voluta invece più spirituale (la Chiesa di Pietro... contro quella di Giovanni)? Su internet abbondano gli scritti e i video in cui viene affermata questa contro-verità. Ma le cose stanno veramente così? Con questo articolo vorrei rispondere a queste obiezioni (oggi le chiamano *fake-news*) e vedere, in seguito, seguendo le fonti della Sacra Scrittura e i dati della Tradizione cattolica che cosa realmente ci insegna la Chiesa riguardo alla persona di san Paolo.

Si può dire che come s. Paolo è in tutto e per tutto associato e configurato al suo maestro Cristo nella vita, così lo è anche, dopo la sua morte, nel campo della critica storica. Colui che rifiuta Gesù Cristo o mette in dubbio l'esistenza storica del Signore (la famosa distinzione dei modernisti tra il Cristo della storia e quello della fede) farà la stessa cosa con il discepolo di Cristo, Paolo.

Lo fa notare con la sua solita accortezza Giuseppe Ricciotti: «Chi è Paolo? Il giudizio che lo storico darà su di lui equivale al giudizio che darà sulle fonti della sua biografia. Per chi accetti le fonti alla luce delle garanzie che ci sono state trasmesse dalla più antica tradizione, Paolo è un araldo del tutto singolare del Cristo Gesù: è un uomo circoscritto di soprannaturale, inquadrato da miracoli. La sua iniziale adesione al Cristo, all'atto della sua conversione, è il primo miracolo; la sua progressiva penetrazione nella conoscenza del Cristo è tutta una sequela di fatti soprannaturali, perché è il prodotto di rivelazioni particolari che gli fa il Cristo; la predicazione delle dottrine rivelategli dal Cristo è accompagnata da miracoli



S. Paolo predica ad Atene
(manifattura fiamminga, Pinacoteca Vaticana)

fisici e pubblici; la stessa figura generica di lui confrontata con le altre figure del cristianesimo primitivo (salvo forse quella di Giovanni), fa l'impressione di uno spiccatissimo altorilievo confrontato con bassorilievi appena sbazzati. Questa, indubbiamente, è l'impressione che si riceve alla prima lettura delle fonti. Perciò, appena terminata la lettura, sorge spontanea la domanda: Ma è possibile tutto ciò? Prima ancora di chiedere se il tutto sia un dato *di fatto*, ci si chiede se sia una cosa *possibile*: una domanda assai più filosofica che storica.

Questa domanda filosofica fa sì che gli studi su Paolo subiscano l'identica sorte degli studi su Gesù Cristo. Gli studiosi che non ammettono il Dio trascendente e la possibilità del soprannaturale rispondono negativamente a quella domanda, e per conseguenza respingono senz'altro come assurda la figura di Paolo qual è delineata dalle fonti; gli altri, che ammettono quelle cose, concedono che il Paolo delle fonti è possibile, e perciò passano ad esaminare criticamente quelle fonti per riscontrare se garantiscano quella figura. Presso i primi studiosi, un "dogma laico" che non ammette discussioni; presso i secondi studiosi, una possibilità filosofica che attende di essere dimostrata reale sul terreno storico. Sennonché il "dogma laico" è soltanto negativo, ossia dice ciò che non è: ai suoi aderenti, quindi, resta ancora il compito della ricostruzione positiva, ossia di dire ciò

che è. E, in primo luogo, è veramente esistito Paolo? Se è esistito, la figura tradizionale di lui fino a che punto è falsa e da che punto, comincia ad esser vera? Quali dei suoi lineamenti sono mitici, quali leggendari, quali soltanto tendenziosi? Attraverso quali procedimenti si è venuta formando quella figura, tradizionale? Mediante quale lavoro di scomposizione, condotto sulle fonti, si potrà sfrondate quella figura storicamente assurda, e da soprannaturale farla diventare "razionale"? Ecco il compito dei "razionalisti".

Il compito è assolto con il metodo della "estrazione", che vedemmo largamente applicato alla biografia di Gesù: ogni studioso estrae dalle fonti quegli elementi che, secondo le sue concezioni particolari, gli appaiono più appropriati, li ritocca, li rimanipola, e così ricostruisce il Paolo storico; tutte le parti documentarie che non vengono impiegate in questa ricostruzione sono da abbandonarsi al mito o alla leggenda o alla tendenziosità, insomma alla irrealità storica.

Le figure di Paolo così disegnate variano da studioso a studioso, e anche riunendole a serie variano da epoca in epoca, come avviene per la pittura: come il Settecento dipingeva in maniera ben diversa dal Cinquecento, e questo in tutt'altra maniera dal Trecento, così le figure storiche di Paolo disegnate dalla Scuola liberale sono la negazione di quelle già in precedenza disegnate dalla Scuola di Tubinga, e quelle disegnate più tardi dagli escatologisti o dalla Scuola delle religioni comparate non rassomigliano affatto alle precedenti. Del resto - bisogna riconoscerlo - i disegnatori di questi Paoli ricostruiti non pretendono di essere fotograficamente precisi, ma aspirano soltanto a un maggiore o minor grado di verosimiglianza: essi presentano le loro figure come semplici ipotesi.

Ciò è giusto. Come si ricava dalla parola stessa, *l'ipotesi* suppone una *tesi*, su cui si appoggia ed a cui cerca di fare un po' più di spazio. Ora, **per codesti studiosi, la tesi indiscutibile è l'assurdità del Paolo soprannaturale, che è figura da ripudiarsi affatto: assicurata questa tesi,**



Il modernista Alfred Loisy

essi non sono altrettanto intransigenti riguardo alle ipotesi. Il Loisy, ossia uno dei più insigni e dei più radicali fra questi studiosi, comincia l'ultimo capitolo, intitolato "Conclusioni", dell'ultimo e più radicale libro di tutta la sua vita con queste parole: *Non è un manipolo di certezze quel che adesso raccoglieremo, ma è un covone di ipotesi che tenteremo di legare secondo il loro grado di probabilità o di verosimiglianza*. E infatti nei capitoli precedenti egli ha ridotto in frantumi Paolo (come, del resto, gli altri personaggi del Nuovo Testamento) disseminandone i pezzi lungo i due primi secoli del cristianesimo: ma, per il Loisy stesso, tutto ciò non è che un covone di ipotesi. Ad ogni modo la sua vera tesi, ossia l'unica certezza, è stata da lui esposta ed assicurata già nel primo capitolo dello stesso libro, intitolato "Il soprannaturale biblico", ove è nettamente respinto ogni vero concetto di soprannaturale col pretesto che si tratta di un concetto "magico". Tutto ciò corrisponde perfettamente a quanto abbiamo detto sopra riguardo al "dogma laico" e alle sue decisive influenze sulle ricerche storiche» (3).

Chi è san Paolo e cosa ha fatto secondo la critica protestante, razionalista e modernista

Già nell'ottocento cominciò a essere elaborata l'idea (o sarebbe meglio dire la tesi...) secondo la quale dal contrasto fra la corrente giudaico-cristiana, rappresentata da Pietro, e la corrente ellenistico-cristiana, rappresentata da Paolo, sarebbe nata la Chiesa Cattolica più o meno come la conosciamo (pro-

prio l'apostolo Paolo avrebbe fuso queste due correnti facendo una sintesi). Questa teoria, ispirata dalla filosofia hegeliana, nata in Germania (il fondatore fu Ch. Bauer verso il 1835, poi seguito dalla scuola di Tubinga e in seguito dalla scuola olandese), sosteneva che tra il Paolo degli Atti degli Apostoli e quello dell'epistolario esistevano delle divergenze che apparivano inconciliabili e questo portò quegli studiosi a rifiutare circa 10 lettere di s. Paolo ponendo la redazione degli Atti nel secondo secolo. Bauer arrivò persino a rigettare l'intero epistolario paolino come se fosse un'elaborazione del cristianesimo della fine del II sec.; egli che aveva già negato l'esistenza storica di Gesù non ebbe difficoltà a fare lo stesso con Paolo, sostenendo che semmai fosse esistito non avrebbe avuto nessuno dei tratti morali che troviamo negli Atti e nelle sue epistole. Secondo la scuola olandese (4) "la corrente del paolinismo era sorta nel sec. II come un tentativo di spiritualizzare il cristianesimo primitivo sotto l'influenza del giudaismo platonizzante di Alessandria; l'epistolario paolino era un impatto di frammenti che praticamente non si potevano scernere per assegnarli ai rispettivi autori; il Paolo tradizionale era un assurdo psicologico, collocato qual'era a sì breve distanza da Gesù, e se egli fosse esistito o no era questione secondaria" (5). Paolo rimane, per questi studiosi un enigma insolubile se lo si vuole separare dalla sua cornice naturale. Il suo insegnamento deriva dal Vecchio Testamento ed in primo luogo dalla rivelazione diretta avuta da parte di Cristo stesso. Inoltre è il contatto con gli altri Apostoli e la sua profonda esperienza mistica, insieme alle necessità contingenti delle varie comunità, che aiuteranno a spiegare talune particolarità o la diversa importanza attribuita ai singoli elementi che troviamo nei suoi scritti.

Un altro studioso che altera la figura di s. Paolo, come detto sopra, è Alfred Loisy, uno dei più noti rappresentanti della corrente modernista; dopo aver distrutto la figura di Gesù, come conseguenza distrugge anche quella di Paolo:

«Per lui Gesù non fu che un visionario esaltato, il quale aspettava la fine del mondo entro brevissimo tempo; pervaso da questa aspettativa, il visionario predicò alle turbe per pochi mesi, finché a Gerusalemme fu catturato ed ucciso. Stabilito ciò, sorge la domanda come mai questo Gesù storico, meschino paesano galileo e ucciso ignominiosamente in pubblico verso l'anno 30, compaia già nell'epistolario paolino come il glorioso Cristo, il Kyrios, l'Essere superiore a tutto il creato, il Figlio di Dio. Poiché l'epistolario comincia circa col 51, come poté avvenire entro il ventennio fra il 30 e il 51 questo processo di sconfinata sublimazione, anzi di divinizzazione, che portò il visionario galileo ad assidersi alla destra di Dio? Considerazione essenziale, poi, è che siffatto processo avvenne presso Giudei, non presso Greci o Romani: questi pagani, infatti, divinizzavano a tutto spiano i semplici mortali, e bastava un decreto del Senato romano per far entrare nell'Olimpo un imperatore morto poco prima; ma presso i Giudei sarebbe stata l'assurdità delle assurdità equiparare qualsiasi mortale al Dio Jahvé, il Dio eterno, invisibile, ineffabile, di cui non era permesso neppure pronunziare il nome: lo stesso Mosè, il grande legislatore degli Ebrei, non aveva giammai ricevuto da costoro né culto né onore divini. Ecco il problema che il Loisy doveva risolvere.

Il problema fu da lui risolto assegnando a Paolo la massima parte di responsabilità nel processo di divinizzazione di Gesù. In primo luogo, Paolo non aveva conosciuto personalmente Gesù, quindi non aveva un sentimento molto vivo della vita terrena e realtà umana di lui; inoltre Paolo era, sì, giudeo di stirpe, ma ben poco, di spirito: egli nato ed educato a Tarso, in ambiente ellenistico, in un'atmosfera di sincretismo religioso, aveva conosciuto le religioni di mistero, aveva inteso parlare degli Dei che apportavano "salvezza", e incoscientemente nel suo spirito si era infiltrata la vaga idea di una redenzione, idea che rimase in lui per vari anni in stato di incubazione; all'occasione propizia questa idea prese corpo e vita, e Paolo identificò il principio di salvez-

za e di redenzione, non già con un evanescente Dioniso o con una crepuscolare Iside, ma col preciso Gesù di Nazareth attestato a lui da molti testimoni: questo Gesù era veramente, oltretutto il Messia degli Ebrei, anche colui che aveva operato la redenzione e apportato la salvezza a tutto il genere umano mediante la sua passione e morte.

Ora, questa soluzione del problema era molto precisa e molto chiara, solo che appariva costituita da una serie di pure affermazioni sprovviste di prove: peggio ancora, queste affermazioni erano smentite in pieno quando si passava a confrontarle con le fonti, giacché sia gli *Atti* sia l'epistolario paolino presentavano un Paolo non solo diverso, ma precisamente opposto al Paolo presentato in questa soluzione. Il Paolo delle fonti era un Paolo giudeo al cento per cento, fariseo, educato alle scuole più ortodosse di Gerusalemme, zelantissimo delle tradizioni nazionali, ostilissimo ad ogni compromesso con ideologie straniere, nemico implacabile dell'idolatria sotto qualsiasi forma: era insomma un uomo che tutto avrebbe fatto fuori di preparare un ponte di passaggio fra il Dio Jahvé e gli Dei delle religioni di mistero, anche se si fosse trattato di mettervi come pilone di sostegno il Messia ebraico. Come, dunque, aveva potuto Paolo fabbricare questo ponte?» (6).

Questa tesi di s. Paolo come il vero fondatore del cristianesimo è in realtà molto vecchia, e ha il preciso scopo di persuadere che il cristianesimo è una religione nata "a tavolino" di origine meramente umana (se ne è il fondatore un semplice uomo come Paolo di Tarso...), del tutto aliena alla predicazione di Gesù. Questi sarebbe stato solo un uomo e non il figlio di Dio, né avrebbe mai pensato di farsi adorare come Dio e di essere il Messia. In realtà, già ai tempi dello stesso s. Paolo, i suoi nemici (di cui parla spesso e dai quali l'apostolo si deve difendere nelle sue epistole), quelli che erano chiamati "giudaizzanti", avevano questa idea del cristianesimo: essi infatti volevano farlo diventare una setta giudaica e obbligare i cristiani convertiti dal paganesimo alla

pratica delle legge mosaica, soprattutto della circoncisione, e osteggiavano s. Paolo che invece insegnava il contrario, cioè che le opere della legge erano morte e non ci si salvava per mezzo di esse (cf. Efes. 2, 8-9), che Cristo era l'unico Salvatore e *“in lui non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal. 3, 28). In definitiva per loro Gesù ero solo uno dei tanti “rabbi” giudei che aveva predicato sì una dottrina superiore ad altre, ma non era né Dio né Messia e quindi Paolo era colpevole, ai loro occhi, di avergli attribuito queste prerogative volendo così distaccare i fedeli dalla sinagoga antica.

Anche oggi questa idea è forse la convinzione più diffusa tra i modernisti e tra gli scettici appassionati del cristianesimo e viene riproposta costantemente. Per esempio nel 2023 Corrado Augias, famoso giornalista, scrittore e conduttore televisivo ha pubblicato un libro dal titolo: *Paolo. L'uomo che inventò il Cristianesimo* (Rai Libri) che presenta così l'apostolo: “Personaggio cruciale e misterioso al contempo, uomo di intelligenza, forza e volontà fuori dal comune, Saulo di Tarso, meglio conosciuto come Paolo, fu colui che raccolse l'irripetibile magistero di Gesù di Nazareth e lo canonizzò, forgiando il Cristianesimo per come lo conosciamo oggi. Fine mediatore da un lato, ma decisionista politico dall'altro, Paolo seppe traghettare un'esperienza spirituale in un'istituzione storica giunta più o meno immutata fino ai nostri giorni, assicurando così a figura fondamentale di tutto il mondo cristiano”. In tempi meno recenti anche Eugenio Scalfari (7), fondatore e direttore di “la Repubblica” ateo, laicista che si diletta a scrivere di religione, e *en passant* grande amico di Bergoglio ... a proposito di s. Paolo egli scriveva che *«si autonominò apostolo e fu quello che dettò legge su tutti gli altri, a cominciare da Pietro, al quale secondo i Vangeli Cristo aveva affidato la Chiesa. Quella designazione fu da tutti rispettata, ciononostante la prima polemica di Paolo avvenne proprio con Pietro che guidava la comunità ebraico-cristiana di Gerusalemme»*, il

quale concepiva la *«comunità cristiana di Gerusalemme come una delle varie “letture” dell'ebraismo. Il cristianesimo era visto da Pietro come una delle varie sette, innestata come le altre sul robusto tronco della tradizione mosaica e del racconto biblico su Abramo e la sua discendenza. Fino a quando arrivò Paolo. La sua polemica con Pietro fu proprio su quel punto: secondo Paolo il cristianesimo era una religione del tutto diversa dall'ebraismo e doveva essere predicata e diffusa tra i “Gentili”, cioè i pagani, a Roma, in Egitto, in Grecia, nelle città greche della costa anatolica. Pietro accettò, uscì dall'ebraismo ed anche da Gerusalemme, fondò anche lui come Paolo comunità nel Medio Oriente e sulla costa africana; arrivò a Roma come Paolo e lì, come Paolo ma in anni diversi, fu giustiziato. Da allora il vero fondatore del Cristianesimo è stato considerato Paolo. E lo fu»* (8).

Giusta e condivisibile è la conclusione del Ricciotti a difesa della dottrina tradizionale riguardo a san Paolo: «Del resto, questa sorte di Paolo è giusta moralmente. Il Cristo suo maestro aveva ammonito: *Non c'è discepolo dappiù del maestro*: ora, a quel Cristo i critici moderni stanno decretando ogni giorno una nuova crocifissione, giacché gli negano addirittura l'esistenza storica o tutt'al più gliene lasciano appena l'ombra; perciò Paolo non poteva pretendere di esser trattato dagli stessi critici meglio del suo maestro. È regolare, dunque, che costoro abbiano decretato a Paolo una nuova decapitazione, quale prolungamento di quella antica.

Ogni giorno muoio, aveva affermato Paolo quando era ancor vivo (1 Cor. 15,

Eugenio Scalfari, fondatore de “la Repubblica” ateo laicista e amico di Bergoglio



31), e lo stesso può egli ripetere ancor adesso vedendo com'è trattata la sua eredità morale in nome della scienza. Da vivo egli moriva ogni giorno perché compiva in se stesso *le cose mancanti alle tribolazioni del Cristo* (Col. 1, 24), e anche adesso egli prosegue in questo compimento perché la passione del Cristo si prolunga nei secoli sopra il suo corpo mistico. Ma anche dopo questa rinnovata morte Paolo imita il Cristo suo maestro: ogni volta egli risorge più vivo di prima, e ogni colpo mortale ch'egli riceve si converte per lui in un guadagno. Lo proclama incessantemente egli stesso dal suo sepolcro a Roma, attorno al quale stanno scolpite le sue parole: *Per me ... il morire (è) un guadagno* (Fil. 1, 21)»⁽⁹⁾.

Bisogna tenere conto, per comprendere al meglio la dottrina di san Paolo e il suo ruolo fondamentale ed esclusivo nel cristianesimo primitivo che l'Apostolo ebbe delle rivelazioni particolari fattegli direttamente da Dio; esse sono ricordate negli Atti e nelle sue lettere e sono importanti perché è proprio grazie ad esse che Paolo ha la qualifica di Apostolo, in quanto rende testimonianza a quel Gesù Cristo che gli è apparso personalmente a Damasco. Oltre a ricordare quelle già avute a Damasco al momento della sua conversione (Atti 9, 3-13), ci sono quelle avute a Gerusalemme (Atti 22, 18), e quella più famosa narrata nella seconda lettera ai Corinti: *“Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare”* (2 Cor. 12, 2-4). Altre avvennero durante la sua seconda missione (Atti 16, 9): *“Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: “Passa in Macedonia e aiutaci!”* (Atti 18, 9) e a Corinto: *“E una notte in visione il Signore disse a Paolo: Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere”* (Atti 23, 11). Egli apprese per rivelazione speciale quanto insegnò riguardo all'istituzione dell'Eucarestia (1 Cor. 11, 23), riguardo

agli ultimi avvenimenti (1 Tess. 4, 15) e tante altre ancora. Quindi s. Paolo invece di essere l'“inventore del cristianesimo” o essere in opposizione con Gesù Cristo, ne è il suo più fedele discepolo, e non si può dire che la sua dottrina è diversa da quella insegnata dal Signore nei Vangeli. San Pio X nel decreto *Lamentabili* condannò i modernisti che affermavano il contrario⁽¹⁰⁾. Padre Marco Sales o.p. giustamente scrive: «Se si paragona assieme quanto si ha nei Vangeli e quanto insegna s. Paolo intorno a Dio, a Gesù Cristo, alla redenzione, ecc., si vedrà subito che ben lungi dall'esservi opposizione, vi ha la più perfetta armonia e coerenza tra i due insegnamenti, e che s. Paolo non ha per nulla alterata la dottrina di Gesù Cristo, e per nulla ha modificato la direzione del cristianesimo, come colla più grande leggerezza e malafede hanno scritto Renan, Loisy, Harnack, ecc., ma ha predicato semplicemente quanto Gesù Cristo aveva insegnato. S. Paolo poté inoltre attingere qualche parte della sua dottrina alla tradizione degli Apostoli e dei discepoli, che avevano visto e udito il Signore, ma è ben difficile poter distinguere quello che egli ha avuto per rivelazione immediata, e quello che ha avuto per mezzo della tradizione apostolica»⁽¹¹⁾.

Ma chi era realmente san Paolo. La sua vita

Dopo aver visto le posizioni dei protestanti e modernisti, concentriamoci ora sulla persona di Paolo - cosa molto più interessante - vedendo invece che cosa ci dice di lui la tradizione e cosa ci insegna la Chiesa nostra santa Madre. Si rimarrà facilmente affascinati e conquistati dal suo carisma, dalla sua persona e da quello che ha fatto. **Un cattolico non può non amare san Paolo!**

La maggior parte delle informazioni personali che possiamo avere su s. Paolo le troviamo qua e là sparse nelle sue epistole e negli Atti degli Apostoli. La Scrittura costituisce, quindi, la principale fonte di informazioni su di lui a norma della tradizione cattolica; bisogna però accettarne l'autenticità e l'autorità, cosa che generalmente viene ri-

fiutata dai modernisti e dai protestanti. Già papa s. Pio X metteva in guardia contro quelle dottrine che tendevano a diminuire il valore della Sacra Scrittura che contiene il deposito della fede: «*dobbiamo difendere con tutte le forze il deposito che Ci venne affidato, non abbiamo ragione di essere in angustie di fronte a quest'attacco, che non è un'eresia, ma il compendio e il veleno di tutte le eresie, che tende a scalzare i fondamenti della fede ed annientare il cristianesimo.*

Si, annientare il cristianesimo, perché la Sacra Scrittura per questi eretici moderni non è più la fonte sicura di tutte le verità che appartengono alla fede, ma un libro comune; - l'ispirazione per loro si restringe alle dottrine dogmatiche, intese però a loro modo, e per poco non si differenzia dall'ispirazione poetica di Eschilo e di Omero. Legittima interprete della Bibbia è la Chiesa, però soggetta alle regole della così detta scienza critica, che s'impone alla Teologia e la rende schiava. Per la tradizione finalmente tutto è relativo e soggetto a mutazioni, e quindi ridotta al niente l'autorità dei Santi Padri. E tutti questi e mille altri errori li propagano in opuscoli, in riviste, in libri ascetici e perfino in romanzi e li involgono in certi termini ambigui, in certe forme nebulose, onde avere sempre aperto uno scampo alla difesa per non incorrere in un'aperta condanna e prendere però gli incauti ai loro lacci» (12).

Saulo (che era il suo nome ebraico cambiato poi nel latino Paolo dopo la conversione) nacque a Tarso nella Cilicia⁽¹³⁾ (ce lo dicono gli Atti: 9, 11; 21, 39) da genitori pii ebrei della tribù di Beniamino (Fil. 3, 5) nei primi anni dell'era cristiana. «Se dunque Gesù è nato nell'anno 748 di Roma, 6 avanti l'Era Volgare, Paolo era più giovane di lui di poco, circa da tre a otto anni»⁽¹⁴⁾. Suo padre era fariseo (Atti 23, 6) e possedeva la cittadinanza romana (non si sa a quale titolo) (Atti 16, 37). Fu circonciso secondo la legge l'ottavo giorno dopo la sua nascita (Fil. 3, 5), ricevendo il nome di Saulo (che in aramaico vuol dire «desiderato») a cui poi egli aggiunse il soprannome romano di Paolo (Atti 13, 9). Siccome Tarso era una città al tutto ellenizzata (ce lo dice Strabone,

Geographica, 14, 10, 13, 15), è probabile che la lingua materna di s. Paolo fosse il greco, o meglio quel dialetto volgare (*koiné*) che, dopo le conquiste di Alessandro, era diventato comune in tutte le città del Mediterraneo orientale. In questo dialetto egli scrisse le sue lettere, ma poiché in esse mostra di conoscere assai imperfettamente la sintassi e la retorica e le varie forme della lingua classica, è da credere che non abbia frequentato le famose scuole di grammatica, che sorgevano nella sua città natale (Strabone, *loc. cit.*).

La sua educazione, sia nella famiglia e sia nella sinagoga di Tarso, fu esclusivamente giudaica, e come i rabbini del tempo anche egli imparò un'arte manuale mettendosi a fabbricare tende (Atti 18, 3), il che gli permise poi durante le sue missioni di guadagnarsi il suo sostentamento, senza essere di peso alle Chiese (1 Cor. 4, 12; 1 Tess. 2, 9; 2 Tess. 3, 7, ecc.). Mosso probabilmente dal desiderio di diventare rabbino, venne giovane ancora (circa tra i 13 e i 15 anni), a Gerusalemme (Atti, 24, 4), e quivi ebbe a maestro il celebre Gamaliele, alla scuola del quale apprese la conoscenza profonda delle scritture che ammiriamo nelle sue epistole ma anche tutti i preconcetti farisaici sulla persona del Messia. Il suo zelo e i progressi nella scienza gli permisero di superare molti suoi coetanei. Certamente Saulo lasciò Gerusalemme (tornando forse a Tarso) prima che Nostro Signore cominciasse la sua missione poiché è certo che lui non vide Gesù nella sua carne mortale.

La conversione di san Paolo

La conversione di Saulo, che da persecutore diventa apostolo, e l'Apostolo per eccellenza, è certamente l'avvenimento chiave della sua vita e non solo per lui ma anche per la diffusione del cristianesimo nel piano voluto dalla provvidenza divina. Ricciotti lo fa giustamente notare con la solita accortezza: «La conversione di Paolo è nella storia delle origini cristiane l'avvenimento di maggiore importanza e di conseguenze più decisive, dopo la resurre-

zione di Gesù; anzi, per coloro che considerano - falsissimamente - Paolo come il vero costruttore concettuale del cristianesimo, l'adesione di lui a Gesù segna il vero inizio della nuova fede, mentre la resurrezione di Gesù resta un semplice articolo di quella fede. È chiaro che i razionalisti, come non ammettono la resurrezione di Gesù, così non possono ammettere la conversione di Paolo quale è narrata dalle fonti; ma, anche dopo questa negazione, rimane ad essi il compito dell'affermazione, cioè di spiegare come sia avvenuto il mutamento spirituale di Paolo e di sostituire la narrazione delle fonti con una narrazione "razionale" da essi preparata. I tentativi fatti, in realtà, sono molti: cominciano a un dipresso insieme con i tentativi sulla vita di Gesù, e mostrano le stesse caratteristiche, ossia una concordia assoluta nell'escludere ogni elemento soprannaturale in ossequio al "dogma laico", e una sconfinata libertà nel respingere o deformare le testimonianze documentarie e nel presupporre fatti recisamente esclusi da queste testimonianze»⁽¹⁵⁾.

Lo troviamo di nuovo a Gerusalemme «poco tempo dopo la Pentecoste, quando cioè i fedeli già formavano una comunità a parte, che sotto il governo degli Apostoli e mediante la loro predicazione e quella dei Diaconi, tendeva a staccarsi completamente dalla legge e dalle istituzioni mosaiche. Vedendo il pericolo che correva il Giudaismo, egli si sentì ripieno di zelo per la legge di Mosè e le tradizioni dei padri e non contento di approvare la morte di Stefano si persuase di dover far molte cose contro il nome di Gesù Nazareno (Atti 26, 9), e come belva inferocita si mise a devastare la Chiesa di Dio, entrando per le case e trascinando via uomini e donne e facendoli mettere in prigione (Atti 8, 3; 22, 4, 5, 19; 26, 9-11; 1 Tim. 1, 13, ecc.). Egli si presentò al principe dei sacerdoti e domandò lettere per le sinagoghe di Damasco, con un mandato speciale di poter menare legati a Gerusalemme quanti ebrei cristiani avesse trovati, uomini e donne (Atti 9, 2-3). **Ma la grazia di Dio lo aspettava.** Mentre era già vicino a Damasco, sul mezzogiorno una vi-



La conversione di san Paolo (Baciccio, Fiastra MC)

vissima luce gli folgoreggiò d'intorno, e, caduto per terra, sentì la voce di Gesù che gli disse: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? è cosa dura per te il ricalcitare contro il pungolo.* A tal voce egli si arrese alla grazia e disse: **Signore che vuoi tu che io faccia?** Il Signore gli comandò di andare da Anania, il quale lo avrebbe istruito e battezzato. Così egli fece, e dopo tre giorni di penitenza in cui non prese né cibo né bevanda, ricevette il Santo Battesimo, e da lupo rapace che era divenne un agnello mansuetissimo»⁽¹⁶⁾. L'abate Ricciotti paragona la conversione di san Paolo all'affondamento del *Titanic*: come per quella nave tutto era stato previsto e il primo viaggio preparato nel dettaglio, la potenza della nave prometteva un dominio incontrastato sugli elementi esteriori; ma l'imprevisto fu l'enorme iceberg che ne squarciò la fiancata provocando l'affondamento di quella nave che secondo i suoi costruttori *neanche Dio poteva affondare...* Così "Il nocchiero Paolo era incrollabilmente sicuro di sé, dominava la sua rotta, aveva previsto tutto: tutto, salvo l'imprevedibile. Ad un tratto, sulla sua rotta, si profilò una montagna bianca, e contro di essa egli andò a cozzare"⁽¹⁷⁾. La montagna per lui fu l'apparizione di Nostro Signore. Continua Ricciotti: «Lo smarrimento dello stramazzone si accrebbe. Un rapido esame interno lo

assicurò che la sua coscienza era a posto: egli stava perseguitando i Cristiani, ma costoro erano i nemici del Dio d'Israele, e perciò questo Dio non poteva che approvare la sua condotta. Domandò quindi ansiosamente: *Chi sei, Signore?* Ma l'arcana voce gli dette una risposta davvero inaspettata: *Io sono Gesù il Nazoreo, che tu perseguiti. Duro (è) per te recalcitrare contro gli stimoli!*

Come il fulgore di poco prima aveva abbagliato la sua vista materiale, così questa risposta sconvolse la sua visione mentale, il suo giudizio sugli eventi umani. Il mondo intero gli apparve ad un tratto rovesciato: quel Gesù ch'egli aveva sprofondato nell'abisso del suo odio, adesso gli appariva al vertice di ogni cosa. Era non soltanto un "signore", ma il "Signore" in senso sovremamente. Paolo lo contemplava con i suoi occhi eretto là davanti a sé, ma soprattutto lo sentiva intimamente presente nel suo spirito; la sua asserzione "*Io sono Gesù il Nazoreo*" era penetrata soprattutto nello spirito di Paolo, suscitandovi un incoercibile consenso. Sì, il suo grande nemico era là, disvelatosi improvvisamente così potente, così dominatore! Ed egli lo stava a perseguitare, perseguitando i suoi fedeli! Era cosa durissima riconoscere lo sconfinato errore fino allora seguito, ma contro sì pungente stimolo non si poteva recalcitrare; la verità era adesso troppo palese per esser negata, e bisognava capovolgere interamente la visione del mondo. E, in mezzo a tanto soqquadro morale, che fare?

Questa domanda era, in realtà, la più spontanea. Venne difatti alle labbra dello stramazzone, il quale esclamò: *Che farò, Signore?* La voce rispose: *Lèvati su, entra in città, e ti sarà detto che cosa tu devi fare.*

Il naufragio era avvenuto, improvviso e definitivo. Non c'era più nulla da fare riguardo al passato: c'era tutto da rifare riguardo all'avvenire. Il naufrago doveva abbandonare laggiù alle falde della montagna divina la sua nave squarciata, e doveva trasferirsi sulla vetta di quella montagna. Lassù egli, come già Mosè, avrebbe ascoltato la voce di Dio» ⁽¹⁸⁾.

La conversione di s. Paolo è narrata tre volte negli Atti (9, 3-19; 22, 6-18; 26, 12-18): la prima volta storicamente da Luca autore del libro, la seconda è il discorso di Paolo nel Tempio di Gerusalemme e la terza è il discorso tenuto da Paolo davanti al procuratore Porcio Festo. Essa avvenne probabilmente nell'anno 34 (o il 36 secondo Ricciotti).

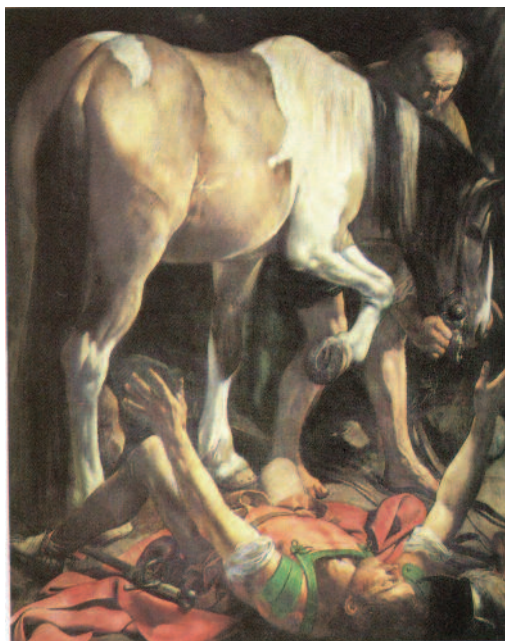
Ecco il passaggio della conversione come è narrato negli Atti (9, 3-19): *Ma, lungo il viaggio, avvenne che, avvicinandosi a Damasco, di subito una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno; e, caduto per terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Ed egli chiese: «Chi sei, Signore?». E il Signore: «Io son Gesù, che tu perseguiti; ma dura cosa è per te il ricalcitare al pungolo!». Saulo, tremante e stupefatto, disse: «Signore, che vuoi ch'io faccia?». E il Signore a lui: «Lèvati, entra in città, dove ti sarà detto quello che devi fare». Anche i compagni di viaggio erano stupefatti udendo la voce, ma non vedevano alcuno. E Saulo si levò da terra; ma aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, menandolo per mano, lo condussero a Damasco, ove rimase tre giorni senza vedere e senza prender cibo né bevanda. Or in Damasco era un certo discepolo, Anania di nome, al quale il Signore disse in visione: «Anania!». Ed egli rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Lèvati, va nella strada chiamata Diritta, e cerca, in casa di Giuda, uno di Tarso che ha nome Saulo: ecco, egli già prega, e ha veduto un uomo di nome Anania, andare a imporgli le mani perché riabbia la vista». Anania rispose: «Signore, ho udito da molti, di quest'uomo, quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme; e qui ha potestà da' capi dei sacerdoti d'imprigionare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento eletto da me a portare il mio nome davanti alle genti, e ai re e ai figliuoli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà patire per il mio nome». E Anania andò, ed entrò in quella casa; e imponendo le mani a Saulo, disse: «Fratello Saulo, il Signore Gesù, che ti è apparso nella via per cui venivi, mi ha mandato, affinché tu vegga e sii ripieno di Spirito Santo». E in quell'istante caddero dagli occhi di Saulo come*

delle scaglie, e ricuperò la vista; e, alzatosi, fu battezzato; e, dopo aver preso del cibo, ripigliò le forze. E stette alcuni giorni co' discepoli ch'erano a Damasco.

S. Agostino commenta così questo passaggio: "Oggi s'è letto il passo degli Atti degli Apostoli, che ricorda come Paolo Apostolo da persecutore dei Cristiani divenne predicatore di Cristo. Infatti Cristo prostrò un persecutore, per farne un dottore della Chiesa: l'abbatté, e lo risanò; lo uccise, e gli diede la vita: agnello immolato dai lupi, egli cangia i lupi in agnelli. (...) Prostrato dal cielo dalla voce di Cristo, e ricevuto inoltre l'ordine di non più incrudelire, cadde per terra, dovendo essere prima abbattuto per essere poi rialzato; prima percosso, per essere poi risanato" (*Sermone 14 sui santi - 2 notturno del 25 gennaio, festa della Conversione di s. Paolo*).

Dopo il battesimo Paolo restò a Damasco per poco tempo e poi si ritirò nell'Arabia per attendere all'orazione e meditazione. Tornato a Damasco confondeva i giudei dimostrando che Gesù è il Messia atteso da essi e per questo essi cercarono di ucciderlo; con l'aiuto dei cristiani riuscì a scappare a Gerusalemme dove conobbe Pietro (*me ne an-*

La caduta di san Paolo
(Caravaggio 1660, Roma S. Maria del Popolo)



dai in Arabia e poi di nuovo tornai a Damasco. Appresso dopo tre anni venni a Gerusalemme per conoscere Pietro e rimasi da lui quindici giorni; e non vidi altri degli apostoli, se non Giacomo il fratello del Signore, Gal. 1, 17-19). Anche a Gerusalemme suscitò l'odio dei giudei e di conseguenza si portò a Cesarea di Palestina e poi a Tarso. Ad Antiochia esisteva una fiorente comunità cristiana fondata da molti esuli da Gerusalemme fuggiti alla persecuzione. Gli apostoli vi mandarono Barnaba il quale vedendo il grande campo dell'apostolato che si apriva andò a cercare Paolo a Tarso e lo condusse con sé ad Antiochia dove rimase per un anno operando moltissime conversioni. In seguito dopo aver effettuato un viaggio detto "delle collette" a Gerusalemme per portare aiuto a quei cristiani, grazie ad una rivelazione divina Paolo e Barnaba furono consacrati Vescovi e mandati a predicare (*Lo Spirito Santo disse loro "segregatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale gli ho destinati". Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani, e li accomiatarono Atti 13, 1-4*).

I viaggi apostolici di san Paolo

- **Prima missione di s. Paolo (anni 45-49).** S. Paolo, accompagnato da s. Barnaba, e per qualche tempo anche da s. Marco, partì da Antiochia, e andò a Seleucia, e poi a Cipro, dove convertì il Proconsole Sergio Paolo. Sempre per mare si recò a Perge nella Panfilia, e di là si portò ad Antiochia di Pisidia, e poi a Iconio, a Listri, a Derbe, operando dappertutto numerose conversioni, e sopportando gravissime persecuzioni. Infine, dopo aver visitate nuovamente le chiese già fondate, andò ad Attalia, e di lì fece ritorno ad Antiochia di Siria (Atti cap. 13 e 14).

- **Concilio di Gerusalemme.** In seguito, ad Antiochia, venne agitata la questione del valore della legge mosaica, poiché alcuni pretendevano che, per essere salvi, si dovesse ricevere la circoncisione, mentre san Paolo e san Barnaba proclamavano altamente, che le istituzioni mosaiche non avevano più alcun carattere di obbligatorietà. Paolo e

Barnaba furono inviati a Gerusalemme per interrogare gli apostoli sulla questione. A Gerusalemme, in pubblico Concilio fu da san Pietro e dagli altri Apostoli dichiarato che i pagani non dovevano essere sottomessi alle prescrizioni della legge mosaica, anche se, per facilitare i mutui rapporti tra i cristiani Ebrei e i cristiani Gentili, fu raccomandato a questi ultimi di astenersi da alcune cose, per le quali i Giudei provavano maggior ripugnanza. S. Paolo e s. Barnaba, unitamente a Giuda, Barsaba e a Sila, furono incaricati di portare alla Chiesa d'Antiochia la decisione presa, il che fu tosto eseguito.

Qualche tempo dopo però, la Chiesa di Antiochia fu nuovamente turbata per l'incidente avvenuto tra s. Pietro e s. Paolo a motivo delle osservanze legali (Gal. 2, 12), ma la fermezza e l'energia dell'Apostolo delle genti fece sì, che in modo più chiaro ancora fosse riconosciuta la libertà dei pagani (Ved. Atti, 15, 1-35; Gal. 2, 1-13).

• **Seconda grande missione (anni 51-54).** Mosso dal desiderio di visitare le Chiese fondate nel suo primo viaggio, san Paolo, prendendo Sila come compagno, partì da Antiochia e fece il giro della Siria e della Cilicia, confermando le Chiese e inculcando di osservare il decreto degli Apostoli (dato al Concilio di Gerusalemme). Arrivato a Listri, e preso con sé anche Timoteo passò per le varie città già evangelizzate, attraversò la Frigia e la Galazia e arrivò nella Misia. Egli avrebbe voluto spingersi nella Bitinia, ma per divina rivelazione scese invece a Troade, di dove, in seguito ad una visione avuta, fece vela per la Macedonia. Quivi evangelizzò Filippi, e poscia, traversando Amfipoli e Apollonia, si recò a Tessalonica, quindi a Berea e poi ad Atene, e in seguito a Corinto, fondando dappertutto Chiese fiorentissime. Imbarcatosi poi si diresse a Efeso, e poi subito si portò a Cesarea e a Gerusalemme e fece ritorno ad Antiochia in Siria (Atti 15, 36-18, 22).

• **Terza grande missione (anni 55-58).** Dopo essersi fermato qualche tempo ad Antiochia, s. Paolo ne partì di nuovo, e, scorso il paese della Galazia e la Frigia, giunse ad Efeso, dove rimase

per due anni interi (55-56), facendovi innumerevoli conversioni. Costretto a fuggire da questa città, a motivo del tumulto provocato dall'argentiere Demetrio, si portò nella Macedonia, e poi nell'Acacia, restando per qualche tempo a Corinto (inverno 57-58). Partito da questa città si recò a Filippi dove celebrò la Pasqua (58), e poi a Troade, quindi, fece vela per Mileto, e da Mileto sempre per mare giunse a Cesarea di Palestina, e da Cesarea andò direttamente a Gerusalemme per la festa di Pentecoste (Atti 18, 23-21, 16).

• **Prigionia a Cesarea (anni 58-60).** S. Paolo fu accolto con molta cordialità dai fedeli di Gerusalemme, e per dimostrare ai suoi connazionali che egli non disprezzava la legge di Mosè, si sottomise pubblicamente a una cerimonia legale da compiersi nel tempio. Appena però egli fu visto nel tempio, il popolo, sobillato da alcuni fanatici, si mosse a tumulto, e, trascinatolo fuori del recinto sacro, lo avrebbe ucciso, senza il pronto ed energico intervento del tribuno Lisia. Invano l'Apostolo cercò di arringare la folla inferocita, ma le sue parole provocarono maggiore tumulto, ed egli dovette appellarsi alla sua qualità di cittadino romano, per costringere il tribuno a rispettare i diritti di cui godeva. Trascinato davanti al Sinedrio, seppe difendersi con la più rara abilità, portando la discordia nel campo dei suoi avversari. Ma poiché un manipolo di Giudei aveva ordito contro di lui una congiura, il tribuno Lisia lo mandò, accompagnato da buona scorta di soldati, a Cesarea dal Preside Felice, affinché vi fosse giudicato. Felice non si curò gran che di dare sentenza, poiché sperava che s. Paolo si sarebbe riscattato con denaro, e quindi lo tenne prigioniero per due anni. A Felice essendo poi succeduto Porcio Festo, questi propose a s. Paolo di farlo condurre a Gerusalemme per esservi giudicato dal Sinedrio. Ma l'Apostolo si oppose, e come cittadino romano, si appellò all'imperatore. Prima di partire per Roma, ebbe ancora occasione di predicare Gesù Cristo davanti al re Agrippa (Atti 21, 17-26, 32).

• **Prima prigionia romana (anni 60-63).** Nell'autunno dell'anno 60, Paolo,



che si era appellato all'Imperatore, accompagnato da Luca ed Aristarco, insieme ad altri prigionieri fu affidato alla custodia del Centurione Giulio e si imbarcò alla volta di Roma. Negli Atti degli Apostoli (27, 1-28, 31), s. Luca narra minutamente le peripezie di questo viaggio che durò parecchi mesi e terminò nella primavera del 61. Ma la narrazione degli Atti si interrompe qui bruscamente dicendo che la prigionia nella città eterna durò due anni⁽¹⁹⁾. Dalle lettere che s. Paolo scrisse in questo periodo possiamo avere qualche dettaglio in più (Fil. 1, 4; 4, 22): la sua causa ebbe esito felice e lui poté riacquistare la libertà (Fil. 1, 19; Col 4, 8).

• **Quarta grande missione (anni 64-67) e il suo martirio.** Su questa missione non abbiamo notizie dirette dagli Atti ma alcune informazioni le deduciamo dalle epistole ma anche gli argomenti della tradizione sono molto forti. S. Paolo appena fu libero, conforme a desiderio da tempo vagheggiato (Rom. 15, 28), intraprese, probabilmente nella primavera dell'anno 64, un viaggio verso la Spagna, come attestano gli antichi. San Clemente Romano scrivendo da Roma a quei di Corinto (Cor. v)⁽²⁰⁾, dice che s. Paolo colla sua predicazione arrivò sino al termine dell'Occidente;

ora, con questa frase uno scrittore romano non poteva intendere che la Spagna, dove si ponevano le colonne d'Ercole. La stessa cosa troviamo affermata oltre che nel frammento muratoriano, anche presso s. Atanasio, s. Epifanio, Teodoreto, s. Gerolamo e s. Gregorio Magno. Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica* (H. E. n. 22) dice che, tra la prima e la seconda prigionia romana, intraprese un'altra missione "*Finalmente, dopo aver perorato la sua causa davanti ai giudici, si dice che sia partito nuovamente per predicare, e che poi, tornato una seconda volta a Roma, vi abbia subito il martirio*".

Dalla Spagna, s. Paolo si portò ben presto (lo stesso anno 64) in Oriente, coll'intenzione di visitare le Chiese già fondate. Tutti i moderni sono pressochè d'accordo nell'ammettere questo viaggio, che solo può spiegare l'attività apostolica che è supposta dalle lettere pastorali (le due a Timoteo e quella a Tito). S. Paolo andò dapprima a Creta, e dopo avervi predicato il Vangelo, se ne partì lasciando Tito a governarvi la Chiesa (Tit. 1, 5), e si recò ad Efeso, dove lasciò come vescovo il suo discepolo Timoteo (1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6). Da Efeso si diresse nella Macedonia, ma poco dopo ritornò a Efeso (1 Tim. 3,

14). Imbarcatosi poi a Mileto, partì nuovamente per la Macedonia e la Grecia, e pregò Tito di andarlo a trovare a Nicopoli nell'Epiro, dove faceva conto di passare l'inverno (Tit. 3, 12). In seguito si portò a Corinto, dove, per testimonianza di s. Dionigi vescovo di Corinto vissuto intorno al 170 (Euseb. H. E. II, 24), si incontrò coll'Apostolo s. Pietro, e assieme a lui andò poi a Roma e vi subì il martirio. Ecco le parole di s. Dionigi: *"Tutti e due (Pietro e Paolo) entrati nella nostra città di Corinto, ci istruirono colla predicazione del Vangelo, e poi partiti assieme per l'Italia, dopo aver similmente istruito voi Romani, subirono nello stesso tempo il martirio"*. S. Paolo arrivò a Roma, probabilmente verso la fine dell'anno 66, ma ben tosto fu imprigionato e condannato a morte assieme a s. Pietro, e ai 29 di giugno dell'anno seguente ebbe troncata la testa, al secondo miliare della via Ostiense, e quivi presso fu sepolto.

Questo fatto oltrechè da s. Dionigi e da Eusebio è affermato da s. Gerolamo (De vir. ill. V), il quale scrive: "questi (Paolo) adunque, l'anno 14 di Nerone (67 d. C.), nello stesso giorno che s. Pietro, ebbe troncato il capo a Roma sulla via Ostiense". Anche s. Clemente Romano (Cor. v) dice che s. Paolo subì a Roma il martirio sotto i prefetti. Ora è proprio nell'anno 67 che, trovandosi Nerone nell'Acacia, i prefetti del pretorio Tigellino e Nimfidio governavano la città di Roma.

San Paolo scrittore. Il suo stile

L'iconografia paolina tradizionale rappresenta l'Apostolo con la spada affilata. Perché? La spada non raffigura solo il suo martirio (gli fu tagliata la testa con la spada in quanto era cittadino romano) ma piuttosto la sua più efficace arma spirituale cioè la scrittura che lui per primo utilizzò tra i discepoli del Signore ⁽²¹⁾. S. Paolo definisce sé stesso: *"ignaro di parola, ma non di conoscenza"* (2 Cor. 11, 6) per significare sia la sua imperizia della parola (lo dice per umiltà), sia la sua pienezza di conoscenza che in maniera debordante (secondo il suo stile) vuole esprimere con i suoi

scritti. A proposito di questa vitalità di idee in san Paolo scrive Ricciotti: «Quando Paolo iniziava un suo scritto (salvo forse quelli dell'incipiente vecchiaia), doveva avere il suo spirito in stato di ebollizione, agitato, compresso, assillato da mille idee che volevano venire alla luce tutte insieme. Riflette egli alquanto per mettere un po' d'ordine in quell'affollamento, e finalmente scelta un'idea comincia ad esporla. Ma ecco che, a metà dell'esposizione, una certa parola ch'egli ha testé impiegata gli risveglia un'altra idea che gli sembra indispensabile: ed egli, lasciando sospeso il primo enunciato, v'inscrive a guisa d'inciso la seconda idea; è possibile tuttavia che, anche in questo inciso, egli inserisca una piccola parentesi per far posto ad una particolare riflessione venutagli in mente lì per lì; alla fine chiuderà parentesi e inciso; e provvederà a terminare l'esposizione iniziale.

Ma non è cosa sicura che egli termini un'esposizione iniziata e chiuda regolarmente un periodo incominciato; se la quintiliana *vis mentis* diventa violenza - come diventa spesso in Paolo - il periodo può anche rimanere non chiuso, perché nel frattempo altri concetti sono balenati alla mente dello scrittore e gli hanno fatto perder di vista l'argomento di cui trattava. È ciò che i grammatici chiamano l'anacoluto.

Altre volte - sempre a causa di quell'affollamento di concetti - sembra che Paolo voglia risparmiare tempo, inchiostro e papiro, ed esprime i concetti in maniera sommaria; in una forma che gli antichi avranno forse chiamato tachigrafica (e che noi chiameremmo telegrafica): se per un dato concetto è necessario un periodo di almeno quattro proposizioni, Paolo ne esprime soltanto due, e il resto lo fa aggiungere dal lettore. È l'ellissi dei grammatici. Portiamo un esempio di questi casi.

Un esempio di periodo frastagliato da incisi e da parentesi si trova proprio all'inizio della lettera ai Romani (1, 1; 1-7), la quale comincia così: *Paolo, schiavo di Cristo Gesù, chiamato apostolo, separato per (annunziare) il vangelo di Dio...* A questo punto la parola *vangelo* dispiega avanti agli occhi di Paolo

una visione meravigliosa, ed egli non sa frenarsi dall'inserire un inciso di commento: - *che egli aveva in precedenza promesso mediante i suoi profeti nelle scritture sante riguardo al Figlio di lui...* La menzione del Figlio di Dio non può passare per Paolo senza una qualche presentazione, ed egli inserisce la presentazione in una lunga parentesi: (*quello fatto dal seme di David secondo la carne, quello costituito Figlio di Dio in possanza secondo lo spirito di santità dalla resurrezione dei morti, Gesù Cristo il Signore di noi, mediante il quale ricevemmo grazia ed apostolato ad obbedienza di fede in tutte le genti per il nome di lui: nelle quali siete anche voi, chiamati di Gesù Cristo*) - ... La lunga parentesi è finita (non senza aver ricevuto un altro breve inciso con le parole finali *nelle quali... Cristo*), ed è finito pure il primo inciso di commento; cosicché Paolo adesso può riannodarsi al suo enunciato iniziale e chiudere tutto il periodo: *a tutti coloro che sono in Roma dilette di Dio, chiamati santi, grazia a voi e pace da Dio padre di noi e (dal) Signore Gesù Cristo.* (...)

Ma questi sono casi eccezionali, e Paolo non è sempre così angoloso o ansimante; quando la sua navicella è presa in pieno da uno di quei venti che dominano nel cielo di lui, egli scioglie le vele e, sebbene il suo mare sia sempre agitato, la navicella corre veloce. Il vento più impetuoso, che è anzi un vero turbine, è l'amore per il Cristo: ripercussioni di questo turbine sono altri due venti meno elevati ma impetuosi anch'essi, cioè l'amore per i suoi connazionali Giudei che respingono il Cristo, e l'ostilità contro i cristiani giudaizzanti che respingono la libertà del Vangelo.

L'amore per il Cristo fa ritrovare a Paolo accenti veramente lirici; come nel passo seguente: *Chi ci separerà dall'amore del Cristo? Tribolazione, ovvero angustia, ovvero persecuzione, ovvero fame, ovvero nudità, ovvero pericolo, ovvero spada?... Ma in tutte queste cose stravinchiamo (ὠπερνικῶμεν) per mezzo di colui che ci amò. Sono certo, infatti, che né morte, né vita, né Angeli, né Principati, né cose presenti, né cose venturose, né possanze, né altitudine, né profondità, né alcuna al-*

tra creatura potrà separarci dall'amore di Dio, quello (ch'è) in Cristo Gesù il Signore di noi (Romani 8, 35-39)» ⁽²²⁾.

Non si deve dimenticare che S. Paolo è un predicatore e un polemista, non già un narratore calmo e pacato; per conseguenza ciò che domina in lui è l'ardore e la vita. «Nelle sue lettere egli ha trasfuso tutto sé stesso, la sua immaginazione vigorosa e potente, il suo cuore squisitamente sensibile, e delicato, la sua volontà piena di energia e di coraggio, la sua mente armata di una cognizione profonda delle verità cristiane e di una dialettica poderosa e stringente. La parola e lo stile sono in lui interamente subordinati al pensiero, e il pensiero è sempre grande, maestoso e profondo, sia quando espone gli alti problemi della dottrina cristiana, sia quando assale gli avversari, o si difende dai loro attacchi, sia quando si effonde in tenerezze ineffabili verso dei suoi neofiti. Carattere vivace e poco curante della forma, egli si abbandona di frequente alle antitesi, alle metafore ardite, alle interrogazioni dirette, esce spesso in esclamazioni drammatiche, ricorre al sarcasmo e all'ironia, all'enumerazione, alla gradazione, lascia in sospenso un periodo incominciato, fa lunghe digressioni non curandosi dell'oscurità che possono talvolta ingenerare le sue parole.

Volentieri si ripete, e sovraccarica la sua frase di congiunzioni e di preposizioni, e allora il periodo diviene contorto e imbarazzante, ma ciò non ostante è sempre pieno di vita e di vigore, attrae l'attenzione e scuote e convince. Ora un tale scrittore non sarà certamente un purista sotto l'aspetto filologico, ma non è nemmeno un barbaro, e perciò se si deve confessare che lo stile di s. Paolo ha difetti, si ha ancora tutto il diritto di affermare, che è pure ricco di numerose bellezze» ⁽²³⁾.

L'aspetto fisico e il carattere di san Paolo

Come per il Signore Gesù anche per san Paolo le fonti non ci dicono nulla di preciso quanto al suo aspetto fisico. Nella 2 ai Corinti (10, 10) l'apostolo riporta quello che i suoi avversari dice-

vano di lui con le seguenti parole: “*Le (sue) lettere sono gravi, e forti: ma la presenza del (suo) corpo è meschina, e il suo parlare è spregevole*”: queste parole sembrerebbero alludere al fatto che era di bassa statura e non particolarmente prestante, ma questo passaggio non prova nulla quanto alle sue caratteristiche somatiche perché esso si riferisce più al suo comportamento morale visto che i suoi avversari lo accusavano di essere duro e imperioso nelle sue lettere.

Nel campo letterario la descrizione più antica di Paolo ci è data dalla leggenda di santa Tecla ⁽²⁴⁾ che «secondo autorevoli studiosi moderni (Harnack, ecc.) deve contenere un notevole nucleo storico. Negli *Atti di Paolo*, 3, che dipendono da tale leggenda, troviamo questa descrizione di Paolo: *Uomo di piccola statura, con la testa calva, gambe arcuate, ben portante, con le sopracciglia congiunte, con naso piuttosto grosso, (era) pieno di grazia giacché talvolta appariva come un uomo e talvolta aveva il volto di un angelo.* (...). A mezzo il sec. VI Giovanni Malala ci offre la seguente descrizione dell’apostolo: *Paolo mentre visse fu di statura bassa, calvo con testa e barba brizzolate, con bel naso, occhi azzurrognoli, sopracciglia congiunte, carnagione bianca, d’aspetto florido, con barba folta, sorridente per carattere, sapiente, mite, affabile, dolce, animato dallo Spirito Santo, taumaturgo*» ⁽²⁵⁾.

Passando dalla tradizione letteraria a quella pittorica, l’opera più sicura e antica è un affresco che si trova nella catacomba di Domitilla a Roma risalente alla prima metà del IV secolo: «ove Paolo appare in contrapposto a Pietro: i lineamenti della faccia sono imprecisi, i capelli sono neri ma radi sulla sommità del capo, la barba è a punta nella tipica forma di un cono rovesciato. La faccia, nei suoi contorni complessivi, ha la forma di una pera col peduncolo in basso. È di circa l’anno 348 un’altra raffigurazione della catacomba di Domitilla. Paolo, sola figura superstite, vi appare in forma analoga alla precedente; testa grossa e sproporzionata, capelli neri ma scarsi, barba a punta; impressione complessiva della faccia, quella di una pera rovesciata.



*San Paolo
(mosaico, abside della
basilica di San Paolo
fuori le mura, Roma)*

La catacomba dei Santi Pietro e Marcellino ha conservato un’ampia composizione del sec. IV-V ov’è rappresentato anche Paolo: capelli meno scarsi e meno neri, barba a punta; la solita forma conica della faccia è meno marcata, a causa delle orecchie molto sporgenti» ⁽²⁵⁾. Questi sono i dati che ci trasmette la tradizione sul suo aspetto fisico ma si tratta di ipotesi, di deduzioni, molto di più non ci è dato di sapere.

È molto più facile trovare nei suoi scritti e negli Atti, invece, il tratto morale e caratteriale di Paolo, il suo grandissimo animo; lo traccia bene il Ricciotti: «temperamento nervoso, estremamente sensibile a tutte le impressioni, Paolo era per natura un impetuoso. Fisicamente era resistentissimo alle fatiche: non solo i suoi continui e travagliosi viaggi, ma specialmente l’operosità intensissima e disagiatissima esplicita a Corinto, a Efeso ed altrove, presuppongono una costituzione fisiologica di eccezionale tempera - anche astruendo da altre cause - per reggere a tanto aggravio. Tuttavia dal tempo della sua grande esperienza mistica dell’anno 43, quando egli era cristiano da circa sei anni, ebbe a sopportare la *spinosità alla carne*, la misteriosa malattia che assai probabilmente sorse in relazione con quella esperienza. Questa malattia, a manifestazioni ricorrenti ma facilmente occultabile nel suo complesso, infieriva ancora nell’anno 57 e probabilmente accompagnò Paolo fin quasi alla morte; non lo distolse però dalle sue fatiche materiali e morali, perché la sua ferrea volontà prevaleva su ogni cosa. (...)

Tutta la vita di Paolo dopo la sua conversione non è che una corsa verso il Cristo: *per me il vivere (è) Cristo (Fil. I, 21); vivo ma non più io, vive invece in me Cristo (Gal. 2, 20)*. Ma, in realtà, questa corsa è guidata e sorretta dal Cristo stesso che interviene frequentemente in maniera diretta. Riguardo alle sue esperienze mistiche Paolo prova quasi un senso di spirituale pudore, e quindi ne parla poco e a malincuore; ma non c'è dubbio che esse furono frequenti e potentissime. Del resto, anche psicologicamente parlando, sarebbe stato del tutto impossibile sopportare per un trentennio la vita spaventosamente dura sopportata da Paolo, se un *quid* eccezionale non lo avesse sorretto e non avesse mantenuto sempre ardente il suo entusiasmo, pur tenendolo lontano dalle intemperanze dei fanatici esaltati. La vita di Paolo, segreta e pubblica, affonda le sue radici nei carismi e nelle esperienze mistiche di lui: senza di che, non si spiega» (26).

Bisogna anche considerare quindi che Paolo non è soltanto un uomo dedicato all'azione e noncurante della sua vita spirituale e della sua ascesi interiore: lui è un grande mistico a causa dei carismi eccezionali, delle visioni che ha ricevuto da Dio, e che accompagnavano il suo ministero. Nella sua vita Paolo pratica il distacco dalle cose terrene (Atti 20, 33-35) e si esercita nell'ascesi (*Anch'io dunque corro allo stadio, ma non come alla ventura; fo del pugilato, ma non dando colpi all'aria. 1 Cor. 9, 26*) per assomigliare sempre più al divino modello Cristo Gesù (*e vivo non più io, ma vive in me Cristo; e quel che vivo nella carne, vivo nella fede che ho nel Figliuol di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Gal. 2, 20*).

Le lettere di san Paolo

San Paolo ha scritto 14 lettere che sono contenute nel Canone della Sacra Scrittura indirizzate a sette Chiese e a tre personaggi: la prima ai Romani, due ai Corinti, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone e infine la lettera agli Ebrei.

Probabilmente ne scrisse anche altre che andarono perdute e non sono quindi nel Canone (27). Tutti gli scrittori antichi e la tradizione della Chiesa sono praticamente unanimi nel riconoscere l'autenticità e l'origine divina delle quattordici lettere di san Paolo. Tra i primi documenti della Chiesa che riportano la lista dei libri canonici che includono le lettere di s. Paolo ci sono il Concilio Romano (anno 382 – D 84) e di Cartagine (anno 419, can. 29 – D 92). L'ordine con il quale sono disposte le lettere nei diversi cataloghi è dovuto, non alla cronologia, ma alla dignità delle Chiese e delle persone a cui sono indirizzate e alla gravità dell'argomento trattato e cominciò ad affermarsi nella Chiesa latina fin dai tempi di sant'Agostino. La lettera agli Ebrei è messa all'ultimo posto perché fu l'ultima ad essere conosciuta nelle Chiese occidentali. Se si tiene conto del tempo in cui furono scritte le quattordici lettere di s. Paolo possono ordinarsi in tre gruppi, il primo dei quali comprende le lettere scritte prima della prigionia di Cesare, cioè Romani, 1 e 2 Corinti, Galati, 1 e 2 Tessalonicesi; il secondo contiene le lettere scritte durante la prima prigionia di Roma o almeno dall'Italia, cioè Efesini, Filippesi, Colossesi, Filemone, Ebrei; il terzo comprende le lettere scritte dopo la liberazione dalla prima prigionia di Roma, cioè 1 e 2 Timoteo e Tito.

Non è possibile fissare la data precisa di tutte le lettere di S. Paolo, e anche tra gli autori cattolici regna una certa divergenza su questo punto, benché in generale si convenga nel determinare l'ordine cronologico con cui furono scritte. Così infatti quasi tutti i moderni si accordano nel ritenere, che le prime in ordine di tempo siano quelle ai Tessalonicesi (52-53 D.C.), a cui tengono dietro successivamente quelle ai Galati, ai Corinti, ai Romani, ai Filippesi, agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone, agli Ebrei (63-64 D.C.), e poi la prima a Timoteo, quella a Tito e la seconda a Timoteo (66-67 D.C.).

Le lettere hanno pressoché tutte una forma identica e comprendono un prologo o introduzione, un corpo, un

epilogo o conclusione. Tutte furono scritte in greco, non però nella lingua classica, ma nel dialetto ellenistico o *koiné* che era comunemente parlato dai giudei della diaspora. Dopo san Luca, s. Paolo è lo scrittore del Nuovo Testamento che meglio possiede la lingua greca.

«Andrebbe grandemente errato chi credesse di trovare nelle lettere di san Paolo un'esposizione completa di tutta la dottrina insegnata dal grande Apostolo. Si deve infatti ritenere che tutte le lettere sono scritte di circostanza, determinate dai bisogni o dalle condizioni speciali di coloro a cui sono indirizzate. In nessuna di esse, s. Paolo ha voluto fare un compendio di tutti i suoi insegnamenti, ma vi ha trattato questo o quel punto della verità cristiana, a seconda che richiedevano le circostanze. Ogni lettera inoltre, suppone i lettori in possesso di un insegnamento dogmatico, morale e liturgico ben determinato, sul quale l'Apostolo non ha bisogno di spiegarsi per iscritto, bastando quanto ha predicato a viva voce»⁽²⁸⁾.

Una piccola perla, di cui si parla poco vista la sua brevità, è l'epistola a Filemone. In essa possiamo trovare veramente tutto il grande cuore del grande Apostolo: egli scrive a Filemone per perorare la causa di un suo schiavo che si era rifugiato a Roma per sfuggire al castigo, e vi aveva incontrato Paolo che ivi si trovava prigioniero. Lo schiavo es-

sendo divenuto cristiano e avendo mutato di sentimento, Paolo avrebbe voluto ritenerlo presso di sé ma non lo vuole fare senza il permesso del suo padrone Filemone. Tutti ammettono che questa lettera è un vero capolavoro letterario. «L'Apostolo vi fa mostra di tanto affetto, di tanta delicatezza, e di tanta abilità, da strappare l'ammirazione degli stessi increduli, come Renan e Sabatier, e da costringere Erasmo ad esclamare che Cicerone non avrebbe potuto essere più eloquente»⁽²⁹⁾.

La sua dottrina

I punti della dottrina che troviamo più frequentemente nelle lettere di san Paolo, su cui egli insiste di più possono essere ricondotti a cinque principali.

1. Universalità della redenzione operata da Gesù Cristo Figlio di Dio che tramite la sua passione ha salvato tutti gli uomini sia ebrei che gentili.

2. Da Gesù deriva la fonte di ogni grazia, ogni giustizia, ogni salvezza per gli uomini di tutti i tempi.

3. Poiché tutti gli uomini sono stati contaminati dal peccato originale nessuno di essi può conseguire la salvezza se non per grazia di Gesù Cristo, che si può raggiungere solo tramite la fede viva in lui e nel suo Vangelo.

4. La Legge mosaica serviva per condurre gli uomini a Gesù Cristo, ma da lui fu abolita e perdette ogni suo valore dopo la sua venuta.

5. Il corpo mistico della Chiesa: tutti i fedeli sono intimamente uniti a Gesù Cristo e formano un solo corpo di cui Egli è il capo ed essi le membra gerarchicamente fra loro disposte; le membra ricevono la vita soprannaturale dal Capo che è Cristo. Quindi Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e redentore degli uomini è il centro di tutta la dottrina e catechesi paolina. Infatti nelle sue lettere il nome di Gesù Cristo, Salvatore ricorre circa 940 volte⁽³⁰⁾.

Scrivo a questo proposito Spadafora: «Il principio fondamentale dell'insegnamento di Paolo è l'idea del "Cristo Redentore" che vive nella persona dei credenti: per lui la novità del cristianesimo è il *mistero di Dio, il Cristo,*



San Paolo davanti all'Areopago

(Giovanni Domenico Cigoli, Firenze convento della SS. Annunziata)

in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza (Col. 2, 2 s.). Il Cristo, già principio di tutte le cose nella creazione (ivi, 1, 16), accentra e ricapitola tutto in se stesso, come principio dell'elevazione ad un ordine soprannaturale (Efes. 1, 10); come Redentore, Egli ripara in misura abbondante il male causato dal peccato di Adamo, apportando la vita della Grazia (Rom. 5, 12-21) e facendo subentrare al regno del peccato e della legge Mosaiaca il dominio della Grazia con la realtà ineffabile del Corpo Mistico. Centro di tutto è il Cristo, unico ed eterno sacerdote ed unico Mediatore fra Dio e gli uomini (cf. Ebr. 2, 17; 4, 14; 5, 5 ecc.; 1 Tim. 2, 5). Elemento indispensabile perché uno divenga membro vivo ed operoso di questo meraviglioso organismo, è la fede, intesa come adesione totale, di tutto l'uomo, al Cristo e alla sua dottrina (Rom.; Gal.). Quale rito di iniziazione è presentato il Battesimo. L'Eucaristia, che alimenta e fa crescere la vita soprannaturale, è considerata da Paolo come il sacramento che unisce intimamente al Cristo vittima (1 Cor 11, 26). (...)

Nel suo apostolato, che considerò improrogabile collaborazione all'opera di Dio (1 Cor. 3, 6-9, 4, 1-2; 9, 16), Paolo agì con grande senso realistico. Si propose di farsi tutto a tutti (ivi, 9, 22); con abilità seppe conformare il suo insegnamento alla capacità, alla mentalità ed alle necessità degli uditori e lettori. E fece ciò sempre con ardore e con una convinzione profonda, in modo che ad un lettore superficiale potrà sembrare di avere sempre davanti l'elemento basilare dell'insegnamento paolino: per questo non bisogna mai dimenticare la foga oratoria dell'Apostolo ed il motivo concreto, che lo spingeva ad insistere su un argomento piuttosto che su un altro. Davanti ad un uditorio composto di Giudei Paolo predicherà Gesù a base di citazioni e di riferimenti scritturistici (cf. At. 13, 16-41; 17, 10 s.; 24, 14; 28, 17-29), mentre di fronte ad assemblee pagane ricorrerà ad argomenti di tutt'altro genere (ivi, 14, 15-18; 17, 22-31).

L'idea cristocentrica della sua teologia domina anche l'etica frammentaria



SS. Pietro e Paolo
(Ludovico Brea, Lucéram Francia 1508)

di Paolo. Egli ama parlare di "morte" e di "risurrezione" (Rom. 6, 4; 6, 11; Col. 2, 20), della necessità di "spogliarsi" dell'antica personalità (= Adamo) per "rivestirsi" della nuova (= Cristo; cf. Rom. 13, 14; Efes. 4, 20-24; Col. 3, 9-11) e del ripudio delle opere della carne per seguire gli impulsi dello Spirito, che abita nel cuore dei fedeli (Gal. 5, 16-26; Rom. 8, 4-10). Con grande senso pratico, poi, Paolo scende a casi concreti, come alle relazioni fra membri di una stessa famiglia o di una comunità cristiana ed ai rapporti con le autorità pagane. I suoi consigli sono sempre improntati al rispetto per l'autorità, di cui ha un concetto altissimo, considerandola come partecipazione della sovranità divina (Rom. 13, 1-7; 1 Tim. 2, 2; Tit. 3, 1)»⁽³¹⁾.

Gli avversari combattuti da san Paolo

Il grande Apostolo, nelle sue lettere e nelle sue missioni, si trovò a dover combattere principalmente contro i giudaizzanti, contro gli gnostici e i cattivi cristiani.

Per quanto riguarda i **giudaizzanti** bisogna tener presente che «fin dai pri-

mi giorni della Chiesa, era sorta la questione relativa ai rapporti tra la nuova legge e l'antica. Benchè infatti tutti allora ritenessero, che il Vangelo era destinato a tutti gli uomini sia Giudei che pagani, non appariva chiaro però se i pagani, per entrare nella Chiesa di Gesù Cristo, dovessero prima passare per il giudaismo, ricevendo la circoncisione e assoggettandosi alle altre prescrizioni mosaiche.

Ammaestrato da una visione divina, s. Pietro aveva proclamato, che i pagani potevano senz'altro essere battezzati; ma la questione risorse nuovamente più viva ad Antiochia, e non fu definita che al Concilio di Gerusalemme, quando fu decretato solennemente che i pagani non erano tenuti alle istituzioni mosaiche. Parecchi Giudei non si arresero alla decisione degli Apostoli, ma, troppo orgogliosi degli antichi loro privilegi nazionali, continuarono ad insegnare la necessità della legge mosaica, chi per ottenere la salute, e chi per essere perfetto cristiano.

S. Paolo, essendo stato in modo speciale mandato a predicare ai pagani, si oppose loro con tutte le sue forze, insegnando dovunque che la legge di Mosè non aveva più alcun valore per la salute, e non conferiva più alcun privilegio e che il far dipendere da essa la salute era un negare l'efficacia della morte di Gesù Cristo. I giudaizzanti presero quindi a combatterlo accanitamente, portando la discordia nelle Chiese da lui fondate, suscitando persecuzioni violente e tumulti nelle città dove egli si recava a predicare. Dove non poteva giungere la violenza adoperavano la calunnia, e andavano dicendo che egli non era un vero Apostolo uguale ai dodici, che non era stato istruito immediatamente da Gesù Cristo, che era pieno di orgoglio, e un gran millantatore, di carattere incostante, rozzo nel parlare, ambizioso, ecc. Per conseguenza l'Apostolo, come nella sua predicazione, così nelle sue lettere, si sentì obbligato, ora di assalire i suoi avversari, smascherando i loro errori e le loro ipocrisie, ora di difendere se stesso, mettendo in luce le sue prerogative, la sua missione, il suo modo corretto di agire.

A questo modo egli si studiava di preservare i fedeli dall'errore, e di impedire ai perversi di propagare false dottrine» (32). Scrive il Ricciotti: «Paolo ebbe vedute di ampiezza sconfinata, tali da suscitare titubanze o anche aperte riprovazioni in altri propagandisti, egualmente sinceri ma non altrettanto perspicaci. Mirare ai pagani incirconcisi, esclusi dal sacro recinto d'Israele, era per la massima parte dei primi cristiani palestinesi un'audacia sconveniente, quasi una profanazione; Paolo, invece, non solo mira ai pagani, ma scopre in essi la principale speranza del Vangelo, il particolare campo ove trionferà il Cristo. Anzi, va molto più in là: egli, già rabbino e zelante della Legge giudaica, asserisce l'incompatibilità dello spirito nuovo con la lettera antica e propugna il netto distacco dell'uno dall'altra, non essendo più tempo di riporre il vino nuovo dentro otri vecchi. Il parto spirituale, per cui la Chiesa cristiana si staccò dalla Sinagoga giudaica, ebbe soprattutto in Paolo il suo maieutico» (33).

Altra categoria di persone che s. Paolo dovette combattere furono gli **gnostici** e ciò soprattutto negli ultimi anni della sua vita. «È assai difficile poter determinare con precisione quali fossero allora le loro dottrine e i loro errori, è però indubitato, che i principi di tutte le eresie gnostiche del secondo secolo, ascendono al tempo degli Apostoli. Nell'Asia minore, vi erano dei falsi dottori i quali si abbandonavano a strane speculazioni filosofiche, al culto esagerato degli angeli, a un ascetismo malinteso, insegnavano interminabili genealogie, proponendo poi questioni futili e dannose, ecc., coll'unico intento di menomare la grandezza di Gesù Cristo, e di allontanare da lui i fedeli. Contro di questi errori S. Paolo scrisse nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi e poi ancora nelle lettere pastorali» (34) (quelle a Tito e Timoteo).

Infine c'erano i **cattivi cristiani**. Di fianco a uomini e donne pieni di fervore c'erano molte anime che conducevano una vita per niente conforme agli insegnamenti del Vangelo. S. Paolo con la sua autorità li riprende spesso, nelle sue lettere, denuncia gli abusi, ne mo-

stra la gravità e la malizia e punisce gli scandalosi. Ricorda che se Cristo ha liberato gli uomini dalla servitù della legge non ha però abolito i suoi precetti morali a cui devono attenersi i cristiani. Non bisogna poi scandalizzare i fratelli deboli nella fede e per nulla bisogna partecipare al culto degli idoli.

Conclusione: l'eredità di san Paolo

Che cosa rimane oggi della predicazione e dell'opera di Paolo? Materialmente, non rimane quasi nulla. Le numerose e fervorose cristianità da lui fondate in Asia Minore e in Grecia, dove il cristianesimo ebbe come la sua seconda culla, oggi sono quasi tutte scomparse: il Vangelo di Paolo ne fu espulso dal *Corano* di Maometto o dallo scisma "ortodosso", come a sua volta il *Corano* sta oggi per essere espulso dal laicismo ateo in oriente come in occidente. Le poche comunità fondate da Paolo altrove sono oggi ridotte a poca cosa; solo la comunità di Roma resta ancora oggi e pur essendo la spina dorsale del cristianesimo è purtroppo infettata dall'eresia modernista, ma essa non fu fondata da s. Paolo solamente, ma insieme a s. Pietro, il quale la considerò sempre basata *su fundamenta altrui*.

Dal punto di vista spirituale, è avvenuto il preciso contrario. La predicazione di Paolo, tramite i suoi scritti si è accresciuta e dilatata e diffusa attraverso i secoli nel mondo intero: viene spontaneo il ricordo della parabola evangelica in cui la pianta di senapa nel suo pieno sviluppo è confrontata col minuscolo chicco da cui si è sprigionata.

San Giovanni Crisostomo, volendo sottolineare l'importanza della lettura delle lettere del grande Apostolo, scrive: «Mentre assiduamente ascolto la lettura delle Lettere del beato Paolo, lettura che si fa sovente due, tre e quattro volte ogni settimana, ogni volta che celebriamo le memorie dei santi Martiri, esulto per la contentezza, godendo di questa tromba spirituale, e mi sento eccitato e infiammato d'ardore nel riconoscere una voce a me sì cara, e mi sembra quasi di vederlo presente e

di sentirlo parlare. Ma d'altra parte mi rincresce e mal sopporto che non tutti conoscano quest'uomo come si conviene: anzi molti lo ignorano talmente da non conoscere esattamente neppure il numero delle sue Lettere. Ora ciò proviene non da incapacità, ma dal non voler avere assiduamente tra le mani gli scritti di questo sant'uomo.

Giacché quel che noi sappiamo, se qualche cosa sappiamo, non lo sappiamo per la bontà e l'acume dell'ingegno: ma perché, affezionati grandemente a quest'uomo, non ne tralasciamo mai la lettura: coloro infatti che amano, conoscono più di tutti gli altri le opere di quelli che amano, perché se ne occupano con sollecitudine. Cosa questa che ci mostra lo stesso beato, dicendo ai Filippesi "È giusto che io pensi così di tutti voi, perché sia nelle mie catene, sia nella difesa e confermazione del Vangelo vi porto nel mio cuore" (Fil. 1, 7)»⁽³⁵⁾.

Con la sua consueta vivacità e acutezza l'abate Ricciotti fa notare che «oggi cristianesimo significa in massima parte Paolo, come civiltà umana significa in massima parte cristianesimo: l'uomo veramente civile, consciamente a no e in misura più o meno grande, è oggi seguace di Paolo.

Ma questa legge storica, dell'apparente fallimento seguito dal reale trionfo, ha sempre retto i destini del cristianesimo, e si trova applicata anche prima di Paolo allo stesso Gesù.

La conversione dei Giudei, ai quali è immediatamente indirizzata la missione di Gesù, non avviene: la missione fallisce, e sul suolo stesso dei Giudei non soltanto non s'irradica la dottrina di Gesù ma un quarantennio dopo la sua morte è pure sradicata e gettata fuori la nazione stessa dei Giudei. Il fallimento, dunque, sembra totale. Ma era stato anche previsto: *in verità, in verità vi dico, se il chicco di frumento caduto sulla terra non muoia, esso rimarrà solo* (Giov. 12, 24). E perciò un fallimento a cui è subordinato il trionfo, una morte a cui è subordinata la vita: muore il singolo chicco per fare sprigionare la turgida spiga. I piccoli mortali guardano al caduco trionfo immediato: Iddio guarda al perenne trionfo futuro.

Così in Gesù, così nel suo sommo discepolo Paolo. Da vivo, egli riempie lo spazio con la sua operosità: ma, tutte le opere fatte nel solo spazio sono caduche, perché improntate nella materia, mentre sono perenni solo le opere immateriali, improntate negli spiriti. Ecco quindi che, morto Paolo e morte anche le sue opere di cui ha riempito lo spazio, egli continua a riempire il tempo col suo pensiero di cui ha improntato gli spiriti.

L'analogia fra Maestro e discepolo è sorprendente anche per la maniera di come essi si presentano allo storico e per la posizione che occupano nella primitiva documentazione cristiana. È stato osservato con piena esattezza che il Nuovo Testamento, a differenza dell'Antico, consiste sostanzialmente di due grandi biografie, la biografia di Gesù contenuta nei quattro vangeli, e la biografia di Paolo contenuta negli *Atti* e nell'epistolario: il poco che rimane fa quasi da ricalzo a queste due biografie, e si appoggia su di esse. Paolo, in realtà, non era stato a fianco a Gesù né lo aveva giammai visto nella sua vita mortale, mentre gli altri apostoli erano stati compagni al Maestro notte e giorno durante tutto il suo ministero pubblico; eppure degli altri apostoli sappiamo pochissimo, talvolta soltanto il nome, mentre di questo tredicesimo compagno, di questo *aborto* di apostolo (1 Cor. 15, 8), abbiamo una ricca biografia che è in parte anche autobiografia. Un privilegio così eccelso non fu concesso a nessun altro, neppure all'adolescente apostolo prediletto, che doveva morir vecchissimo dopo

Paolo e sui posti dissodati da Paolo; ma forse Iddio dispose così affinché al ritratto del vero modello divino fosse aggiunto il ritratto di un somigliantissimo modello umano, e dai due ritratti sovrapposti risultassero meglio taluni lineamenti spirituali dell'unico volto. *Siate imitatori di me, come anch'io di Cristo* (1 Cor. 11, 1)»⁽³⁶⁾.

Continua Giuseppe Ricciotti chiedendosi: «In conclusione, che cosa è Paolo? Guardato come figura completa, egli non è tipicamente né un mistico, né uno speculativo, né un missionario, né un organizzatore, né un asceta, né un pastore d'anime: in nessuna di queste categorie egli può essere racchiuso totalmente ed esclusivamente, ma le stesse categorie si ritrovano in lui riunite tutte in una vita concreta.

Egli è un mistico come Caterina da Siena, che mostra tante analogie con lui, ma nello stesso tempo è uno speculativo come Tommaso d'Aquino, che commenta con acume insuperato la lettera ai *Romani*; è inoltre un missionario di regioni nuove al cristianesimo come Francesco Saverio, ma è anche un organizzatore nell'interno della Chiesa come Carlo Borromeo; è un asceta individuale come Tommaso da Kempis, ma non tralascia di essere un pastore collettivo d'anime come Filippo Neri. Che cosa non è egli? E in quante maniere i posteri non interpretarono taluni suoi atteggiamenti? Quando appunto Filippo Neri accendeva la sua quotidiana lampada davanti all'effigie del Savonarola, non avrà egli troppo candidamente creduto che il frate di S. Marco avesse imitato l'atteggiamento di Paolo di fronte a Pietro in Antiochia? E quando Girolamo esprimeva in maniera così rude i suoi dissensi da Ambrogio, da Agostino e da altri, non avrà creduto anch'egli d'imitare l'atteggiamento di Paolo di fronte a Barnaba?

Gli studiosi d'oggi, quasi sempre soltanto cerebralisti, investigano soprattutto il Paolo teorico e ricercano le idee astratte di lui. Non è, forse, né il più né il meglio. Il cristianesimo, in ogni tempo, ha conquistato gli uomini non soltanto mediante idee astratte - come potrebbe fare un qualsiasi sistema filoso-



Distacco di ss. Pietro e Paolo condotti al martirio
(Giovanni Serodine, Roma 1600)



San Paolo (mosaico, basilica di San Paolo fuori le mura, Roma)

fico - ma soprattutto mediante vite concrete: queste hanno fatto risplendere nella realtà pratica le idee fondamentali del cristianesimo che hanno conquistato gli uomini.

Gli spiriti magni che più influirono nella diffusione del cristianesimo, specialmente in epoche critiche, insegnarono non tanto con la teoria quanto con la pratica. Benedetto da Norcia mise in scritto poche idee astratte; ma poi le portò nella pratica egli stesso, e così trascinò col suo esempio innumerevoli turbe in ogni secolo e in ogni regione. Francesco d'Assisi scrisse anche meno; ma anch'egli fece risplendere le sue idee dal proprio esempio pratico, e il risultato fu che le sue scarse spalle sostennero l'edificio della Chiesa che crollava. Per rimanere nella sola Italia, in epoche egualmente decisive Filippo Neri e Giovanni Bosco scrissero pochissimo con la penna, ma scrissero moltissimo con i fatti incidendo le loro idee negli animi umani. Prima di costoro Paolo fece lo stesso, perché scrisse pochissimo in confronto al moltissimo ch'egli operò in tutta la sua vita. Ma, anche in questo, Paolo e tutti gli altri posteriori a lui furono imitatori di Gesù, il quale non lasciò nulla di scritto e - come dice con ponderata graduazione il sottile Luca - *cominciò a fare e ad insegnare* (Atti 1, 1). Per il Cristo, come

per i suoi seguaci, gli insegnamenti sono in primo luogo le opere. L'unico vero libro composto da Paolo è dunque la sua vita, nel quale libro le pagine sono le opere da lui compiute, e di tratto in tratto fra queste pagine si trovano alcune note delucidative che sono le lettere»⁽³⁷⁾.

A san Paolo dobbiamo la predicazione della fede cattolica ai Gentili, quindi per noi egli è come un padre nella fede. A lui, come strumento nelle mani di Dio e autore secondario, siamo tributari dei mirabili insegnamenti che troviamo nelle sue epistole senza le quali non avremmo forse potuto essere veramente cristiani. Quante preghiere, quante meditazioni possiamo fare grazie alle sue lettere; quale strada migliore potremmo trovare per avvicinarci a Dio e conoscere e amare Gesù Cristo dei suoi scritti (oltre ai Santi Vangeli)? **È certamente molto difficile immaginare un cristianesimo senza san Paolo; il cattolicesimo non sarebbe veramente quello che conosciamo senza di lui. San Paolo non lo ha inventato né ha distorto o alterato la dottrina del Maestro Gesù, ma ne è stato il più fedele Apostolo e araldo, la tromba di Cristo che si è fatta udire da tutti i popoli, non solo dai suoi contemporanei, ma da tutti i secoli a venire dopo di lui.** In lui tutto, come abbiamo visto, è opera della grazia divina (*per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana*); tramite lui la grazia arriva ancora oggi alle nostre povere anime del ventesimo secolo, e leggendo, meditando le sue lettere ci sembra ancora di sentirlo predicare. La luce della sua dottrina brilla nei secoli e per l'eternità nella Santa Chiesa sposa di Cristo, anche in mezzo ai tempi più bui delle persecuzioni o dell'indifferentismo religioso in cui l'uomo moderno, dimentico di Dio, vuole vivere. *“Noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo e per i Gentili stoltezza”* (1 Cor. 1, 23). I santi hanno fatto la storia e spesso hanno cambiato la società nella loro epoca, e forse nessuno lo ha fatto in maniera tanto grande e incisiva, nella storia dell'umanità, quanto l'Apostolo san Paolo.

Se questo articolo vi avrà fatto conoscere e soprattutto amare un po' di più san Paolo, il grande Apostolo delle Genti, allora esso avrà raggiunto il suo scopo e il suo autore ne sarà felice... perché il desiderio di scrivere questo articolo gli è venuto studiando e insegnando la Sacra Scrittura presso il nostro seminario; infatti non si può leggere san Paolo o spiegarne la vita e gli scritti, senza provare la sua influenza ed essere conquistati dal suo carisma e cercare di mettere in pratica i suoi insegnamenti, come lui ci insegna: “*siate imitatori di me come io di Cristo*” (1 Cor. 11, 1). Inoltre per noi sacerdoti di oggi che dobbiamo affrontare molti viaggi per celebrare la s. Messa e amministrare i sacramenti alle anime, l'esempio di san Paolo che come noi, ma molto più di noi, viaggiò in mezzo a mille peripezie, “*in itineribus saepe*” (in viaggi sono stato più volte – 2 Cor. 11, 26) come scrive lui stesso, è di grande esempio e di conforto nel nostro apostolato.

Note

1) Intraprendo la stesura di questo articolo il 29 giugno festa dei santi apostoli Pietro e Paolo e lo concludo il 25 gennaio festa della conversione di s. Paolo.

2) S. AGOSTINO, *Sulla grazia e il libero arbitrio*. Omelia del 2° notturno della festa della commemorazione di s. Paolo, 30 giugno.

3) GIUSEPPE RICCIOTTI, *Paolo Apostolo* (Oscar Mondadori 1991, § 120-122, p. 100).

4) I maggiori rappresentanti di questa scuola furono: A. Pierson, S.A. Naber, A. Loman, van Manen, D. Völter.

5) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 128, p. 106.

6) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 137-138, pp. 114s.

7) Eugenio Scalfari, che è morto nel luglio del 2022, aveva più volte intervistato sul suo giornale *Repubblica*, J. M. Bergoglio. Questi alla sua morte disse di apprendere «con dolore della scomparsa del suo amico. Conserva con affetto la memoria degli incontri - e delle dense conversazioni sulle domande ultime dell'uomo - avute con lui nel corso degli anni e affida nella preghiera la sua anima al Signore, perché lo accolga e consoli quanti gli erano vicini». (<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/papa-francesco-e-scalfari-il-giornalista-ateo-amicizia>). Questa “amicizia” stupiva persino i redattori di *Avvenire*, il che è tutto dire...

8) Su questo sito (è un articolo del 2015) si può ritrovare la citazione di Scalfari: <https://www.uccronline.it/2015/05/29/no-non-fu-paolo-il-vero-fondatore-del-cristianesimo/>

9) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 147, pp. 121s.

10) S. Pio X, Decreto *Lamentabili* 3/07/1907 proposizione n. 31: La dottrina su Cristo, tramandata da Paolo, Giovanni e dai Concili Niceno, Efesino e Calcedonense, non è quella insegnata da Gesù, ma che su Gesù concepì la coscienza cristiana. N. 38: La dottrina concernente la Morte espiatrice di Cristo non è evangelica, ma solo paolina. Cf. DS. 3431, 3438; EB. 222, 229.

11) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia commentata. Il Nuovo Testamento Vol. II, Le lettere degli Apostoli – L'Apocalisse*, Licet Torino 1925, p. 9.

12) S. Pio X, Discorso ai nuovi cardinali del 17 aprile 1907. (https://www.vatican.va/content/pius-x/it/speeches/documents/hf_p-x_spe_19071218_nuovi-cardinali.html)

13) Nella geografia antica, la Cilicia formava un distretto sulla costa sudorientale dell'Asia Minore (oggi in Turchia), a nord dell'isola di Cipro. Essa si estendeva lungo le coste del Mediterraneo dalla Panfilia al Monte Amanus (*Giaour Dagh*), il quale la separa dalla Siria.

14) «L'anno di nascita di Paolo non risulta da nessun documento. Indirettamente si può congetturare da due accenni occasionali. Uno è nella lettera a Filemone, 9, ove Paolo si dice vecchio, il che implica secondo l'uso comune della parola ch'egli almeno avesse superato i 60 anni: poiché quella lettera è scritta fra gli anni 61-63, Paolo risulta nato in uno dei primissimi anni dell'Era Volgare, se non anche qualche anno prima.

L'altro accenno è anche più vago in occasione della lapidazione di Stefano, che si può fissare con sufficiente sicurezza all'anno 36, Paolo è chiamato *giovane* [ἄνωγος in greco] (*Atti* 7, 58), col quale vocabolo i Greci designavano sia un adolescente di neppur 20 anni sia un uomo che si avvicinava ai 40. Facendo una media fra queste due cifre, e considerando pure che Paolo immediatamente appresso è presentato come persona di una certa autorità nell'attuare la persecuzione contro i cristiani (*Atti* 8, 3), si può ragionevolmente supporre ch'egli allora avesse fra i 30 e 35 anni: il che ci porta nuovamente a mettere la sua nascita in uno dei primissimi anni dell'Era Volgare». G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 149, p. 125.

15) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 270, p. 214.

16) M. SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.*, p. 2.

17) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 262, p. 208.

18) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 264-65, pp. 210-211.

19) S. Luca scrisse gli Atti certamente dopo il terzo Vangelo (60 circa) e li terminò senza dubbio prima del 63-64 come si capisce dagli ultimi versetti degli stessi Atti, cioè verso la fine della prima prigionia romana di s. Paolo. Luca negli Atti quando parla di Gerusalemme, non accenna minimamente al fatto che essa sia stata distrutta, quindi si deve supporre che egli li abbia scritti prima della sua distruzione nell'anno 70 d.C. La stessa cosa per san Pietro di cui scrive come non fosse ancora morto (quindi prima del 64-67).

20) S. Clemente Romano che fu il 4° papa della Chiesa cattolica (dall'88 al 97) scrisse anch'egli una epistola ai Corinti (da non confondere con le due di san Paolo), vedi R.J. 11.

21) Anche di don Davide Albertario si diceva

che “usava la penna come una spada”, infatti uno dei suoi modelli era proprio san Paolo.

22) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 164-67, pp. 137-139.

23) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.*, p. 7.

24) Si tratta di uno scritto apocrifo giunto a noi in 3 parti che contiene, tra particolari leggendari e miracolosi, anche notizie esatte a dire di Ricciotti (Cf. RICCIOTTI, *Paolo Apostolo*, § 90 nota 1, p. 80).

25) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § 188-89, pp. 153-154.

26) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § Sguardo retrospettivo, pp. 504-511.

27) Per “Canone della s. Scrittura” si intendono quei libri ispirati da Dio, che sono ricevuti dalla Chiesa che li ritiene quindi come sacri e canonici.

28) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.*, p. 8.

29) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.* Introduzione alla lettera a Filemone, p. 432.

30) Quanta differenza con Bergoglio che nei suoi discorsi e documenti non lo cita quasi mai...

31) FRANCESCO SPADAFORA, *Dizionario Biblico*, ed. Studium Roma 1963, Voce Paolo.

32) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.*, pp. 10-11.

33) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § Sguardo retrospettivo, p. 508.

34) MARCO SALES O.P., *La sacra Bibbia... op. cit.*, p. 11.

35) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Prefazione alle Lettere di san Paolo*. Cf. Breviario Romano 2 turno della domenica 2° dopo l'Epifania.

36) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § Sguardo retrospettivo, pp. 502-503.

37) G. RICCIOTTI, *op. cit.*, § Sguardo retrospettivo, pp. 519-520.



Statua di san Paolo (Antonio Begarelli, abbazia S. Benedetto in Polirone, S. Benedetto Po MN)

Dopo molti anni su *Sodalitium* ritorna la cronaca degli errori e degli scandali degli occupanti puramente materiali della Sede di Pietro – errori e scandali incompatibili con quella che dovrebbe essere l'intenzione abituale di procurare il bene della Chiesa; e a volte incompatibili anche con l'infallibilità, quanto a fede e morale, del Sommo Pontefice e della Chiesa docente. Come scrivevamo nel primo numero di questa rubrica, compiamo questa cronaca «senza acrimonia e senza superbia, con grande tristezza e sconcerto. Coscienti del fatto che il cattolico non deve discutere, ma abbracciare l'insegnamento del Papa e della Chiesa, ci permettiamo di scrivere come scriviamo solo perché, come abbiamo già detto e provato, sappiamo, alla luce della fede, che Giovanni Paolo II, [Paolo VI, Benedetto XVI, Francesco], non hanno l'autorità pontificia e la divina assistenza, poiché non procurano oggettivamente ed abitualmente il bene della Chiesa Cattolica. [...] Questa analisi è imposta dall'obbligo morale di testimoniare pubblicamente la Fede» (*Sodalitium* n. 36).

A causa della mole di lavoro che ne risulterebbe, ci limitiamo al periodo che va dall'uscita di *Sodalitium* n. 73 fino ad oggi.

• «Il battesimo è la porta e il fondamento di tutti gli altri Sacramenti» (Codice di diritto canonico del 1917)

Il 26/10/2022, nell'udienza ai seminaristi e ai sacerdoti che studiano a Roma, Jorge M. Bergoglio ha raccontato un episodio del suo passato: «Ricordo che andavo con frequenza a Buenos Aires alle case di riposo, e a volte celebravo la messa. I vecchietti sono geniali, perché ti fanno le domande più impegnative... E alla messa poi dicevo: “Chi di voi fa la comunione?”. E passavo, perché non possono camminare tante volte, sono vecchi, vanno con il bastone. E andavo: “Chi vuole comunicarsi alzi la mano”. Tutti alzavano la mano... **Do la comunione a una signora, poi lei mi prende la mano: “Gra-**



Bergoglio, dando la comunione ad una donna ebrea, è in continuità con Joseph Ratzinger che diede, in piazza San Pietro durante i funerali di Giovanni Paolo II, la comunione a Roger Schutz di Taizé



Il vescovo brasiliano Steinmetz dà la comunione in mano ad uno sceicco musulmano

zie, padre, sono ebrea". "Ma questo che ti ho dato era pure ebreo, vai avanti!"».

E dopo il via, nella pratica, alla comunione ai non cattolici (il lettore ricorderà le affermazioni alla chiesa luterana di Roma, 15/11/2015), il sinodo sulla sinodalità richiede il via nella teoria: «Va ulteriormente esaminata sotto il profilo teologico, canonico e pastorale la questione della ospitalità eucaristica (communio in sacris), alla luce del nesso tra comunione sacramentale ed ecclesiale. Questo tema è particolarmente avvertito dalle coppie interconfessionali. Esso rimanda anche a una riflessione più ampia sui matrimoni misti» (relazione di sintesi della prima assemblea).

Se Bergoglio non stupisce, stupisce però come tanti "tradizionalisti" vedano solamente in lui la crisi dell'Autorità che in realtà dura dai tempi di Paolo VI! Infatti ad esempio su questa questione dei Sacramenti a non-cattolici e non-cristiani già Wojtila e Ratzinger diedero l'approvazione, il primo esplicitamente, il secondo implicitamente: rimandiamo al comunicato 38/10 del Centro Studi Federici: "Circo modernista: arrivano i miracoli ecumenici", del 13 aprile 2010.

• La fede è immutabile secondo san Pio X...

Premettiamo ai due punti seguenti la descrizione di san Pio X, nell'enciclica *Pascendi*, del pensiero dei modernisti quanto all'origine della Fede: «**Dunque il sentimento religioso, che per vitale immanenza si sprigiona dai nascondigli del-**

la subcoscienza, è il germe di tutta la religione, ed è insieme la ragione di quanto fu, o sarà, in ogni religione. Dapprima rude e quasi informe, a poco a poco, sotto l'influsso del misterioso principio che gli diede origine, esso è venuto perfezionandosi, a seconda dei progressi della vita umana, di cui, come si disse, è una forma. [...] In quel sentimento, dicono, appunto perché si tratta di sentimento e non di conoscenza, Dio si presenta all'uomo, ma in maniera così confusa che questo sentimento a malapena si distingue dal credente. È dunque necessario che sopra quel sentimento si getti un qualche raggio di luce, affinché Dio ne venga fuori per intero e si ponga in contrapposto col soggetto. Ora, è questo il compito dell'intelletto; di cui è proprio pensare ed analizzare, e per mezzo del quale l'uomo prima traduce in rappresentazioni mentali i fenomeni di vita che sorgono in lui, e poi li manifesta con formule verbali. Di qui il detto volgare dei modernisti, che l'uomo religioso deve pensare la sua fede. [...] Queste formule servono da mezzo fra il credente e la sua fede; per rapporto alla fede, sono espressioni inadeguate e sono dai modernisti chiamate **simboli; per rapporto al credente, si riducono a meri strumenti. **Non è lecito pertanto in nessun modo sostenere che esse esprimano una verità assoluta: essendoché, come simboli, sono semplici immagini di verità, e perciò da doversi adattare al sentimento religioso in ordine all'uomo; come strumenti, sono veicoli di verità, e perciò da accomodarsi a loro volta all'uomo, in ordine al sentimento religioso. E poiché questo sentimento, siccome avrebbe per oggetto l'assoluto, porge infiniti aspetti, dei quali oggi l'uno domani l'altro può apparire; e similmente colui che crede****

può passare per altre ed altre condizioni, ne segue che **anche le formule che noi chiamiamo dogmi devono sottostare ad uguali vicende ed essere perciò variabili**. Così si ha aperto il varco alla intima evoluzione dei dogmi. Infinito cumulo di sofismi che abbatte e distrugge ogni religione! [...] I modernisti criticano con somma audacia la Chiesa, accusandola di camminare fuor di strada, né saper distinguere fra il senso materiale delle formule e il loro significato religioso e morale, e attaccandosi con ostinazione, ma vanamente, a formule vuote di senso, lasciando che la religione precipiti a rovina. Oh! Veramente ciechi e conduttori di ciechi, che, gonfi del superbo nome di scienza, vaneggiano fino al segno di pervertire l'eterno concetto di verità e il genuino sentimento religioso» (nn. 10-13).

... e per Bergoglio è “fissismo” e “indietrismo”

Il 22/12/2022, in occasione degli auguri natalizi alla Curia Romana, J. M. Bergoglio ha pronunciato queste parole: «Quest'anno sono ricorsi i sessant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II. **Cos'è stato l'evento del Concilio se non una grande occasione di conversione per tutta la Chiesa?** ⁽¹⁾ San Giovanni XXIII a questo proposito disse: “Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio”. La conversione che il Concilio ci ha donato è stato il tentativo di comprendere meglio il Vangelo, **di renderlo attuale**, vivo, operante in questo momento storico. Così, come più volte era già accaduto nella storia della Chiesa, anche nella nostra epoca come comunità di credenti ci siamo sentiti chiamati a conversione. E questo percorso è tutt'altro che concluso. L'attuale riflessione sulla sinodalità della Chiesa nasce proprio dalla convinzione che **il percorso di comprensione del messaggio di Cristo non ha fine e ci provoca continuamente**. Il contrario della conversione è il fissismo, cioè la convinzione nascosta di non avere bisogno di nessuna comprensione ulteriore del Vangelo. **È l'errore di voler cristallizzare il messaggio di Gesù in un'unica forma valida sempre. La forma invece deve poter sempre cambiare affinché la**

sostanza rimanga sempre la stessa. L'eresia vera non consiste solo nel predicare un altro Vangelo (cfr Gal. 1, 9), come ci ricorda Paolo, ma anche nello smettere di tradurlo nei linguaggi e nei modi attuali, cosa che proprio l'Apostolo delle genti ha fatto. Conservare significa mantenere vivo e non imprigionare il messaggio di Cristo».

In queste parole ci sembra davvero ritrovare il pensiero condannato da san Pio X!

Una descrizione della fede che suona di protestantesimo è stata data da Bergoglio anche in altre occasioni: «Il Vangelo non è un'idea, il Vangelo non è una ideologia: il Vangelo è un annuncio che tocca il cuore e ti fa cambiare il cuore, **ma se tu ti rifugi in un'idea, in un'ideologia sia di destra sia di sinistra sia di centro, tu stai facendo del Vangelo un partito politico, una ideologia, un club di gente. Il Vangelo sempre ti dà questa libertà dello Spirito che agisce in te e ti porta avanti. E quanto è necessario oggi prendere in mano la libertà del Vangelo e lasciarci portare avanti dallo Spirito**» (udienza generale, 22/02/2023). «Lo Spirito non dà inizio alla Chiesa **impartendo istruzioni e norme alla comunità**, ma scendendo su ciascun Apostolo: ognuno riceve grazie particolari e carismi differenti. [...] Dunque **non crea una lingua uguale per tutti**, non cancella le differenze, le culture, ma armonizza tutto senza omologare, senza uniformare. E ciò deve farci pensare in questo momento, nel quale la tentazione dell'“indietrismo” cerca di omologare tutto in discipline soltanto di apparenza, senza sostanza. Restiamo su questo aspetto, sullo Spirito **che non comincia da un progetto strutturato**, come faremmo noi, che spesso poi ci disperdiamo nei nostri programmi» (omelia di Pentecoste, 28/05/2023). «Vincenzo di Lérins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del depositum fidei, che cresce e si consolida con il passar del tempo. **Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce**. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite è errata. Ma alcuni si chiamano fuori, van-

no all'indietro, sono quelli che io chiamo "indietristi". Quando te ne vai all'indietro, formi qualcosa di chiuso, sconnesso dalle radici della Chiesa e perdi la linfa della rivelazione» (incontro coi gesuiti portoghesi, 05/08/2023).

Bergoglio è il solo a riprendere l'errore modernista sulla natura della fede, oppure no? Se in queste sue parole ritroviamo il *sentimentalismo* e l'*evoluzionismo* del modernista, è proprio a partire dalla citazione di Giovanni XXIII; e non dobbiamo dimenticare il modernismo *agnostico* di Ratzinger ⁽²⁾. Sentimentalismo, evoluzione dei dogmi, agnosticismo, consciamente oppure no, sono comuni a chiunque accetti il Vaticano II, che è in contraddizione con la Fede sempre trasmessa dalla Chiesa!

Origine della Fede

Nella citata enciclica *Pascendi*, san Pio X descrive e condanna anche quella che secondo i modernisti sarebbe la nascita della Fede. Per il modernista innanzitutto Dio si manifesta all'uomo unicamente nella subcoscienza (come abbiamo visto nel paragrafo precedente); ma poi «*l'intelletto, sopravvenendo al sentimento, su di esso si ripiega e vi fa intorno un lavoro somigliante a quello di un pittore che illumina e ravviva il disegno di un quadro svanito per la vecchiaia. Il paragone è di uno dei maestri del modernismo. Doppio poi è l'operare della mente in questo processo; dapprima, con un atto nativo e spontaneo, esprimendo la sua nozione con una proposizione semplice e volgare; indi, con riflessione e più intima penetrazione, o, come dicono, lavorando il suo pensiero, rende ciò che ha pensato con proposizioni secondarie, derivate dalla prima ma più affinate e distinte. Le quali proposizioni, ove poi ottengano la sanzione del magistero supremo della Chiesa, costituiranno appunto il dogma*» (*Pascendi*). Secondo il modernista, quindi, sono i fedeli a delineare, secondo le circostanze storiche e sociali e i conseguenti bisogni, ciò che la Fede debba essere; mentre la Chiesa deve essere in loro ascolto, e il di lei insegnamento non fa che sanzionare il sentimento comune dei fedeli.

Nell'udienza del 23/03/2023, ai partecipanti al Convegno promosso dalla Pontificia Accademia Alfonsiana, Bergoglio ha detto: «[...] non dimenticatevi del santo popolo fedele di Dio! Ma non a livello di pensiero, ma a partire dalle tue radici che stanno nel santo popolo di Dio; non dimenticare che tu sei stato preso dal gregge, tu sei di loro, non dimenticare l'aria del popolo, il pensiero del popolo, **il sentire del popolo**. E questo non è comunismo, socialismo, no! Questo è **il santo popolo fedele di Dio che è infallibile "in credendo"**: non dimenticare questo, lo dice il Vaticano I e poi il Vaticano II».

L'infallibilità *in credendo* effettivamente esiste; è una verità connessa con il dogma dell'infedibilità della Chiesa: se tutti i fedeli errassero nella fede, la Chiesa non sarebbe più tale quale Cristo l'ha istituita, non avrebbe più la stessa fede, il che è impossibile stanti le parole di Gesù: *Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa* (Mt. 16, 18). E stante che la regola prossima della fede è il Magistero della Chiesa, è chiaro innanzitutto che questa infallibilità *passiva* dei fedeli, è semplicemente *conseguente all'infalibilità attiva* (cioè quella del Magistero) da cui i fedeli ricevono la fede; e in secondo luogo è chiaro che questa infallibilità *passiva* non è sempre e necessariamente totale: è certamente impossibile che *tutti* i cattolici si sbagliano, ma è falso che *nessun* cattolico, *nessun insieme* di cattolici possa mai sbagliarsi! ⁽³⁾.

Non è la prima volta che Bergoglio ne parla, sempre riferendosi a *Lumen gentium* e sempre sottintendendo che questa infallibilità sarebbe *innata* nel popolo di Dio (e non *conseguente*), e che le guide della Chiesa, anziché regolarla



(con l'infalibilità "attiva") devono essere *in ascolto* di questa infalibilità passiva. «**Quando il dialogo tra la gente e i vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo**» (Bergoglio nell'intervista ad Antonio Spadaro del 19/08/2013, pubblicata ne *L'Osservatore Romano* del 21/09/2013). «**Anche nella Chiesa dobbiamo distinguere tra dottrina e ideologia: la vera dottrina mai è ideologica, mai; è radicata nel Santo popolo fedele di Dio; invece l'ideologia è staccata dalla realtà, staccata dal popolo**» (conferenza stampa sul volo di ritorno dalla Mongolia, 04/09/2023). «**Quando desideri sapere che cosa crede la Santa Madre Chiesa, vai al Magistero, perché è incaricato di insegnartelo, ma quando desideri sapere come crede la Chiesa, vai al popolo fedele**» (alla 18ª Congregazione Generale del Sinodo, 25/10/2023). «**Occorre che venga innanzitutto privilegiato il sapere del senso comune della gente che è di fatto un luogo teologico nel quale abitano tante immagini di Dio, spesso non corrispondenti al volto cristiano di Dio, solo e sempre amore**» (Lettera apostolica *Ad theologiam promovendam*, 01/11/2023).

Anche Wojtila ebbe parole ambigue al riguardo: «*nel contesto della missione della Chiesa, che ha carattere profetico, grazie alla partecipazione alla missione profetica di Cristo stesso, ed in stretto collegamento col "senso della fede", a cui partecipano tutti i fedeli, quella "infalibilità" ha carattere di dono e di servizio*» (lettera alla C.E. tedesca, 15/05/1980). Oltretutto, la Commissione Teologica Internazionale se ne occupa fin dai "pontificati" di Wojtila e di Ratzinger [cf. i documenti del 1989 e del 2014, conclusivi dei precedenti quinquenni di lavoro ⁽⁴⁾].

Non sappiamo a quale passo del Vaticano I si riferisca Bergoglio, visto che la Costituzione *Dei Filius* afferma che la parola di Dio è contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, e viene ricevuta, santamente custodita e genuinamente interpretata dai Pastori della Chiesa cattolica. Il Vaticano II nella costituzione *Lumen gentium* al n. 12 parla effettivamente dell'infalibilità nella fede da parte della totalità dei fedeli, senza di-

stinguere chiaramente il ruolo di vescovi e fedeli laici, ma ricordando poi il ruolo di guida del Magistero.

• La divinità di Gesù Cristo (ri)messa in questione

Nestorio, eretico del quinto secolo, negava l'unione della divinità e dell'umanità nell'unica persona di Nostro Signore; conseguenza di questo errore è che Gesù Cristo sarebbe un semplice uomo, le cui conoscenze sarebbero quindi limitate come quelle di ciascuno di noi. La Chiesa condannò l'errore fondamentale di Nestorio e anche la conseguenza che abbiamo descritto, così come i modernisti che sostennero praticamente la stessa dottrina: «*Cristo non ebbe sempre coscienza della sua dignità messianica*» – proposizione condannata da san Pio X ⁽⁵⁾.

Nell'udienza generale del 18/01/2023 Bergoglio ha fatto un accenno ambiguo su questo argomento: «*Proprio in questa relazione, nella preghiera che lo lega al Padre nello Spirito, Gesù scopre il senso del suo essere uomo, della sua esistenza nel mondo perché Lui è in missione per noi, inviato dal Padre a noi*». Così pure in quella del 22/11/2023: «*Non solo qualcuno fa cambiare idea a Gesù, e si tratta di una donna, straniera e pagana (Mt XV, 21-28); ma il Signore stesso trova conferma al fatto che la sua predicazione non debba limitarsi al popolo a cui appartiene, ma aprirsi a tutti*».

Già Wojtila parlò di «*evoluzione storica della coscienza di Gesù*» (udienza generale del 05/10/1988).

• Fuori della Chiesa non c'è salvezza...

... Perché solamente la Chiesa trasmette integre e incorrotte le verità della fede e della morale, e solo in essa si trovano i mezzi ordinari della grazia. Nella costituzione *Lumen gentium* il Concilio Vaticano II ha tradito questa verità di fede; Wojtila e Ratzinger si espressero similmente ⁽⁶⁾; Bergoglio, nell'udienza del 19/01/2023 alla "Delegazione Ecumenica dalla Finlandia": «*Nella comunità di tutti i battezzati, sappiamo di essere infatti uniti tra di noi*



“Ognuna delle vostre tradizioni ha una ricchezza da offrire al mondo”, discorso alle “donne impegnate per l’incontro interreligioso” (26/01/23)

[cattolici e luterani], qui ed ora, con ogni sorella e fratello in Cristo, ma anche alle nostre madri e ai nostri padri nella fede che sono vissuti prima di noi [cattolici e luterani]. **Dalla comunione perfetta del Cielo [cattolici e luterani] ci guardano e ci invitano a camminare insieme su questa terra.** [...] Occorre, oggi soprattutto, uno zelo ardente per l’evangelizzazione, perché annunciando insieme ci si riscopre fratelli e sorelle [cattolici e luterani]».

Soggettivismo e fratellanza buonista, fondamenti dell’ecumenismo, per il modernista passano sopra alla condanna dello stesso ecumenismo da parte di Papa Pio XI: «Potrà sembrare che questi pancristiani, tutti occupati nell’unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani; ma **come mai potrebbe la carità riuscire in danno della fede?** [...] Come dunque si potrebbe concepire una Confederazione cristiana, i cui membri, anche quando si trattasse dell’oggetto della fede, potessero mantenere ciascuno il proprio modo di pensare e giudicare, benché contrario alle opinioni degli altri?» (Pio XI, encicl. *Mortalium animos*, 06/01/1928).

Il 23/02/2023 Bergoglio è ritornato sull’argomento: «Certo, la tristezza e il ripiegamento su sé stessi hanno impedito ai discepoli di Emmaus di riconoscere Gesù; similmente **lo scoraggiamento e l’autoreferenzialità impediscono ai cristiani di confessioni diverse di vedere ciò che li unisce, di riconoscere Colui che li unisce.** Allora, in quanto credenti dobbiamo credere che, quanto più camminiamo insieme, tanto più saremo misteriosamente accompagnati da Cristo, perché

l’unità è un pellegrinaggio comune» (ai giovani sacerdoti e ai monaci delle Chiese Ortodosse Orientali). «**Abbiamo visto pregare insieme al Papa, presso la tomba di Pietro, i capi e i rappresentanti delle altre confessioni cristiane: l’unità fermenta silenziosa dentro la Santa Chiesa di Dio** [quindi altre confessioni sono già dentro alla Santa Chiesa di Dio, n.d.r.]. [...] Proprio il Battesimo, che è al principio della sinodalità, costituisce anche il fondamento dell’ecumenismo. Attraverso di esso **tutti i cristiani partecipano al sensus fidei e per questo vanno ascoltati con attenzione, indipendentemente dalla loro tradizione**, come l’Assemblea sinodale ha fatto nel suo processo di discernimento. Non ci può essere sinodalità senza la dimensione ecumenica. **L’ecumenismo è anzitutto una questione di rinnovamento spirituale ed esige anche processi di pentimento e di guarigione della memoria**» (relazione di sintesi della prima sessione del Sinodo sulla sinodalità). «**Per avanzare nel cammino della fede abbiamo bisogno anche del dialogo ecumenico con i nostri fratelli e sorelle di altre confessioni e comunità cristiane.** Non come qualcosa che confonde o crea disagio, ma come un regalo che Dio fa alla comunità cristiana perché cresca come **un solo corpo, il corpo di Cristo.** [...] Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai motivo di conflitto. Lo Spirito ci ricorda che anzitutto siamo figli amati di Dio. **Tutti uguali nell’amore di Dio e tutti diversi**» (“intenzione di preghiera del Papa” per gennaio 2024). Niente di nuovo sotto il sole fin dal momento della *Nota explicativa prævia di Lumen gentium...*

• Nuovi santi...

D’altronde, anche chi muore per una falsa religione è Santo e può venire pregato: «Sono lieto di annunciare oggi che, con il consenso di Vostra Santità [sta parlando a “Papa” Tawrados II capo della chiesa ortodossa copta; stessa etichetta usata da Paolo VI], questi 21 martiri [ortodossi copti uccisi in Libia il 15/02/2015] **saranno inseriti nel Martirologio Romano come segno della comu-**

nione spirituale che unisce le nostre due Chiese» (discorso in occasione del cinquantesimo anniversario dell'incontro di Paolo VI e Shenouda III). Lasciando da parte la possibilità della buona fede di queste persone, che potrebbe portare alla loro salvezza nonostante l'eresia (ma solo Dio conosce questa eventuale buona fede): un martire è qualcuno che dà la vita in testimonianza della vera fede pubblicamente professata, non di un'eresia... Equiparare queste due categorie equivale ad equiparare le loro fedi! *«Con le loro sofferenze fisiche fino alla morte i martiri rendono testimonianza alla verità, ma non a una verità qualsiasi, bensì alla verità rivelata da Cristo, "la quale è secondo la pietà"; essi infatti sono martiri di Cristo, ossia suoi testimoni. Ma tale verità è la verità della fede. Dunque causa del martirio è la verità della fede»* (San Tommaso, *Somma teologica*, IIa IIæ, q. 124, a. 5).

Già Paolo VI disse che oltre ai cattolici, i martiri *«sono molti di più e non sono soltanto cattolici ma ce ne furono anche di anglicani e qualcuno anche musulmano»*... (all'Angelus del 03/08/1969), e gli anglicani sarebbero davvero morti *«per il nome di Cristo»* (omelia per le canonizzazioni, 08/10/1964). Bergoglio stesso ci ricorda che con Wojtila i "martiri ecumenici" *«già il 7 maggio 2000 (?) furono ricordati in una celebrazione ecumenica, che vide raccolti al Colosseo rappresentanti delle Chiese e comunità ecclesiali da tutto il mondo, per evocare, assieme al Vescovo di Roma, la ricchezza di ciò che io stesso ho successivamente definito "ecumenismo del sangue". Anche nel prossimo Giubileo ci ritroveremo uniti per una simile celebrazione»* (lettera di costituzione della "Commissione dei Nuovi Martiri - Testimoni della Fede" presso il Dicastero delle Cause dei Santi, 05/07/2023) ⁽⁸⁾.

«Si rilancia la proposta di compilare un martirologio ecumenico» (relazione di sintesi della prima assemblea del sinodo sulla sinodalità).

• Ecumenismo a Oriente

Merita menzione speciale il dialogo del modernismo con lo scisma orienta-



Paolo VI aveva già incontrato il patriarca scismatico Atenagora

le. Il dialogo attuale segnò una tappa importante dopo l'elezione di Ratzinger; nel 2007 ne nacque un documento su *Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità*, elaborato dalla *Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa*. Nel 2008 gli studi proseguono, a proposito della concezione del papato nel primo millennio. Nel 2016 arrivò il documento *Sinodalità e primato nel Primo Millennio: «In Occidente, il primato della sede di Roma fu compreso, specialmente a partire dal quarto secolo, con riferimento al ruolo di Pietro tra gli apostoli. Il primato del vescovo di Roma tra i vescovi fu man mano interpretato [evoluzione dei dogmi... n.d.r.] come una prerogativa che gli apparteneva in quanto era successore di Pietro, primo tra gli apostoli. Questa comprensione non fu adottata in Oriente, che aveva su questo punto un'interpretazione diversa delle Scritture e dei Padri. Il nostro dialogo potrà ritornare su tale questione in futuro»*.

Il 07/06/2023 ecco il documento *Sinodalità e Primato nel secondo millennio e oggi: «Gravi questioni complicano un'autentica comprensione della sinodalità e del primato nella Chiesa. La Chiesa non è propriamente da comprendersi come una piramide, con un primate che governa dall'alto, ma nemmeno può essere propriamente compresa come una federazione di Chiese autosufficienti. Il nostro studio storico della sinodalità e del primato nel secondo millennio ha mostrato l'inadeguatezza di entrambe queste*

visuali. Parimenti, è chiaro che per i cattolici romani la sinodalità non è puramente consultativa, e per gli ortodossi il primato non è puramente onorifico. Nel 1979, papa Paolo VI e il patriarca ecumenico Dimitrios dissero: «[...] La purificazione della memoria collettiva delle nostre Chiese è un importante frutto del dialogo di carità e un indispensabile condizione per un futuro progresso» (Dichiarazione congiunta, 30/11/1979). Cattolici romani e ortodossi hanno bisogno di continuare su questo sentiero, al fine di abbracciare un'autentica comprensione della sinodalità e del primato alla luce dei 'principi teologici, delle norme canoniche e delle pratiche liturgiche' (Chieti, 21) dell'indivisa Chiesa del primo millennio. [...] Il Concilio Vaticano II ha aperto nuove prospettive fondamentalmente interpretando il mistero della Chiesa come un **mistero di comunione. Oggi, c'è un crescente sforzo per promuovere la sinodalità a tutti i livelli nella Chiesa cattolica romana. C'è anche una volontà di **distinguere ciò che può essere definito il ministero patriarcale del papa dentro la Chiesa occidentale o latina dal suo servizio primaziale riguardo alla comunione di tutte le Chiese, offrendo nuove opportunità per il futuro**».**

Il 30/06/2023 Bergoglio ha confermato che: «Oggi, tenendo a mente gli insegnamenti della storia, siamo chiamati a cercare insieme **una modalità di esercizio del primato** che, nel contesto della sinodalità, sia al servizio della comunione della Chiesa a livello universale. A questo proposito una precisazione è opportuna: **non è possibile pensare che le medesime prerogative che il Vescovo di Roma ha nei riguardi della sua Diocesi e della compagine cattolica siano estese alle comunità ortodosse; quando, con l'aiuto di Dio, saremo pienamente uniti nella fede e nell'amore, la forma con la quale il Vescovo di Roma eserciterà il suo servizio di comunione nella Chiesa a livello universale dovrà risultare da un'inscindibile relazione tra primato e sinodalità**» (udienza alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico). «Il movimento ecumenico sta contribuendo al processo sinodale in corso della Chiesa cattolica, e mi auguro che il processo sinodale possa a sua volta contri-

buire al movimento ecumenico. Sinodalità ed ecumenismo sono infatti due vie che procedono insieme» (udienza a Basilio Marthoma Mathews III, Catholicos della Chiesa ortodossa sira malankarese, 11/09/2023).

A proposito si è espresso anche il sinodo sulla sinodalità: «**La sinodalità [...] comporta l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata.** [...] Dai lavori dell'Assemblea, emerge la richiesta di una migliore conoscenza degli insegnamenti del Vaticano II, del magistero postconciliare e della dottrina sociale della Chiesa. Abbiamo bisogno di conoscere meglio le nostre diverse tradizioni per essere **più chiaramente una Chiesa di Chiese in comunione**, efficace nel servizio e nel dialogo. [...] Nelle Chiese Ortodosse, la sinodalità viene intesa in senso stretto come espressione dell'esercizio collegiale dell'autorità propria dei soli Vescovi (il Santo Sinodo). In senso lato, si riferisce alla partecipazione attiva di tutti i fedeli alla vita e alla missione della Chiesa. Non sono mancati riferimenti alle prassi in uso nelle altre comunità ecclesiali, che hanno arricchito il nostro dibattito. **Tutto ciò richiede ulteriori approfondimenti.** [...] I dialoghi ecumenici in corso hanno permesso di capire meglio, alla luce delle pratiche del primo millennio, che sinodalità e primato sono realtà correlate, complementari e inseparabili. Il chiarimento di questo punto delicato si riflette sul modo di intendere il ministero petrino al servizio dell'unità, secondo quanto auspicato da San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*» (relazione di sintesi della prima sessione).

Da Montini al Concilio a Ratzinger, tutti hanno portato avanti il lavoro di de-monarchizzazione della gerarchia («**il Papa non è affatto un monarca assoluto, ma, nell'ascolto collettivo di Cristo, deve per così dire personificare la totalità**» così Ratzinger il 05/08/2006); si sono impegnati per renderla "sinodale", avvicinandosi alle caratteristiche del modello degli scismatici orientali ⁽⁹⁾ – coi quali è quindi ovvio avere un "dialogo" privilegiato. «**Ci sono due o tre punti dottrinali sui quali c'è stata, da parte nostra, un'evoluzione, dovuta all'avanzamento degli studi. Esporremo il perché di questa evolu-**

zione e lo sottoporremo alla considerazione Sua e dei vostri teologi» (Paolo VI nell'incontro col patriarca scismatico Atenagora, a Gerusalemme, 05/01/1964). «*Il corpo episcopale ha nel successore di San Pietro non una potestà diversa ed estranea, ma il suo capo e quasi il suo centro*» (discorso del 21/11/1964).

- **Non solo ecumenismo: ci sono anche le altre religioni**

Dal Vaticano II fino a oggi, lo sappiamo, non viene più predicata la necessità di essere cattolici per salvarsi; è necessario essere almeno cristiani? Per chi non rammentasse le riunioni inter-religiose di Assisi volute da Wojtila e Ratzinger, Bergoglio ricorda: «*La Chiesa cattolica è impegnata nel dialogo inter-religioso e nel promuovere la comprensione e la cooperazione tra i credenti di diverse tradizioni religiose. Ognuna delle vostre tradizioni ha una ricchezza da offrire al mondo, per infondere in esso uno spirito di accoglienza, di cura e di fratellanza*» (alla Conferenza Internazionale “Women Building a Culture of Encounter Interreligiously”, 26/01/2023).

L'occupante materiale della Sede Apostolica ribadisce il successivo 30 aprile: «*Dio ci ha radunati qui affinché, pur essendo tra noi diversi e appartenendo a comunità differenti, la grandezza del suo amore ci riunisca tutti in un unico abbraccio. È bello trovarci insieme: i Vescovi e i sacerdoti, i religiosi e i fedeli laici; ed è bello condividere questa gioia insieme alle Delegazioni ecumeniche, ai capi della Comunità ebraica*»; «*grazie per la vostra presenza e grazie perché in questo Paese confessioni e religioni diverse si incontrano e si sostengono a vicenda*» (a Budapest). Infatti «*le religioni, quando si rifanno al loro originale patrimonio spirituale e non sono corrotte da devianze settarie, sono a tutti gli effetti sostegni affidabili nella costruzione di società sane e prospere, dove i credenti si spendono affinché la convivenza civile e la progettualità politica siano sempre più al servizio del bene comune*» (incontro con le autorità mongole, 02/09/2023) ⁽¹⁰⁾.

«*La Chiesa insegna la necessità e incoraggia la pratica del dialogo interreligioso*



Benedetto XVI a piedi scalzi nella moschea blu ad Istanbul

come parte della costruzione della comunione tra tutti i popoli. In un mondo di violenza e frammentazione, appare sempre più urgente una testimonianza dell'unità dell'umanità, della sua origine comune e del suo destino comune, in una solidarietà coordinata e fraterna verso la giustizia sociale, la pace, la riconciliazione e la cura della casa comune. La Chiesa è consapevole che lo Spirito può parlare attraverso la voce di uomini e donne di ogni religione, convinzione e cultura» (relazione di sintesi della prima assemblea del sinodo sulla sinodalità).

Poi il 4 maggio, parlando ai partecipanti al convegno “Comunanze creative tra Cristianità e Islam”: «*Il Medio Oriente è variegato e ricco [...] di religioni [...]. Si tratta, in effetti, di conservare gelosamente ogni tassello di questo bel mosaico. [...] Il nostro comune impegno è per una vita buona, che dia gloria a Dio*». Ogni religione va preservata dunque, e bisogna seguire i dettami del Corano conducendo una vita buona che dà gloria a Dio – ovviamente l'unico Dio, che cristiani e musulmani avrebbero in comune; tutto questo lo dice il Vaticano II con *Lumen gentium* al n. 16, lo dice il “Catechismo” del 1992, e lo ha detto Ratzinger in svariate occasioni ufficiali ⁽¹¹⁾! Bergoglio con la dichiarazione di Abu Dhabi del 2019 non è che l'evoluzione del Vaticano II, di Wojtila che baciò il Corano, di Ratzinger che pregò scalzo in moschea.

- **La cremazione**

Sodalitium ha già parlato abbondantemente della cremazione e della dottrina della Chiesa in proposito ⁽¹²⁾. Que-

sto è il testo della voce «Crematio» nell'indice del Codice di diritto canonico: «*La cremazione dei cadaveri è riprovata (can. 1203 § 1), ed è illecita, anche se fosse chiesta dal defunto, e qualsiasi aggiunta di tale volontà a testamento, contratto, atto ecc è invalida (can. 1203 § 2); chi la domanda deve venire privato della sepoltura ecclesiastica (can. 1240 § 1 n. 5); si elencano le pene contro i trasgressori di tale proibizione (can. 2339)*»; devono essere loro negati la Messa di esequie e qualsiasi ufficio funebre (can. 1241). Le ceneri devono essere sepolte separatamente dalle tombe dei fedeli, e fuori dalla terra benedetta del cimitero (can. 1212).

Ed ecco lo storico dell'evoluzione modernista fino a Bergoglio...

- L'istruzione *De cadaverum crematione* approvata da Paolo VI (05/07/1963), dopo aver raccomandato l'inumazione, stabilisce che i canoni 1203 e 1240 vadano applicati unicamente nei casi in cui sia evidente che la cremazione sia stata scelta per avversione alla dottrina cattolica. «*Quindi ne segue, che a coloro che scelsero la cremazione del proprio cadavere non devono essere negati né i sacramenti né in pubblici suffragi*».

- Il “nuovo ordo exsequiarum” del 15/08/1969 permette (n. 15 dell'introduzione) di compiere funerali di chi ha scelto di farsi cremare; possono essere svolti nello stesso forno crematorio.

- Il “nuovo codice” promulgato da Giovanni Paolo II (25/01/1983) conferma questa decisione; ecco il canone 1176 § 3: «*La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana*».

Can. 1184 § 1 n. 2: «*Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: [...] coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana*».

- “Compendio del catechismo della Chiesa cattolica” (del 28/06/2005, approvato da Benedetto XVI), risposta n. 479: «*I corpi dei defunti devono essere*

trattati con rispetto e carità. La loro cremazione è permessa se attuata senza mettere in questione la fede nella risurrezione dei corpi».

- Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* del 15/08/2016: «*Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica. [...] La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. [...] Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi*».

- “Risposta a Sua Em.za il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, circa due quesiti relativi alla conservazione delle ceneri dei defunti, sottoposti a cremazione” (09/12/2023): «*È possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti [...]. Inoltre, posto che venga escluso ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista e che le ceneri del defunto siano conservate in un luogo sacro, l'autorità ecclesiastica, nel rispetto delle vigenti norme civili, può prendere in considerazione e valutare la richiesta da parte di una famiglia di conservare debitamente una minima parte delle ceneri di un loro congiunto in un luogo significativo per la storia del defunto*».

• Teilhard de Chardin

Bergoglio si è confermato ammiratore dell'apostata e panteista Teilhard de

Chardin, citandolo abbondantemente dopo la celebrazione domenicale a Ulaanbataar (03/09/2023), e definendolo «*sacerdote spesso incompreso*». «*Incompreso*» da Pio XII che ne condannò le idee con l'enciclica *Humani generis*? O dal Sant'Uffizio che vietò la diffusione e traduzione delle sue opere?

È quello che suggeriscono le parole di Bergoglio – come già quelle di Montini, Ratzinger e soprattutto Wojtila: appena eletto, nel giugno del 1963, Paolo VI fece invitare il più noto dei seguaci di Teilhard de Chardin, cioè padre de Lubac, al VI Congresso Tomista Internazionale, per presentare “un'esposizione favorevole al pensiero del padre Teilhard de Chardin” (lettera di p. Boyer a p. de Lubac). Giovanni Paolo II elogiò pubblicamente Teilhard in occasione del suo centenario (“lettera del Card. Casaroli, a nome del S. Padre, al Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi” in *L'Osservatore Romano*, 10/06/1981) e ne consacrò, per così dire, la dottrina dando la porpora cardinalizia al suo discepolo, Henri de Lubac, e nell'integrarne diversi aspetti nel proprio “magistero” (ad esempio nella *Lettera alle famiglie*; in *Varcare la soglia della speranza*; in *Mulieris dignitatem*). Benedetto XVI si diceva ammirato dalla «*grande visione*» del gesuita apostata.

Altre grandi passioni comuni a questi individui, e citati in luce positiva da tutti loro in discorsi pubblici, sono Jacob Möhler, di cui *Sodalitium* ha già parlato (n. 37 p. 9 nota 23), e Martin Lutero (l'ultima laudativa citazione dell'apostata già esaltato da Wojtila e Ratzinger, è da parte di Bergoglio nell'omelia del 01/01/2024).

• Il Dicastero per la dottrina della fede, e questioni di nomine

L'01/07/2023 ha visto la nomina a “prefetto del Dicastero per la dottrina della fede” (ex “Congregazione” omonima, ex Sant'Uffizio) di mons. Víctor Fernández, autore tra l'altro di libri che studiano il bacio e la sensualità. «*Il Dipartimento che presiederai, in altri tempi è arrivato ad usare metodi immorali. Erano tempi in cui, più che promuovere la*



Il “card.” Víctor Fernández detto “Tucho” nominato prefetto del Dicastero per la dottrina della fede da Bergoglio è autore di libri che parlano della sensualità e dei baci

conoscenza teologica, si perseguitavano eventuali errori dottrinali. Quello che mi aspetto da te è senza dubbio qualcosa di molto diverso»: le parole di Bergoglio nella lettera di nomina ricordano quelle del card. Joseph Ratzinger, a commento della propria nomina alla stessa prefettura: «**Mai avrei accettato questo servizio alla Chiesa se il mio compito fosse stato innanzitutto quello del controllo**» (JOSEPH RATZINGER-VITTORIO MESSORI, *Rapporto sulla fede*, Ed. Paoline 1985, cap. I, § *L'ombra del Sant'Uffizio*). È lo stesso Joseph Ratzinger che scrisse per conto del card. Frings l'intervento conciliare dell'08/11/1963 il quale diede il via allo smantellamento della Congregazione suprema (HENRI DE LUBAC, *Entretien autour de Vatican II*, Cerf, Parigi 1985, pag. 123).

Per i ratzingeriani, quanta nostalgia per un'epoca dove avvenivano nomine serie, come quando il “Santo Padre Benedetto XVI” personalmente nominava Enzo Bianchi esperto ai sinodi o consultore... Tanti criticano Bergoglio in tutto e per tutto, persino quando il suo prefetto per la dottrina della fede dice

qualcosa di corretto [alludiamo alla polemica sull'infallibilità del Papa, dove non vediamo in che cosa Fernández si allontani, ad esempio, da Wojtila (udienza generale, 24/03/1993)].

• **“Dubia”:** seconda puntata

I cardinali Burke e Brandmüller, insieme ad altri due, firmarono nel 2017 quattro *dubia* e li presentarono a Bergoglio: dichiararono che se dopo Natale di quell'anno non avessero ricevuto risposta, avrebbero agito di conseguenza. Non ci fu seguito. Sembra che anche i *dubia* presentati nell'estate-autunno 2023 da cinque cardinali (tra cui Burke e Brandmüller) siano destinati alla stessa fine.

I cinque cardinali avrebbero presentato cinque dubbi il 10 luglio 2023, per poi riceverne risposta il giorno seguente; non soddisfatti del testo («*le Vostre risposte non hanno risolto i dubbi che avevamo sollevato, ma li hanno semmai approfonditi*»), hanno riformulato le domande, presentandole in agosto e chiedendo di rispondere semplicemente “sì” o “no” a ciascuna di esse. Rimasti senza risposta, hanno pubblicato il testo di questi secondi dubbi a fine settembre; il Vaticano ha quindi pubblicato, a inizio ottobre, il testo della risposta alla prima versione dei dubbi. Essa era in effetti sibillina (in perfetto stile modernista); ma chi vuole la verità la trova già in questa risposta (ed è probabile che Bergoglio non darà mai una risposta esplicita). Vediamola sommariamente.

- Quanto al primo dubbio, la prima versione era teologicamente molto imprecisa; la sostanza è: la Fede può cambiare? Troviamo che la risposta risponde anche alla riformulazione del dubbio: nella Fede esisterebbe una «sostanza perenne», «rivelata ed essenziale per la *salvezza* di tutti» (il corsivo è nell'originale); il resto sarebbe soggetto a cambiamento. Resta solo da sapere che cosa rientri in questa «sostanza perenne»! Ci torneremo parlando del quarto dubbio.

Notiamo a margine come Bergoglio stabilisca la necessità di un'ermeneuti-

ca per Scrittura e Magistero; già Ratzinger invocò l'«ermeneutica della continuità» per giustificare la contraddizione, ammessa da lui stesso, tra Vaticano II e Magistero precedente.

- Quanto alla benedizione di “unioni” diverse che tra uomo e donna, Bergoglio spiega che esiste una verità oggettiva, la cui affermazione non è l'unico mezzo di fare del bene; e che il chiedere una benedizione è chiedere l'aiuto di Dio. La riformulazione del dubbio operata dai cinque cardinali contiene due domande, la prima che ha già ricevuto risposta a luglio: se sia possibile benedire tali persone quando non si dia a intendere un'approvazione da parte della Chiesa (ci si è ritornati con il documento *Fiducia supplicans* e le varie precisazioni); la seconda era assente dalla prima formulazione, e per ora non ha ottenuto una risposta diretta («*ogni atto sessuale fuori del matrimonio, e in particolare gli atti omosessuali, costituisce un peccato oggettivamente grave contro la legge di Dio, indipendentemente dalle circostanze in cui si realizza e dall'intenzione con cui si compie?*»).

- Nel terzo dubbio viene chiesto se la sinodalità non stravolga la costituzione della Chiesa. I cardinali, che nella riformulazione del dubbio passano dalla questione di diritto a quella di fatto (quale autorità avrà il sinodo di ottobre 2023-24, al quale loro non sono stati convocati), non vedono nella collegialità, ora nella sinodalità, i gradini che porteranno alla piena attuazione della *Pascendi?* ⁽¹³⁾.

- Le donne potranno in futuro essere ordinate sacerdote? La risposta al dubbio riformulato, e anzi un'illustrazione più approfondita di quanto richiesto, è già nel punto (b) di questa quarta risposta. La risposta è che la «*funzione*» sacerdotale non appartiene alle donne; l'illustrazione (di ciò che interessa a Bergoglio) riguarda «*la necessità che partecipino, in modi diversi, alla conduzione della Chiesa*».

È degno di nota il punto (c) della risposta, che porta avanti il relativismo modernista in materia di dogma: «*D'altro canto, per essere rigorosi, riconosciamo che una dottrina chiara e autorevole*

circa l'esatta natura di una "dichiarazione definitiva" non è stata ancora esaustivamente sviluppata. Non è una definizione dogmatica, eppure deve essere seguita da tutti. Nessuno può contraddirla pubblicamente e tuttavia può essere oggetto di studio, come avviene per la validità delle ordinazioni nella comunione anglicana».

Questa affermazione apre la possibilità di una diminuzione impressionante dell'assistenza dello Spirito Santo al Magistero della Chiesa: quale che sia il senso da dare alla definizione, da parte del Concilio Vaticano (primo), dell'infallibilità del Papa «ogni qualvolta parla ex cathedra» (14), una "dichiarazione definitiva" postula nei termini stessi l'ufficio di supremo dottore e pastore, e quindi l'infalibilità!

Bergoglio però, in questo caso, non fa che formulare il principio di quanto è già stato messo in pratica in passato. Lasciando da parte i punti di fede contraddetti dal Vaticano II, prendiamo un altro caso di cosiddetta "dichiarazione definitiva": l'invalidità delle ordinazioni anglicane, che la Chiesa fin da Giulio III ha dichiarato invalide, dichiarazione ribadita da Leone XIII (Lettera apostolica *Apostolicæ curæ* del 13/09/1896). La Commissione internazionale anglicano-cattolica (ARCIC, cominciò a lavorare nel 1968), diceva già nel 1979: «Il nostro accordo sugli elementi essenziali della fede eucaristica riguardo alla presenza sacramentale di Cristo e alla dimensione sacrificale dell'eucaristia, e sulla natura e lo scopo del sacerdozio, dell'ordinazione e della successione apostolica, è il nuovo contesto in cui le questioni vanno discusse. Ciò richiede una rivalutazione del verdetto sugli ordini anglicani in *Apostolicæ Curæ*». Chi era "papa" nel '68? Chi era "papa" nel '79? La "dichiarazione definitiva" di Leone XIII si può mettere in dubbio, mentre quella di Wojtila no?

- Del quinto dubbio, la prima versione poneva l'accento sul pentimento richiesto nella confessione, mentre la riformulazione riguarda piuttosto il proposito di non peccare più. Ma ci pare che la risposta sia abbastanza precisa e corretta (a differenza delle affermazio-

ni riportate nei paragrafi sulla confessione, vedi sotto), e che i cardinali cerchino l'ago nel pagliaio...

- A questo punto ci chiediamo: la preoccupazione dei cardinali (giusta sotto un aspetto, incompleta sotto l'altro, come abbiamo cercato di far notare) dove li porterà? Ci auguriamo che sia ad ammettere l'inevitabile – non solo quanto a Bergoglio, ma anche ai suoi predecessori e al Vaticano II – come già faceva mons. Guérard des Lauriers nella sua *Tesi di Cassiciacum*, e a operare di conseguenza, come prospettato nella stessa Tesi. Arrivare ad ammettere che l'autorità sta chiedendo «ai fedeli l'assenso religioso dell'intelligenza e della volontà riguardo a verità contrarie alla dottrina cattolica» e che tale assenso non è possibile (lettera del card. Müller al card. Duka, ottobre 2023) è importante, ma non procedere di conseguenza è contraddittorio con la fede...

• Le società bibliche

«Voi non ignorate quanta diligenza e quanta sapienza siano necessarie nel tradurre fedelmente in altra lingua le parole del Signore; onde nulla di più facile che, o per ignoranza, o per frode di tanti interpreti, s'insinuino gravissimi errori nelle innumerevoli versioni delle Società Bibliche: errori che per la loro moltitudine e varietà restano nascosti a lungo, a danno di molti. A queste Società Bibliche non importa un gran che se coloro che leggono la Bibbia nelle diverse traduzioni cadono in diversi errori, purché a poco a poco acquistino l'abitudine d'interpretare il senso delle Scritture secondo il proprio giudizio, disprezzando le divine tradizioni custodite nella Chiesa Cattolica secondo l'insegnamento dei Padri, anzi rigettando lo stesso magistero ecclesiastico». Così scriveva papa Gregorio XVI (nella lettera *Inter præcipuas* dell'08/05/1844) – preceduto in questa condanna dal concilio di Trento e da Pio VIII, e seguitovi letteralmente da ogni Papa che gli è succeduto, fino a Pio XII. E oggi?

Ecco le parole di Bergoglio nell'udienza del 16/02/2023 alla delegazione dell'*Alleanza Biblica Universale*, la rete internazionale di circa 150 società na-

zionali per la traduzione e diffusione della Bibbia (si tratta di società protestanti): «Cari fratelli e sorelle, la “corsa” della Parola di Dio prosegue anche oggi, e voi, con la vostra attività, vi ponete al suo servizio. La diffusione della Bibbia attraverso la pubblicazione di testi in varie lingue e la loro distribuzione nei diversi continenti è un’opera encomiabile. I dati che pubblicate sono significativi; e mi rallegra sapere che questo compito dell’Alleanza Biblica viene svolto sempre di più in collaborazione con molti cattolici in molti Paesi. **Chiedo allo Spirito Santo di guidare e sostenere sempre il vostro servizio.** Lui, infatti, è capace di rivelare le profondità di Dio, in modo tale che quanti si accostano al testo sacro “giungano all’obbedienza della fede” (Rm. 16, 26), all’incontro con Dio, per mezzo di Gesù Cristo (cfr v. 27)». Ci chiediamo quale sia la «fede» alla cui «obbedienza» Bergoglio auspica che l’Alleanza B.U. possa portare!

Quella di Bergoglio non è innovazione nel “magistero”, il suo discorso non fa che ripetere “verità” già affermate da Wojtila, ad esempio nel discorso alla medesima A.B.U. del 26/11/2001.

• Il sacramento della confessione

Durante la “Celebrazione Penitenziale” del 17/03/2023 Bergoglio ha detto: «[...] Una delle cose più belle di come Dio ci accoglie è la tenerezza dell’abbraccio che ci dà. Se noi leggiamo di quando il figlio prodigo torna a casa (cfr Lc. 15, 20-22) e incomincia il discorso, il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia e lui non riesce a parlare. L’abbraccio misericordioso. **E io qui mi rivolgo ai miei fratelli confessori: per favore, fratelli, perdonate tutto, perdonate sempre, senza mettere il dito troppo nelle coscienze; lasciate che la gente dica le sue cose e voi ricevete questo come Gesù, con la carezza del vostro sguardo, con il silenzio della vostra comprensione. Per favore, il sacramento della Confessione non è per torturare, ma è per dare pace. Perdonate tutto, come Dio perdonerà tutto a voi. Tutto, tutto, tutto.**»

Sembra di capire che il confessore non sia più tenuto a curare l’integrità della confessione, a dare consigli e am-



• Visita a Marsiglia

Durante l’incontro interreligioso al *Mémorial aux marins et migrants disparus en mer*, a Marsiglia, Bergoglio ha indicato Jules Isaac (ebreo, ateo, massone) come esempio di «pioniere e testimone del dialogo». Dialogo con chi? Con Giovanni XXIII (si veda ad es. *Sodalitium* n. 40 pp. 27-28). E dialogo in che direzione? Bergoglio ha citato David Sassoli: «A Bagdad, nella Casa della Saggezza del Califfo Al Ma’mun, s’incontravano ebrei, cristiani e musulmani a leggere i libri sacri e i filosofi greci. Oggi sentiamo tutti, credenti e laici, la necessità di riedificare quella casa per continuare insieme a combattere gli idoli, abbattere muri, costruire ponti, dare corpo ad un nuovo umanesimo». «Anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell’uomo» esultava Paolo VI (07/12/1965)...

monimenti; e non sia più tenuto a negare l’assoluzione quando ci fossero ostacoli; insomma diventa un semplice “distributore di assoluzioni incondizionate”! Se non apertamente erronea, questa affermazione di Bergoglio è perlomeno mal sonante.

Ma il confessore deve tralasciare solo l’integrità della confessione, o anche l’accertamento delle buone disposizioni del penitente (dolore, proposito di non peccare più, occasioni prossime di peccato, cessazione degli scandali)? Ecco cosa ha affermato Bergoglio domenica 30/04/2023 durante l’omelia in piazza Lajos a Budapest: «È triste e fa male vedere porte chiuse: [...] perfino le porte chiuse delle nostre comunità ecclesiali: chiuse tra di noi, **chiuse verso il mondo, chiuse verso chi “non è in rego-**

la”, chiuse verso chi anela al perdono di Dio. Fratelli e sorelle, per favore, per favore: apriamo le porte! Cerchiamo di essere anche noi – con le parole, i gesti, le attività quotidiane – come Gesù: una porta aperta, una porta che non viene mai sbattuta in faccia a nessuno, una porta che permette a tutti di entrare a sperimentare la bellezza dell’amore e del perdono del Signore».

Insomma, è in corso un diffuso abuso della Penitenza, oppure la Chiesa deve continuare ad adattarsi, a cambiare...? «Vogliamo contribuire insieme a costruire la Chiesa dove tutti si sentano a casa, dove nessuno sia escluso. Quella parola del Vangelo che è così importante: tutti. Tutti, tutti: non ci sono cattolici di prima, seconda e di terza classe, no. Tutti insieme. Tutti» (udienza per il premio “È giornalismo”, 26/08/2023). «Per favore, che la Chiesa non sia una “dogana” per selezionare chi entra e chi no. No, tutti, tutti. L’ingresso è libero» (discorso per il 10° incontro dei giovani cattolici russi, 26/08/2023). «Sacerdoti, per favore: nel Sacramento della Penitenza perdonate sempre, perdonate!» (a Notre-Dame de la Garde, 22/09/2023).

Sempre e ancora ambiguità, espressioni mal sonanti che richiedono molta buona volontà per essere interpretate in senso ortodosso...

• I peccati

E Bergoglio è ritornato sull’argomento della confessione e dei peccati nella già citata udienza al Convegno dell’Accademia Alfonsiana, dicendo: «[...] purtroppo io ho studiato una morale “casistica” in quel tempo. Pensate che a noi era vietato leggere il primo libro di Häring, La legge di Cristo: “È eretico, non si può leggere!”. E ho studiato con quella morale: “Peccato mortale se mancano due candele sull’altare, veniale se ne manca una sola”. E tutta la casistica così, lo dico umilmente. **Grazie a Dio questo è passato, era una morale fredda da scrivania. A voi si chiede una proposta che risponda ad un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, rivolto a comprendere, perdonare, accompagnare e soprattutto integrare (cfr Esort. ap. postsin.**



Il 18/10/2023 Bergoglio ha ricevuto la suora pro LGBT Jeannine Gramick

Amoris lætitia, 312). Essere ecclesiale suppone questo: integrare».

Ora se è vero che la morale non va studiata focalizzandosi solamente su singoli casi, ma basandosi sui principii, come d’altronde fanno tutte le scienze, diciamo innanzitutto che le applicazioni pratiche sono utili per imparare la teoria; in secondo luogo, che proprio i principii (e il Magistero della Chiesa) dicono che per il peccato ci sono materie che hanno gravità di per se mortale, e altre che ne hanno una di per se veniale – proprio come nel caso delle candele per la celebrazione della Messa, che sono comandate dalla Chiesa! Qui Bergoglio – oltre a criticare il divieto di leggere un autore, Häring, tra i più progressisti del secolo scorso⁽¹⁵⁾ – sta criticando la casistica, ma soprattutto il fatto di assegnare una gravità ai peccati⁽¹⁶⁾.

Come conferma, si lamenta perché «bisogna insistere su una formazione **umanistica**. Apriamoci a un orizzonte culturale che umanizzi i seminaristi. I seminaristi non possono essere fucine ideologiche» (intervista a Vida Nueva, 04/08/2023). «Quando te ne vai all’indietro, formi qualcosa di chiuso, sconnesso dalle radici della Chiesa e perdi la linfa della rivelazione. Se non cambi verso l’alto, te ne vai indietro, e allora assumi criteri di cambiamento diversi da quelli che la stessa fede ti dà per crescere e cambiare. E gli effetti sulla morale sono devastanti. I problemi che i moralisti devono esaminare oggi sono molto gravi, e per affrontarli devono correre il rischio di cambiare, ma nella direzione che dicevo» (incontro coi gesuiti portoghesi, 05/08/2023). Un esempio? Eccolo, a proposito degli omo-

sessuali: «Occorre applicare l'atteggiamento pastorale più opportuno per ciascuno. Non bisogna essere superficiali e ingenui, obbligando le persone a cose e comportamenti per i quali non sono ancora mature, o non sono capaci» (ibid.); quindi, pur senza scacciarli dalla Chiesa, si devono accettare alcuni comportamenti...? È la prassi (o dottrina?) della gradualità, già ammessa per la contraccezione da Ratzinger (*Luce del mondo*, L.E.V. 2010) e dallo stesso Bergoglio.

- **Anche il battesimo può essere amministrato sacrilegalmente**

È quello che si evince dalla risposta del Dicastero per la dottrina della fede, del 31/10/2023, alla domanda: «*Un transessuale può essere battezzato?*». La risposta, sottoscritta da “Francesco”, ricorda che se non vi è ostacolo a ricevere il carattere battesimale, il battesimo lo conferisce, anche se vi fosse un ostacolo alla grazia (cioè un attacco al peccato mortale). Ciò è corretto, ma una persona che ricevesse così il battesimo commetterebbe sacrilegio, come il sacerdote che la battezzasse essendo conscio dello stato di tale persona. Ora dalla possibilità di questo battesimo sacrilego, valido quanto al carattere ma non alla grazia, Bergoglio passa alla liceità e addirittura alla obbligatorietà di tale amministrazione (sacrilega)! «**Anche quando rimangono dei dubbi circa la situazione morale oggettiva di una persona oppure sulle sue soggettive disposizioni nei confronti della grazia, non si deve mai dimenticare quest'aspetto della fedeltà dell'amore incondizionato di Dio, capace di generare anche col peccatore un'alleanza irrevocabile, sempre aperta ad uno sviluppo, altresì imprevedibile. Ciò vale persino quando nel penitente non appare in modo pienamente manifesto un proposito di emendamento (...). In ogni caso, la Chiesa dovrà sempre richiamare a vivere pienamente tutte le implicazioni del battesimo ricevuto, che va sempre compreso e spiegato all'interno dell'intero cammino dell'iniziazione cristiana**». Ritorna la dottrina della gradualità, per cui sotto sotto si autorizzano dei peccati nell'attesa di giun-

gere ad una situazione migliore (non molto pubblicizzata).

- **La famiglia non esiste più, nella pratica...**

Oggi la società è sempre meno composta da famiglie: pochi matrimoni, molti divorzi, pochi figli o addirittura nessuno (senza nominare altre aberrazioni). Il cattolico sa benissimo che la causa di questa catastrofe è in primo luogo religiosa: le persone non hanno più la fede (non c'è nessuno che gliela ricordi, e sono troppo immerse nei vizi...), e quindi non rispettano la legge di Dio né fuori né dentro il matrimonio, e sono abituate all'egoismo anziché al sacrificio. L'esperienza dimostra che il rimedio puramente naturale di incentivi in denaro per le famiglie numerose non è molto efficace, se non generalmente per le famiglie che avrebbero comunque avuto prole numerosa.

Tristemente, Bergoglio sostiene un secondo rimedio solamente naturale, propagandato dagli ambienti progressisti e facilmente strumentalizzabile: «*Un programma migratorio, ma ben portato avanti sul modello che alcuni Paesi hanno seguito con la migrazione – penso per esempio alla Svezia al tempo delle dittature latinoamericane –, può aiutare anche questi Paesi che hanno una bassa per-*



La cattedrale St John di New York pavesata con i colori dell'arcobaleno per il "gay pride" a giugno 2023

centuale di nascite» (conferenza stampa sull'aereo di ritorno dall'Ungheria, 30/04/2023). «È necessario mettere in dialogo le politiche demografiche ed economiche con quelle migratorie a beneficio di tutte le persone coinvolte» (momento di preghiera nell'ambito del "Sinod23", 19/10/2023).

Anche il discorso del 12/05/2023 ai partecipanti alla terza edizione degli "Stati Generali della Natalità" denuncia unicamente problemi economici, senza toccare quello fondamentale, cioè quello religioso e morale.

Apriamo e chiudiamo una parentesi: non si creda che Bergoglio dica solamente cose sbagliate: sul tema matrimoniale ha detto cose vere per esempio nel messaggio al congresso della W.O.O.M.B. (28/04/2023) ⁽¹⁷⁾ o nell'udienza all'EPA (11/11/2023): peccato che le dichiarazioni accettabili per la dottrina cattolica vengano riprese quasi solamente dal sito ufficiale vaticano, mentre il sopraccitato passaggio della conferenza stampa in aereo è stato rilanciato da tutte le testate... Sarebbe una cosa così difficile per Bergoglio, l'episcopato ecc. adoperarsi per far diffondere anche affermazioni cattoliche, e non solo quelle "politicamente corrette"? E viceversa, ci chiediamo: perché i "tradizionalisti" e "conservatori" non lodano colui che riconoscono come Papa quando fa discorsi di vita spirituale o quando, ad esempio, condanna l'appartenenza alla massoneria [Dic. d.d.f., 13/11/2023 ⁽¹⁸⁾]?

... e nemmeno nella teoria?

Wojtila aveva canonizzato la morale matrimoniale personalista ⁽¹⁹⁾.

Bergoglio, **dopo** aver canonizzato le unioni concubinarie: «*Ho visto tanta fedeltà nelle convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno*» (risposta a una domanda all'apertura del Convegno Ecclesiale della diocesi di Roma, 16/06/2016)...

...Passa poi ad allargare la natura di uomo e donna stessi. Dall'alba del mondo (Gen. I, 27) e nella natura delle cose, l'essere umano è diviso in due generi

(maschile e femminile), complementari tra loro. Conosciamo fin troppo bene l'«ideologia di genere», o «teoria del gender», pubblicizzata dal «principe di questo mondo» e dai suoi burattini; non sorprende che a questa propaganda si allinei facilmente anche il modernista, e neanche sorprende il fatto che questa teoria venga sdoganata da qualcuno che non ha l'Autorità. Infatti, nel documentario *The Pope answers*, prodotto da Disney e uscito il 05/04/2023 ⁽²⁰⁾, quando gli viene rivolta la domanda: «*Vede un po' di spazio all'interno della Chiesa per le persone trans, non binarie o Lgbt in generale?*», Bergoglio risponde: «*Siamo tutti figli di Dio. Dio non rifiuta nessuno, Dio è padre. E io non ho il diritto di cacciare nessuno dalla Chiesa. Il mio compito è di accogliere sempre. La Chiesa non può chiudere le porte a nessuno. Nessuno*»; e prosegue dicendo che i preti che «*promuovono l'odio servendosi della Bibbia*» (*maschio e femmina li creò...*) sono «*degli infiltrati che approfittano della Chiesa per le loro passioni personali, per la loro chiusura personale. È una delle corruzioni all'interno della Chiesa, certo.*»

• Sulla schiavitù...

Bergoglio ha detto: «*Prendiamo ad esempio la schiavitù. La Chiesa non ha detto nulla al riguardo, perché all'epoca le culture erano così*» (dal documentario *Faccia a faccia con papa Francesco*, Disney+ 2023).

Ecco un po' di teologia positiva: i **principali documenti del Magistero sulla schiavitù**:

- Papa Giovanni VIII, lettera ai principi di Sardegna (anno 873)
- Pio II, lettera *Rubicensem* al Vescovo della Guinea (1462)
- Paolo III, Breve *Pastorale officium* sul trattamento degli indigeni americani (1537)
- Urbano VIII, lettera *Commisum nobis* (1639)
- Benedetto XIV, lettera *Immensa pastorum* (1741)
- Gregorio XVI, Costituzione *In supremo* (1839)
- e soprattutto Leone XIII, enciclica *In plurimis* (1888)

Queste mentalità chiuse... Nel profondo, queste persone hanno un grande problema di incoerenza interiore. Giudicano gli altri perché non possono espiare le proprie colpe. In generale, le persone che giudicano sono incoerenti. Hanno un peso dentro. E se ne liberano giudicando gli altri, invece di guardarsi dentro e vedere le proprie colpe. Ma quando la Chiesa perderà la sua universalità... Il cieco, il sordo, il buono, il cattivo... Non sarà più una Chiesa. Tutti hanno un posto».

Ma Mosè, l'Antico Testamento, Gesù Cristo, San Paolo rientrano in questa categoria degli «infiltrati», degli «incoerenti» e dei «chiusi» e delle «corruzioni»?

D'altronde, anche un transessuale può ricevere i sacramenti «anche quando rimangono dei dubbi circa la situazione morale oggettiva oppure sulle soggettive disposizioni nei confronti della grazia» (Risposte del Dicastero per la d.d.f. a S.E. Mons. Negri, 31/10/2023); non è quindi necessario essere ben disposti alla grazia di Dio, l'accoglienza passa sopra a tutto; e non si accenna nemmeno allo scandalo pubblico che questa persona dà, e che la pone in una situazione purtroppo quasi inestricabile ⁽²¹⁾ ⁽²²⁾.

Dobbiamo poi menzionare la Dichiarazione "Fiducia supplicans" (18/12/2023), che nella rivoluzione modernista costituisce uno dei tanti più o meno ambigui passetti avanti, a cui già il Vaticano II ci ha abituati. La dichiarazione autorizza, sotto determinate circostanze, la benedizione di coppie omosessuali e di coppie irregolari. Questo documento ha ricevuto mille precisazioni che dottrinalmente ne diminuiscono la portata: «evitare forme gravi di scandalo o confusione», nessuna «legittimazione morale a un'unione che presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale», «mai contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso», «non si benedice l'unione, ma semplicemente le persone che insieme ne hanno fatto richiesta». Ma nella contraddizione, che sia tra



Detto fatto... Il gesuita James Martin, statunitense e noto per le sue posizioni pro LGBT, è stato uno dei primi a benedire una "coppia" dello stesso sesso

modernismo e tradizione, o tra modernismo di oggi e modernismo di ieri, ciò che sempre prevale è la mentalità progressista (aiutata dai media). Nella teoria stiamo stretti; nella pratica, il mesaggio che è passato e che verrà messo in pratica sarà, come sempre, abbondantemente largo.

Oggi come ieri, la Chiesa specialmente nel solco del Vaticano II deve «guardare avanti», «andare avanti», «balzare avanti»! (non sono citazioni del solo Bergoglio, ma anche di Montini, Luciani, Wojtila e Ratzinger).

• Nota sui padrini di battesimo

Secondo il Codice Pio-Benedettino, per essere padrino o madrina di battesimo si richiede, tra l'altro (can. 765-766):

- alla liceità, di non trovarsi nella categoria degli "infami di fatto" («L'infamia di fatto si contrae quando qualcuno, per delitto commesso o per cattivi costumi, ha perso la buona stima presso i fedeli seri e probi», can. 2293 § 3; ad esempio «i laici legittimamente condannati (...) per stupro, sodomia, incesto, favoreggiamento della prostituzione», can. 2357 § 1);

- alla validità e alla liceità, di non essere esclusi dagli "atti legittimi". È escluso dagli atti legittimi ad esempio: «Chi ha commesso pubblicamente il delitto di adulterio, o vive pubblicamente in concubinato ["convivenza"], o sia stato condannato legittimamente per altri delitti contro il sesto comandamento; fino a che non dia pubblici segni di pentimento e riparazione» (can. 2357 § 2).

«Aggiorniamo»... Ecco la risposta del Dicastero per la dottrina della fede,



PREGHIERA COMUNE

per il ottavo anniversario della

LAUDATO SI'

Creatore amoroso,

Ci hai posto su questa terra per coltivare una comunione d'amore all'interno della rete della vita. Ti ringraziamo per il dono dell'interdipendenza dell'umanità con la nostra casa comune.

Infondici la Tua misericordia e la Tua forza in modo che possiamo diventare dolorosamente consapevoli dei nostri peccati ecologici e delle grida della terra e delle grida dei poveri.

Ricordaci come la speranza è il fondamento della nostra fede, in modo che la certezza della risurrezione ci ispiri a una maggiore azione per una terra giusta e sostenibile.

Possiamo noi approfondire il nostro cammino di conversione ecologica come individui e come comunità globale, lavorando insieme giorno dopo giorno per portare più speranza per la terra e speranza per l'umanità.

Te lo chiediamo nel nome di Gesù e attraverso il fuoco dello Spirito Creatore, Amen.

SETTIMANA
LAUDATO SI' 2023

• La preghiera pubblicata dal dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

Notare il nuovo punto da esame di coscienza, il “peccato ecologico”; in linea con la *Laudato si'* e la *Laudate Deum* – ma anche con il costante insegnamento di Montini, Wojtila e Ratzinger.

in data 31/10/2023, ad una domanda proveniente dal Brasile: «Una persona omoaffettiva e che convive può essere padrino di un battezzato? A norma del can. 874 § 1, 1° e 3°, del Codice di diritto canonico [wojtiliano], può essere padrino o madrina chi ne possieda l'attitudine (cf. 1°) e “conduce una vita conforme alla fede e all'incarico che assume” (3°; cf. can. 685, § 2 CCEO). Diverso è il caso in cui la convivenza di due persone omoaffettive consiste, non in una semplice coabitazione, bensì in una stabile e dichiarata relazione *more uxorio*, ben conosciuta dalla

comunità». La risposta è sottoscritta da “Francesco”. In pratica, viene dichiarato che due omosessuali che convivono (non *more uxorio*, come coppia – ma allora in che modo?) sono ammessi ad essere padrini – il che, aldilà della fumosa distinzione operata dal card. Fernández, è comunque escluso dal Codice Pio-Benedettino, come abbiamo visto.

Inutile specificare che anche le altre domande ricevono risposte confuse che però sono... “un passo avanti”...

• Conclusione

In primo luogo, si può discutere sulla “nota teologica” da dare alle affermazioni degli occupanti puramente materiali della Sede Apostolica dopo il Vaticano II: a volte sono eretiche, a volte erronee, a volte mal sonanti, o scandalose, a volte solamente ambigue [ma anche se un'espressione *ambigua* non è ancora un'espressione *erronea*, “i termini sono perfettamente chiari in ragione stessa dell'ambiguità che coprono” (23)]. Non importa, perché sommate tra loro e con quelle del passato mostrano la mancanza di intenzione reale e abituale di procurare il bene della Chiesa; questo, come la sola approvazione pubblica del Concilio Vaticano II da parte di chi dovrebbe essere infallibile ogni volta che insegna materie concernenti la fede (24) è un ostacolo per affermare e riconoscere l'Autorità divina in questa persona. Questo è il problema primordiale: la mancanza di Autorità fin dalla “promulgazione” del Vaticano II nel 1965.

In secondo luogo, ricordiamo che è inutile cercare soluzioni che evitino di affrontare la questione dell'Autorità.

Le (poche) affermazioni di tali personaggi, che abbiamo riportato e commentato negli episodi della nostra rubrica *L'Osservatore Romano*, servono ad esaminare i sintomi del male, a ricordarne lo sviluppo [è inutile scandalizzarsi del solo Bergoglio, dimenticando Ratzinger, Wojtila, Montini e il Vaticano II che dicevano in sostanza le stesse cose (25)], e a denunciarne la causa (cioè la manifesta assenza, in queste persone, dell'intenzione di assicurare il bene oggettivo della Chiesa).

Note

1) L'affermazione che il Vaticano II sia stato «una grande occasione di conversione per tutta la Chiesa» è vera... se con «conversione» intendiamo la conversione ai principi della Rivoluzione e del '68: sessant'anni di esperienza lo dimostrano! E meno male che «*i tempi non sono maturi per un Concilio Vaticano III, perché il Vaticano II non è stato ancora messo in marcia*» (intervista di Bergoglio alla rivista *Vida Nueva*, 04/08/2023)!

2) Rimandiamo all'articolo *Assisi 2011: Joseph Ratzinger e l'agnosticismo*, in *Sodalitium* n. 66 pp. 5-20.

3) Ricordiamo *en passant* che un errore analogo a quello modernista serpeggia negli ambienti della FSPPX; rimandiamo al punto *La Fede dei fedeli è più sicura dell'insegnamento dei pastori*, in *Sodalitium* n. 45 pp. 46-47.

4) Ecco alcune delle parole scaturite da tre anni di studi sotto Ratzinger e due sotto Bergoglio: «*Respingendo la distorta rappresentazione di una gerarchia attiva e di un laicato passivo, e in particolare la nozione di una rigorosa separazione fra Chiesa docente (Ecclesia docens) e Chiesa discendente (Ecclesia discens), il Concilio ha insegnato che tutti i battezzati partecipano secondo il modo che è loro proprio alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re*». Alla ricerca di una continuità storica, si cerca di estendere ai fedeli le affermazioni che Magistero e teologi hanno fatto della Chiesa docente; poi di storicizzare il Vaticano I, ma con san Pio X è impossibile – e infatti il documento non ribatte nulla (cf. n. 40); con Pio IX e Pio XII si finge di ignorare il fatto che quando i due Pontefici parlano di fedeli, li accompagnano sempre ai pastori; ed è finalmente con Congar (n. 43) e il Vaticano II (n. 44) che i teologi nominati da Ratzinger sono a loro agio. Essi passano poi a descrivere il *sensus fidei* (dal n. 48).

5) Decreto *Lamentabili* del 03/07/1907 (Denz.-S. 3435).

6) Tra tutte le citazioni possibili, ricordiamo ad esempio Wojtila nel suo discorso alla Federazione delle Chiese Evangeliche della Svizzera (14/06/1984): «*Con gli altri cristiani voi protestanti testimoniate il Vangelo della salvezza*». O Ratzinger nell'intervista tratta dal film *Bells of Europe*: «*Soprattutto nel dialogo ecumenico tra Chiesa cattolica, ortodossa, protestante, l'anima cristiana dell'Europa deve trovare una comune espressione*», «*unità nell'unico Signore*» (23/09/2011), «*fondamentale cause dell'ecumenismo*» (17/11/2006).

7) Ne abbiamo già parlato negli articoli *Santi non cattolici*, in *Sodalitium* n. 40 p. 53; *La "nuova era" di Giovanni Paolo II*, nel n. 41 pp. 12-15; *Ancora sulla santità degli "ortodossi" eretici e scismatici*, nel n. 45 p. 60.

8) Spiega Bergoglio: «*Con tale iniziativa non si intendono stabilire nuovi criteri per l'accertamento canonico del martirio, ma continuare l'iniziativa rilevamento di quanti, a tutt'oggi, seguivano ad essere uccisi solo perché cristiani. Si tratta quindi di proseguire la ricognizione storica per raccogliere le testimonianze di vita, fino allo spargimento del sangue, di queste nostre sorelle e questi nostri fratelli, affinché la loro memoria spicchi come tesoro che la co-*



munità cristiana custodisce. La ricerca riguarderà non soltanto la Chiesa cattolica, ma si estenderà a tutte le confessioni cristiane.

9) Evitando però alcuni inconvenienti, come l'autocefalia di stampo nazionalista. A questo proposito apriamo una parentesi, non contro i modernisti ma contro gli scismatici orientali, per far notare come la ragion d'essere del loro scisma, e cioè la sottomissione alla politica e all'orgoglio nazionalista, sussista ancora oggi, nel mondo delle «chiese ortodosse». Negli ultimi anni, Costantinopoli e Alessandria hanno approvato l'indipendenza dell'Ucraina dal patriarcato di Mosca; la quale ha rotto con Costantinopoli, lodata da Antiochia e Serbia le quali però non l'hanno seguita; in seguito Mosca ha fondato una sua missione in Africa, indipendente da Alessandria. Più che religione, noi vediamo solo politica, triste principio, vita e morte di ogni scisma.

10) Queste parole assomigliano a quelle del documento del Vaticano II, *Gaudium et spes*, a proposito degli atei (e, implicitamente, dei comunisti): «*tutti gli uomini, credenti e non credenti, devono contribuire alla giusta costruzione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: ciò, sicuramente, non può avvenire senza un leale e prudente dialogo*» (n. 21).

11) «*L'Islam e il Cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana*» (discorso in Libano, 15/09/2012). Sì, «*libera e umana*» secondo i dettami del Corano...

Il 28/11/2006 ad Ankara fece sue le parole di Wojtila: «*Mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, riconoscere e sviluppare i vincoli spirituali che ci uniscono*».

«*Questa stessa dinamica si riscontra in singoli credenti delle tre grandi tradizioni monoteistiche: in sintonia con la voce di Dio, come Abramo, rispondiamo alla sua chiamata e partiamo cercando il compimento delle sue promesse, sforzandoci di obbedire alla sua volontà, tracciando un percorso nella nostra particolare cultura*» (discorso al Notre Dame of Jerusalem Center, 11/05/2009).

12) Avviso sulla pratica della cremazione, in *Sodalitium* n. 60 pp. 51-53; Ancora sulle edizioni Lindau ... nel n. 65 pp. 32-36.

13) Ma il «pastore» richiama le «pecorelle»? «*L'intero cammino, radicato nella Tradizione della Chiesa, si sta svolgendo nella luce del magistero conciliare. Il Concilio Vaticano II è stato, infatti,*

come un seme gettato nel campo del mondo e della Chiesa. La vita quotidiana dei credenti, l'esperienza delle Chiese in ogni popolo e cultura, le molteplici testimonianze di santità, la riflessione dei teologi sono stati il terreno in cui esso è germogliato e cresciuto. Il Sinodo 2021-2024 continua ad attingere all'energia di quel seme e a svilupparne le potenzialità. **Il cammino sinodale sta infatti mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio, chiamato alla santità.** Esso valorizza l'apporto di tutti i battezzati, nella varietà delle loro vocazioni, a una migliore comprensione e pratica del Vangelo. In questo senso costituisce un vero atto di ulteriore ricezione del Concilio, che ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica. [...] Pratiche sinodali sono attestate nel Nuovo Testamento e nella Chiesa delle origini [falso, n.d.r.]. Successivamente hanno assunto forme storiche particolari nelle diverse Chiese e tradizioni cristiane. **Il Concilio Vaticano II le ha "aggiornate" e Papa Francesco incoraggia la Chiesa a rinnovarle ancora**» (relazione di sintesi della prima sessione del Sinodo sulla sinodalità).

14) Rimandiamo alla precisazione *A proposito dell'infallibilità*, in *Sodalitium* n. 49 pp. 67-68.

15) Bernard Häring (1912-1998), redentorista. Ecco il profilo del personaggio: personalista, è stato favorevole all'ecumenismo, alla "teologia" protestante, alla contracccezione, alla sterilizzazione, alla fecondazione artificiale, alla non-violenza, al sacerdozio femminile. Considerava il Magistero della Chiesa essere opinione personale dei Papi; sognava una Chiesa completamente priva di gerarchia.

16) Bergoglio si era già sbizzarrito su questo argomento nel rispondere alla seconda domanda postagli durante l'apertura del Convegno Ecclesiale di Roma (16/06/2016): «né il rigorismo né il lassismo sono verità. Il Vangelo sceglie un'altra strada. Per questo, quelle quattro parole – accogliere, accompagnare, integrare, discernere – senza mettere il naso nella vita morale della gente. [...] Pensiamo alla scena dell'adultera (cfr Gv 8,1-11). Sta scritto: dev'essere lapidata. È la morale. È chiara. **E non rigida, questa non è rigida, è una morale chiara.** Dev'essere lapidata. Perché? Per la sacralità del matrimonio, la fedeltà. Gesù in questo è chiaro. La parola è adulterio. È chiaro. **E Gesù si fa un po' il finto tonto**, lascia passare il tempo, scrive per terra... E poi dice: "Incominciate: il primo di voi che non abbia peccato, scagli la prima pietra". **Ha mancato verso la legge, Gesù, in quel caso.** Se ne sono andati via, incominciando dai più vecchi. "Donna, nessuno ti ha condannato? Neppure io". La morale qual'è? Era di lapidarla. **Ma Gesù manca, ha mancato verso la morale.** Questo ci fa pensare che non si può parlare della "rigidità", della "sicurezza", di essere matematico nella morale, come la morale del Vangelo». Omettiamo il penultimo esempio allegato da Bergoglio, molto discutibile.

Ancora, più recentemente: «Non mi piace la rigidità perché è sintomo di cattiva vita interiore. Il pastore non può prendersi il lusso di essere rigido. Il pastore deve essere a disposizione per qualsiasi cosa arrivi» (intervista a *Vida Nueva*, 04/08/2023).

17) Ha detto cose vere, ma non solo quelle... Ad esempio, citando *Amoris lætitia* ha nuovamen-

te promosso l'educazione sessuale – è una sua dottrina di cui *Sodalitium* ha già parlato nell'articolo J. M. Bergoglio e l'educazione sessuale, nel n. 70, pp. 35-40. Si veda anche il colloquio coi gesuiti portoghesi il 05/08/2023: «Io non ho paura della società sessualizzata. [...] Quello che a me non piace affatto, in generale, è che si guardi al cosiddetto "peccato della carne" con la lente d'ingrandimento, così come si è fatto per tanto tempo a proposito del sesto comandamento. Se sfruttavi gli operai, se mentivi o imbrogliavi, non contava, e invece erano rilevanti i peccati sotto la cintola».

18) Condanna dell'iscrizione alla massoneria con rimando alla *Dichiarazione* del 1983, ma parlando ambiguamente di divieto della iscrizione «attiva». Wojtila nell'84 (c'era Ratzinger come prefetto per la C.d.f.) aveva incominciato l'opera rimuovendo la scomunica per i cattolici iscritti alla massoneria, Bergoglio non fa che sviluppare questa apertura.

19) Cfr la serie di articoli 1994: *Anno della famiglia o dell'Androgino primitivo?* in *Sodalitium*, numeri 38, 39, 40.

20) Questo documentario è l'ennesimo scandalo per la fede e la morale dato da un occupante



Il 22/03/2023 Bergoglio ha ricevuto una delegazione di "Mediterranea saving humans". Di fianco a lui c'è Luca Casarini, poi diventato anche "padre sinodale"...

• Bergoglio loda l'associazione *Mediterranea saving humans* di Luca Casarini

Dopo le indagini per immigrazione clandestina a carico di componenti dell'associazione *Mediterranea saving humans* (marzo 2021), dopo lo scandalo dei finanziamenti a questa associazione e ad ambienti dei centri sociali (!!) da parte della CEI (10/12/2023), dopo le frasi sprezzanti nei confronti della Chiesa da parte dell'estremista di sinistra Luca Casarini (capo missione di *Mediterranea*, e invitato al sinodo sulla sinodalità), Bergoglio ha confermato il suo supporto: «Fanno un bel lavoro questi, salvano tanta gente» (udienza generale, 20/12/2023).

materiale della Sede di Pietro: vi troviamo esaltazione dell'apostasia (dell'ex-suora ed ex-cristiana presente), silenzio quando si sarebbe dovuto intervenire, e personalismo nella morale sessuale.

Inoltre gli autori del lungometraggio hanno affermato di aver mostrato il prodotto finale a Bergoglio, il quale non avrebbe censurato nulla; se questa affermazione è vera, viene da porsi qualche domanda sulle scene di omosessualità, sulle descrizioni (per di più in luce positiva) di attività pornografica, sulla tendenziosità anti-cattolica di tutto il montaggio. Davvero Bergoglio non trova niente da censurare in tutto questo?

21) Per chi riconosce l'Autorità di Bergoglio e predecessori, invece, finalmente il dubbio è risolto: i sacramenti si possono amministrare tranquillamente! Avendo in passato fatto ricorso alla tanto esecrata "Roma", la FSSPX lo sapeva già.

22) Tra l'altro, visto che nel documento si parla di battesimo dei transessuali, con quale nome si battezza un transessuale, il maschile o il femminile? Non è specificato... Porta lasciata aperta per dimenticanza?

A proposito di porte aperte, un veloce commento alla quarta risposta del documento. «*Due persone omoaffettive possono figurare come genitori di un bambino, che deve essere battezzato, e che fu adottato o ottenuto con altri metodi come l'utero in affitto?* Risposta: *Perché il bambino venga battezzato ci deve essere la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica (cf. can. 868 § 1, 2° CIC; can. 681, § 1, 1° CCEO)*». Il bambino può essere battezzato, su questo non c'è dubbio; ma le persone menzionate possono o no **figurare** come genitori? La risposta non risponde, e aprendo la porta al battesimo la lascia aperta anche ai "genitori"...

23) M.-L. GUÉRARD DES LAURIERS, *Le siège apostolique est-il vacant?* in *Cahiers de Cassiciacum* n. 1, nota 68.

24) Il Magistero, infatti, è infallibile "ogni volta" che insegna, e non solo quando stabilisce di usare dell'infalibilità, magari senza sapere di averlo fatto o meno (!) come afferma la FSSPX.

«*Nella parabola, guardiamo al figlio che dice "sì" al padre, ma poi non va nel campo. Egli non vuole fare la volontà del padre, ma non vuole nemmeno mettersi a discuterne e parlarci. Così si nasconde dietro a un "sì", dietro a un finto assenso, che nasconde la sua pigrizia e per il momento gli salva la faccia, è un ipocrita. Se la cava senza conflitti, però raggira e delude suo padre, mancandogli di rispetto in un modo peggiore di quanto non avrebbe fatto con uno schietto "no". Il problema di un uomo che si comporta così è che non è solo un peccatore, ma un corrotto, perché mente senza problemi per coprire e camuffare la sua disubbidienza, senza accettare alcun dialogo o confronto onesto*» (Bergoglio all'Angelus dell'01/10/2023).

Per chi volesse approfondire rimandiamo innanzitutto all'articolo *Mons. Williamson contro il Concilio Vaticano... I!* in *Sodalitium* n. 47 pp. 63-78; poi a *Sodalitium* n. 40 p. 65 al punto *Sulla nozione d'infalibilità*; n. 51 p. 15 al punto *Chi interpreta le leggi del Papa*; n. 52 p. 24 al punto *La questione dell'Autorità*; n. 58 pp. 20-21 al punto *Appel-*

lo ai sacerdoti della FSSPX; e all'articolo *Gli errori di Sì sì no no*, in *Sodalitium* n. 45 pp. 30-54.

25) Vedere le affermazioni dello stesso Bergoglio ad esempio a proposito della "sinodalità". Bergoglio, proprio come Ratzinger, è sicuramente più coerente nel suo "cattolicesimo" di quanto non lo siano i suoi critici ratzingeriani e lefebviriani; infatti nel suo discorso del 25/05/2023 ai partecipanti all'*Incontro Nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano*, fonti alla mano, il Nostro fa notare come la sinodalità e l'estensione di essa non siano che la continuazione logica della collegialità inaugurata dal Vaticano II e da Montini-Paolo VI – come aveva già fatto nel discorso di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17/10/2015 (in cui non si parla solo della famosa "Chiesa piramide capovolta" ma si mostra anche l'identità di idee tra Bergoglio e *tutti i suoi predecessori* fino a Montini). Cambiano i nomi, si avanza nelle conclusioni, ma il principio rimane sempre lo stesso: l'errore episcopalista e l'egalitarismo.

In questo come in altri casi, Bergoglio ha solo reso più evidente ciò che era già contenuto fin dal Vaticano II, ovvero la decisione di questi modernisti di rompere con il Magistero della Chiesa.



Donald Trump con Ronald Lauder

• Conflitto palestinese e imparzialità...?

Dall'inizio del conflitto in Palestina il 07/10/2023, nel tempo di dieci giorni J. M. Bergoglio ha ricevuto in udienza Deborah Lipstadt, "inviato speciale per sorvegliare e combattere l'antisemitismo" e Ronald Lauder, Presidente del Congresso Ebraico Mondiale; poi sono arrivate una delegazione dello *United States Holocaust Memorial Museum*, e una della *Conference of European Rabbis*. Dopo un mese e mezzo (il 22/11/2023) ha ricevuto una delegazione palestinese (però insieme ad una delegazione israeliana).



Il “Sodalitium”... theatinum!

don Piergiorgio Coradello

I lettori di *Sodalitium* conoscono già la figura di Gian Pietro Carafa, diventato Papa nel 1555 con il nome di Paolo IV, temibile avversario dell'eresia e vero riformatore della Chiesa ⁽¹⁾. Vogliamo ricordare i 500 anni dall'inizio di una grande opera di cui egli fu il fondatore; opera che segnò tutta la sua vita così come quella di san Gaetano Thiene: era il 1524 quando a Roma veniva fondato l'Ordine dei Chierici Regolari, meglio conosciuti come *Teatini*.

Ad uno sguardo superficiale questo piccolo Ordine può sembrare storicamente degno di nota solo perché, benché esiguo, ha dato alla Chiesa ben 250 tra vescovi e cardinali: è stato soprannominato il «seminario di vescovi»! Inizialmente presente solo in Italia, nel corso del XVII secolo si diffuse in tutta Europa e aprì delle case di missione nelle Indie (il teatino ven. Antonio Ventimiglia fu il primo evangelizzatore del Borneo). Dal 1633 la Congregazione delle suore dell'Immacolata fondata dalla ven. Orsola Benincasa è diventata il ramo femminile della famiglia teatina, e si occupa dell'educazione della gioventù e delle opere missionarie. Potrebbe sembrare insomma una piccola famiglia religiosa come ce ne sono tante nella Chiesa; ma la storia dei suoi primi tempi è sorprendente. Conosciamola insieme ⁽²⁾.

I padri fondatori

San Gaetano Thiene (1480-1547), vicentino. Orfano di padre a due anni, trascorse serenamente la fanciullezza, educato dalla mamma Maria Porto, terziaria domenicana e profondamente religiosa. Terminati gli studi *cum laude*, Gaetano rinunciò alla carriera forense che la famiglia desiderava per lui, e decise di lavorare in ambito ecclesiastico,

Gian Pietro Carafa, diventato Papa nel 1555 con il nome di Paolo IV, fu un temibile avversario dell'eresia e vero riformatore della Chiesa. Egli fu anche fondatore, insieme a san Gaetano Thiene, dell'Ordine dei Chierici Regolari, meglio conosciuti come Teatini. Quest'anno ricorrono i 500 anni dalla loro fondazione.

per prendere tempo e capire quale fosse la sua vocazione: si recò a Roma e lavorò per anni nella Curia come scrittore di lettere apostoliche e Protonotario Apostolico Partecipante. Compresa la sua vocazione, venne ordinato sacerdote nel 1516, ma insoddisfatto del clima mondano che si respirava negli ambienti romani si trasferì presto a Venezia. Organizzò preghiere pubbliche per ottenere da Dio la protezione della Cristianità dal pericolo musulmano; dedicò la maggior parte delle sue energie all'apostolato in contesto caritativo, e particolarmente alla cura degli ammalati e al sollievo dei poveri. Tuttavia, anche a Venezia non si trovò a suo agio: i suoi collaboratori non corrispondevano ai suoi sforzi, volti non alla sola beneficenza ma alla santificazione del prossimo. Don Gaetano comprese allora che la riforma della Chiesa e dei costumi non poteva partire dalle opere di carità, ma dalla carità nel cuore! «O Dio, che fai? Venisti et vieni, addirittura resti, per metere fuoco che arda, ma intorno freddo, neve et ghiaccio. Non è possibile! [...] Cristo aspetta: niun si move. Non dico che non li sian persone de bona mente, sed omnes stant propter metum Judæorum, et si vergognan addirittura esser veduti confessare o comunicare» ⁽³⁾. Il senso di insoddisfazione e impotenza, unitamente a un crescente desiderio di ritiratezza gli causarono una desolazione spirituale che durò diversi anni; fino a quando torna-



Gian Pietro Carafa e san Gaetano da Thiene

to a Roma nel 1523, e risoluto di emettere i tre voti di povertà, castità e obbedienza e ritirarsi dal mondo, la Provvidenza non lo fece incontrare con tre anime che la pensavano come lui e con le quali avrebbe potuto attuare i sospirati progetti di vita religiosa e di riforma della Chiesa: con gli altri “padri fondatori” stabilì la fondazione dei Chierici Regolari. Don Gaetano trovò finalmente pace: «Nelle lettere scritte dopo la professione religiosa [teatina] non parla più delle sue ansie, timori, insoddisfazioni e perplessità, come nelle lettere precedenti. Continua a confessare i propri limiti e di conseguenza vuole essere ritenuto persona indegna di considerazione e meritevole solo di essere umiliata, però nelle missive scritte dopo il 1524 rivela serenità, consapevolezza, equilibrio. [...] Constata che i risultati del suo ministero [teatino] sono consoni alle necessità della Chiesa e la sua è “vera vocazione”» (4).

In seguito vedremo l'importanza di san Gaetano per la spiritualità dell'Ordine e le attività a Venezia e a Napoli – dove il Santo morì il 7 agosto 1547. Ca-

nonizzato da Clemente X nel 1671, la sua festa ricorre il 7 agosto.

Gian Pietro Carafa (1476-1559), irpino, a 14 anni fuggì di casa per farsi religioso, ma la famiglia nobile gli vietò questa strada. Nel 1494 divenne chierico e si trasferì a Roma presso lo zio, il grande cardinale Oliviero Carafa. Gian Pietro rifiutò sempre i vescovadi che gli venivano offerti, considerandosi troppo giovane per simile dignità; ma quando nel 1505 il Papa stesso, Giulio II, lo volle vescovo di Chieti – l'antica *Theates* romana – fu giocoforza obbedire; e da quel momento fu soprannominato *teatino*. Dal 1513 al 1518 compì missioni diplomatiche per conto della Santa Sede in Inghilterra e Spagna (con un breve soggiorno in Belgio), con lo scopo, tra gli altri, di favorire la pace tra le potenze cristiane e di promuovere una Lega cristiana contro il pericolo ottomano. Mai amò la vita delle corti e adempì sempre all'obbligo per il vescovo di residenza nella propria diocesi sia a Chieti sia a Brindisi (dove fu arcivescovo dal 1518); questo naturalmente quando le sue missioni diplomatiche non glielo impedivano. In entrambe le diocesi curò la riforma del clero con riordinamenti e visite pastorali. Nel 1520 venne chiamato da Leone X a far parte della commissione che elaborò la condanna di Lutero. Il suo desiderio di riforma della Chiesa, la sua preparazione, la sua santità di vita fecero sì che venisse chiamato a Roma nel 1522 da Adriano VI (5), che lo aveva già conosciuto in Spagna; e la volontà di renderlo parte attiva nella riforma della Chiesa fu condivisa dal successore Clemente VII, il quale nel 1523 lo nominò unico responsabile di tutte le ordinazioni sacerdotali (con relativi esami) per Roma, e per le consacrazioni episcopali. È a questo punto che anche in mons. Carafa, come in san Gaetano, si fece sentire forte un'inquietudine spirituale, culmine della ripulsa provata vivendo nelle corti paterna, inglese e spagnola: e il suo desiderio di più intensa vita spirituale, unita sempre però all'opera di riforma, ebbe modo di concretizzarsi nell'incontro con gli altri padri fondatori, a inizio 1524. Saputo che don

Gaetano pensava di fondare un istituto religioso, «si recò dal Thiene, si congratulò approvando la determinazione fatta e, dolendosi con lui che non gli avesse comunicato il suo pensiero, essendo ch'egli ancora l'aveva tale, e perciò gli s'offriva per compagno nella stessa vocazione; a che non volendo così subito assentire il padre don Gaetano per le difficoltà, che dubitava dovessero essere intorno alla rinuncia dell'arcivescovo, gli si gettò innanzi ginocchione, protestandosi quasi con minacce che, se non cedeva al suo desiderio, il giorno del giudizio gli avrebbe domandato conto dell'anima sua. Subito s'inginocchiò parimenti il padre don Gaetano ed insieme si abbracciarono con grande tenerezza e gli disse il don Gaetano: "Monsignore, io non vi abbandonerò!" E così si fermarono in risoluzione d'effettuare con divino aiuto il pensiero fatto» (6). Mons. Carafa rinunciò all'eredità e ai due vescovadi, spese qualcosa delle sue ricchezze per lo stabilimento del nuovo istituto religioso, donò il resto ai poveri, e si diede anima e corpo alla nuova congregazione.

Gian Pietro Carafa fu più volte Preposito generale dei teatini. Non avrebbe mai voluto lasciare la vita religiosa teatina per assumere incarichi ecclesiastici, ma dovette obbedire all'espressa volontà di Giulio III, che dopo aver visto il Carafa declinare due inviti di recarsi a Roma per essere creato cardinale, gli ordinò di accettare la berretta cardinalizia: «Ti assicuro che cercai di persuadere il detto Giovenale [l'inviato papale] con quanta veemenza potei, che ciò non sarebbe utile né alla mia tranquillità e pace, né al servizio del Sommo Pontefice, né al culto e onore di Dio» commentò mons. Carafa (7). Dunque cardinale dal 1536, poi cardinal-inquisitore dal 1542, divenne Papa nell'anno 1555, con il nome di Paolo IV: morì soli quattro anni dopo, pieno di meriti nella lotta contro l'eresia, la simonia, i cattivi costumi.

Bonifacio De' Colli († 1558), di Alessandra. Di famiglia altolocata, ricoprì incarichi curiali fin dalla giovinezza e passò molti anni ad assistere spiritualmente i malati, preoccupandosi di com-



Professione religiosa dei padri fondatori (chiesa di Santa Maria della Pietra e san Gaetano, a Ferrara)

piere opere di bene e di passare molto tempo nella preghiera nonostante i continui impegni nelle cause giudiziarie (era laureato in giurisprudenza). Ordinato sacerdote nel 1524, fu ripetutamente Preposito dell'Ordine. In due occasioni dimostrò di essere pronto a subire il martirio: la prima a Roma, durante il Sacco della città del 1527, quando un soldato luterano volle provare se davvero un cattolico fosse pronto a morire per la fede: mostrò di voler abbattere don Bonifacio con la spada; ma questi rimase in preghiera in ginocchio, come si trovava, e pronto a subire la morte; allora il soldato volle colpirlo solo con il largo della spada, infierendo comunque un colpo terribile al povero sacerdote. Il secondo episodio avvenne a Venezia, quando un rinomato assassino si confessò da lui, ma senza alcun proposito di cambiare vita: al sentirsi negare l'assoluzione (che sarebbe stata sacrilega) e vedendo che il prete rifiutava i soldi offerti per venire "assolto", estrasse il pugnale deciso a estorcere l'assoluzione o forse a vendicarsi dell'"affronto"... restò però sconcertato.

to nel vedere quel prete inginocchiarsi umilmente ed offrirgli il petto, pronto a morire piuttosto che a mancare nei suoi doveri di confessore. E davvero don Bonifacio fu un grande confessore, con il dono di muovere a pentimento anche i cuori più induriti, riscaldandoli con le proprie lacrime, che versava con profonda tristezza per le colpe dei peccatori. Morì il 3 agosto 1558 a Venezia, nella sua cella che aveva preferito agli onori che Paolo IV desiderava tributargli chiamandolo a Roma: «Il mio ringraziamento al Santissimo Padre è immortale; ma lo prego di non ordinarmi di uscire dal chiostro in cui, da giovane, una volta per sempre volli chiudermi, specialmente ora che sono vecchio, e più prossimo al sepolcro che agli onori».

Paolo Consiglieri (1499-1557), romano; non è chiaro se fosse parente di san Pio V. Fin da giovanotto fu sempre modesto, prudente, sveglio, rendendosi amabile a tutti. Ordinato sacerdote dallo stesso mons. Carafa, con cui aveva ed ebbe sempre una profonda amicizia, visse sempre umile e quasi “all’ombra” degli altri padri; nel 1536 rimase a Roma con il neo-cardinale Carafa, con cui continuò per quanto possibile l’austera vita religiosa comune di sempre: preghiere, penitenze, parchi pasti. Il card. Carafa, divenuto papa Paolo IV avrebbe voluto creare a sua volta cardinale il Consiglieri, ma questi rifiutò per umiltà: quando capì che alcune dignità ricevute dal Papa, come ad esempio il canonicato nella Basilica di San Pietro, avevano lo scopo di preparargli la via al cardinalato, disse al suo caro amico: «Beatissimo Padre, ti prego di non sollevarmi ad un incarico superiore alle forze, né ad un onore superiore ai meriti. Tu sai che sono al tuo servizio, ma conosci ciò che sono; se vuoi davvero ornare della porpora qualcuno della mia stirpe, hai mio fratello Girolamo, che mi supera in santità ed erudizione». Ammirando tanta umiltà Paolo IV accondiscese, tenendo sempre però come amico e compagno di santità don Paolo, con cui divideva l’unica pagnotta che, anche da Papa, si faceva portare a mensa, all’unico pasto giornaliero che

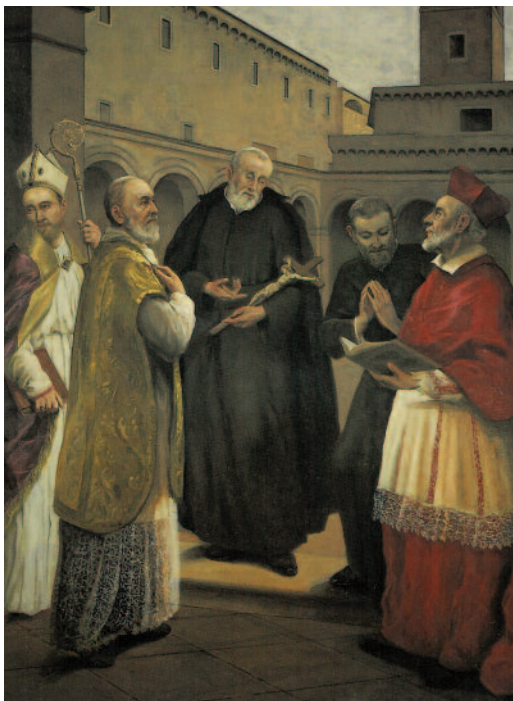
i due amici e religiosi consumavano. Assiduo più di ogni altro agli uffici dei canonici di San Pietro, forse a causa del freddo don Paolo Consiglieri contrasse una violentissima tosse che gli causò un’emorragia interna, che in quaranta giorni lo condusse alla morte; era il 15 maggio 1557. Con queste parole consolava la sua anziana mamma: «Non piangere: mi hai generato mortale! E io muoio sereno perché spero dalla grazia di Dio la beata immortalità».

Vicissitudini dei primi tempi dell’istituto

Siamo nei primi anni 20 del 1500. «Gaetano, di grande ingegno e sempre intento a procurare ed aumentare la gloria di Dio, comprese lentamente che la corruttela degli animi e dei costumi che aveva pervaso in lungo e in largo i popoli cristiani era un male tanto grande, e un veleno con radici sì profonde, che andava estirpato con un farmaco forte e perpetuo. [...] Mosso quindi, fa d’uopo crederlo, da ispirazione divina, cominciò a considerare come molto utile per riparare la Cristianità, il ristabilimento del modo di vivere degli Apostoli, e di renderlo solido in perpetuo con la professione dei voti solenni. In effetti, altre volte nel passato i chierici erano venuti in soccorso della Chiesa affaticata: ma essendo le cose mortali soggette alle varie turbolenze, questi aiuti erano ormai esausti. Occorreva quindi risvegliare gli animi con un nuovo e apostolico spirito, e ai chierici corrotti dalla rovina, disonestà e ignoranza dei popoli, bisognava sostituirne altri, che riparassero il danno che i primi facevano all’orbe cristiano con il loro cattivo esempio. Gaetano sapeva come Agostino, esimio pastore, col dare al clero una apostolica regola di vita, aveva purgato l’Africa e l’Europa da quasi ogni eresia»⁽⁸⁾. Esposto questo ragionamento al De’ Colli, questi lo approvò senza riserva; e abbiamo già visto come il Carafa, saputo di questo progetto, si recò da Gaetano e venne associato all’impresa di fondare un Ordine che unisse la vita monastica con quella clericale. A questi tre si aggiunse don Paolo Consiglieri, amico di mons. Carafa.

Superate le difficoltà da molti opposte contro la novità dell'istituto (la vita comune, l'obbligo del coro, il vivere di sole donazioni erano diventate caratteristiche dei soli religiosi, non più dei chierici), il 3 maggio 1524 festa dell'Invenzione della Croce, Papa Clemente VII approvò *ad experimentum* il gruppo di chierici; il successivo 24 giugno la conferma fu ufficializzata con il Breve "Exponi nobis". Il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Croce, nella basilica di San Pietro i quattro sacerdoti emisero i voti di povertà, castità e obbedienza che li legavano alla congregazione dei Chierici Regolari. L'approvazione definitiva giunse il 7 marzo 1533 con il Breve pontificio "Dudum pro parte vestra".

La loro esperienza iniziò a Roma, dove mons. Carafa fu eletto primo Preposito dell'Ordine e dove in pochi anni il numero dei padri salì a dodici. Ma durante il terribile Sacco di Roma del 1527 le truppe imperiali, in gran parte protestanti o marrane, depredarono anche i teatini di tutto quello che possedevano e invasero la loro casa. Per qualche tempo i nostri religiosi si pro-



Il beato Giovanni Marinoni, "maestro dei Santi teatini", circondato dai suoi discepoli

digarono nell'aiutare le vittime dei lanzichenecchi e nell'intercedere presso gli ufficiali dell'esercito invasore per ottenere qualche gesto di pietà per la popolazione. I padri teatini furono percosi, san Gaetano venne torturato, e con mons. Carafa e don Bonifacio vennero rapiti e imprigionati: la soldataglia conosceva il loro passato di vita agiata, e sperava di ottenere una taglia; ma i tre non possedevano altro... che la povertà evangelica! Nella cella in cui si trovavano iniziarono a recitare l'ufficio divino, e uno dei capobanda restò talmente impressionato dalla loro pietà e dalla loro fiducia nel Signore che ordinò venissero liberati.

Ormai era chiaro che a Roma era troppo pericoloso restare. I dodici religiosi, inalberato un crocifisso e fiduciosi nella Provvidenza attraversarono le vie della città in fiamme e giunsero indenni ad Ostia, dove una nave veneziana offrì a loro e ad altri profughi una via di fuga dai barbari protestanti. A Venezia dunque! dove dovettero ricominciare da zero. Il loro amore per il Signore e lo zelo per la sua causa non li fecero perdere d'animo: la vita dell'istituto e l'opera della riforma dovevano continuare. Conclusi i tre anni della prima prepositura, come secondo Preposito venne eletto san Gaetano. Anche nella laguna i religiosi condussero la vita regolare in comune, prodigandosi nell'assistenza ai bisognosi e agli ammalati.

In breve, molti devoti napoletani prepararono i teatini di aprire una loro casa anche a Napoli; chiesto consiglio a Clemente VII, egli comandò loro di estendere le loro fatiche apostoliche alla città partenopea. Conosciuta la volontà del Papa, mons. Carafa che nel frattempo era stato rieletto Preposito stabili che sarebbero stati san Gaetano e il beato Giovanni Marinoni a fondare questa seconda casa: i due partirono immediatamente, e quando, passando per Roma, il Papa se li vide comparire davanti per ossequiarlo esclamò (era giugno): «Come mai viaggiate con questo caldo torrido, con pericolo della vostra salute?». «Padre Santo, risposero, preferiamo metter in pericolo la nostra

vita, piuttosto che ritardare di un solo momento i tuoi comandi».

Dopo quella di Napoli nel 1533, per ordine di Giulio III nel 1535 fu riaperta una sede a Roma, con annessa la cura della chiesa di San Silvestro (a dire il vero questo trasferimento fu rinviato fino al 1536 a causa di calunnie e ostacoli posti da chi aveva in antipatia la riforma e i teatini che lavoravano per essa).

Indirizzo del nuovo istituto

Siccome gli anni descritti finora sono quelli che maggiormente ci interessano, rimandiamo il resto della cronaca alla fine dell'articolo. Parliamo ora della vocazione dell'Ordine teatino.

I padri fondatori erano principalmente accomunati da un passato nelle opere caritative della famosa "Confraternita del Divino Amore", da una eccezionale preparazione teologica⁽⁹⁾, e dal desiderio di riforma della Chiesa (difesa della Fede e miglioramento dei costumi). Non stupisce quindi che i Chierici Regolari si dessero anima e corpo alla difesa della verità e della moralità, tramite l'azione e la santità di vita.

Non venivano ammessi aspiranti che non avessero sete di riforma, austerità di vita, e una formazione che garantisse integrità dottrinale e utilità per le attività dell'istituto: «Molti voriano intrar et alcuni vieneno cum grandissimo fervore, ma da poi non durano»⁽¹⁰⁾ ⁽¹¹⁾.

La povertà dei religiosi teatini era perfetta: non possedevano nessuna rendita, nemmeno in comune; non questuavano, ma vivevano di donazioni; «si mangiava quelle poche elemosine che erano mandate, et molte volte siamo andati in mensa senza cosa alcuna; ma il Signore provvedeva et moveva alcuni di quelli devoti di qualche elemosina, et don Gaetano istituì che in refettorio fosse riferito pubblicamente tutte quelle elemosine, et con tali ringraziamenti a quelli che ne le mandava, laudando sempre il Signore che ispirato haveva ad quelli tali»⁽¹²⁾. «Non avevano sostentamento certo (infatti tutta la loro speranza era posta in Dio) e se ve-

niva loro donato qualcosa per calmare la fame, non accettavano più di quanto fosse necessario e il superfluo veniva tutto distribuito ai poveri»⁽¹³⁾. Non a caso san Gaetano è chiamato il "santo della Provvidenza"; ed era questo lo spirito di tutti i teatini: «Sappiamo che se il Signore vi vorrà in quella città, non mancheranno i luoghi opportuni, mercé la benignità di Dio e la liberalità della città», così scriveva mons. Carafa ai teatini inviati a Napoli nel '33.

Come per ogni religioso, l'obbedienza ai superiori e all'autorità ecclesiastica era la garanzia della vera santità: «bisogna pensar di butarse libera et assolutamente a gli piedi di Christo et nelle braccia nostre senza promettersi né più libertà né più libertà di se medesimo. Et se questo li parerà strano, è cosa manifesta che lui non crede che Dio sia tra noi et che Lui sia quel che ci governi; et se così pensa, non ha causa alcuna di desiderar di star tra noi, perché, tolta la protetione et consolatione della bontà di Dio, et la speranza di servir et piacer a sua Maestà mediante però la gratia sua, non resta più cosa in noi la qual secondo il mondo non sia da fugir ed abhorrir. [...] Se lui vol venir tra noi, non curi di pensar né a stanze né ad altro se non solo a mortificar talmente ogni suo parer, et haver tanta fede da abbracciare la sola Croce»⁽¹⁴⁾.

E come per ogni anima che imita Gesù Cristo, la carità era la «eterna et sola virtù, figlia et madre della santa voluntaria obedientia; quella ve arriccomando sino alla morte, in quella state, in quella caminate et non dubitate che vi condurrà al porto della salute; guai al mondo hogi di che per lo nauseare sempre tal dono, cascano le grosse colonne et li alti monti vano nel profondo mare; siate humile; non crediamo punto a noi stessi et cerchiamo d'esser figli di Maria Vergine»⁽¹⁵⁾. «Che sia fatto degno d'esser la pianta de piedi del Corpo mistico, pianta qual non apare et pure è unita: che Iddio sia tutto, senza el qual, ohimè, et senza tal unione, *non sum nisi nihil*»⁽¹⁶⁾.

Abbiamo citato san Gaetano perché fu lui il maestro spirituale di riferimento dei teatini; anche i padri De' Colli e

Consiglieri erano uomini di santa vita, così come mons. Carafa che anche i nemici riconoscevano essere «uomo santissimo»⁽¹⁷⁾; però nessuno di loro tre lasciò insegnamenti spirituali scritti, e inoltre mons. Carafa era assorbito dall'organizzazione delle pratiche canoniche dell'istituto e delle attività inquisitoriali. Tuttavia il solo motto della congregazione ci parla dello spirito di tutti i quattro padri fondatori: «Quærite primum regnum Dei», «cercate innanzitutto il regno di Dio» (Mt. 6, 33).

San Gaetano riassunse la spiritualità teatina in un bellissimo memoriale lasciato a tutti i religiosi (lo traduciamo dall'originale latino): «La letizia vera e inestimabile dell'uomo consiste nel desiderio d'imitare fedelmente la vita interiore ed esteriore di Cristo Gesù, senza richiedere per questo nessun premio particolare secondo il pensiero di san Paolo: Io sono disposto non solo a soffrire ma a morire per il nostro Signore Gesù Cristo.

La porta e il coronamento di ogni perfezione è il pensare di essere indegni dei divini favori. Tutto il bene che Dio ci dà la gioia di compiere non trova nessun motivo dentro di noi, ma tutto proviene dall'infinita bontà della sua potenza.

Duplici dev'essere la nostra umiltà: una scaturisce dalla verità e un'altra è informata dalla carità. La vera umiltà è quella che nasce dall'amore per la carità e dal desiderio della perfezione.

La vita attiva consiste nell'accettazione della fatica e della povertà, e nel disprezzo della stima degli uomini e nel nascondimento della propria persona.

Tre sono gli elementi che integrano la nostra vita contemplativa: la purezza interiore, la vigilanza di tutti i nostri sensi, l'obbedienza e la sottomissione alle interne ispirazioni».

Ultima importante caratteristica della congregazione era la dipendenza diretta dalla Santa Sede: i padri fondatori intuirono che per essere efficaci nella loro azione tutta particolare, era necessario il fare riferimento direttamente al Papa, e non ai vescovi locali; lo comprese anche Clemente VII, che concesse loro questo privilegio.

La novità dell'istituto, le sue caratteristiche, soprattutto i suoi obiettivi gli guadagnarono molti nemici, contenti del rilassato e simoniaco *status quo* rinascimentale, e dominati da logiche politiche o interessi personali e familiari. Tali furono ad esempio il cardinal penitenziere Lorenzo Pucci, che riuscì ad impedire la concessione di permessi che i teatini avevano richiesto al Papa; e altri tristi figure come il Curione, il Giovio, l'Aretino, il Negri, che giunsero alla denigrazione e alla calunnia dei religiosi.

Vediamo ora quali furono le occupazioni dei Chierici regolari teatini nei primi tempi dell'istituto.

Riforma dei costumi

La vita dei teatini era scandita dall'orario di comunità con la recita dell'Ufficio divino⁽¹⁸⁾, i pasti e le preghiere in comune: «al istituto nostro et di chiunque mette mano all'aratro evangelico si conviene, anzi è necessario di habitare *unius moris in domo*. [...] Li servi di Dio si debbono conformare et fugire ogni singularità et disconvenienti diversità»⁽¹⁹⁾. Non mancavano il ministero sacerdotale e le opere di pietà: confessioni, direzione spirituale, predicazione, assistenza degli ammalati (specialmente negli "Ospedali degli incurabili" fondati anni prima dal Carafa a Roma, e da san Gaetano a Venezia), istituzione di Monti di pietà. Tutto questo fu potente incentivo alla riforma di vita del clero secolare e regolare, che il Rinascimento e l'Umanesimo avevano in gran parte infettato di rilassatezza di costumi, vita di corte, cupidigia, simonia, ignoranza, vagabondaggio. La riforma dei costumi doveva incominciare dai pastori e dai modelli, che così avrebbero potuto guidare il gregge sulla stessa strada: «Di tutti i negotii, questo non dovria esser l'ultimo non essendo il minimo»⁽²⁰⁾.

«Tutti questi vescovi e prelati [che per esami, affari ecclesiastici col Carafa, o ritiro spirituale presso i teatini, visitavano la comunità] il padre nostro [Carafa, che era allora Preposito dei teatini] li tiene a refezion cum nui, li esorta a stare lontani dal mundo: e cus-



San Gaetano con il conte Oppido
(Andrea Vaccaro, museo del Prado, Madrid)

sì steten a ubidienza a tutti, et [stavano] a le ore canoniche sino a sera. Ogni dì questi patri se ne vanno ariformando meglio in Christo, che del viver, costumi, vita, religion, devozion, obediencia, umiliazion, contemplazion et orazion tanto diferente dal zorno che veni qui da loro, come dal dì a la note. [...] et fanno tanto quanto li vien ordinato da sti patri, che prima non se dignavano, et erano idoli in terra»⁽²¹⁾.

«Tutte le opere pie, monasteri, convertite, ospitali, derelitti, passano per le man de sti patri. Hanno la cura di tutti e hanno sete della salvezza delle anime»⁽²²⁾. Riformarono l'assistenza spirituale in molti ospedali, e la disciplina in diversi monasteri.

«Sono reputati prelati de li più dotti et primi della corte, ed inibito che alcuno non possa celebrare in Roma se non si presentano agli prefati et per quelli siano esaminati ed ammessi, et l'abito e vita loro»⁽²³⁾.

Difesa della Fede

L'ultima citazione del paragrafo precedente ci introduce all'argomento di questo paragrafo.

Tutti i primi teatini amavano grandemente la Fede, ed erano molto colti: uno dei primi incarichi che svolsero fu quello di aiutare mons. Carafa (che come abbiamo visto era responsabile degli esami degli ordinandi e delle stesse ordinazioni) nell'esaminare la condotta morale e la formazione dei candidati al sacerdozio e all'episcopato; compito svolto sia a Roma, sia a Venezia. «El Papa vole dare grande imprese a questa Compagnia [i teatini]. Tutti li preti di Roma si esaminano di nuovo, si riformano le ecclesie, si mettono ordini circa li confessori»⁽²⁴⁾. Il Carafa, una volta divenuto Papa, ufficializzò la necessità degli esami dei vescovi (con decreto del 3 dicembre 1557).

A breve tempo dalla fondazione dei Chierici Regolari divennero comuni espressioni come “essere teatino” (per indicare intransigenza dottrinale e intensa vita spirituale), “farsi teatino” (per descrivere una presa di posizione contro la rilassatezza di costumi o l'eresia). Il cardinale Alessandro Farnese descrisse così Marcello II, Papa inquisitore che aveva assoluta volontà di attuare la riforma (la sua elezione fu favorita da Carafa): «è ancor più *teatino* del Carafa»!⁽²⁵⁾. Liberali ed eretici ponevano, a chi tra i loro compari dava segni di cambiamento, la domanda: «Che, ti sei fatto teatino?»⁽²⁶⁾.

La fama di religiosità e integrità dei nostri religiosi attirò loro, oltre alle inimicizie di cui abbiamo parlato, anche sante amicizie. Tramite esse i teatini, muniti di apposite deleghe papali, costruirono una rete di informazione ed instaurarono collaborazioni con gli inquisitori locali: scopo di ciò era conoscere i sentimenti morali e dottrinali del clero e della popolazione. Fu grazie a queste attività che i teatini riportarono molte vittorie contro i nemici della Fede. Vediamoli in azione.

La santità di vita e la dottrina dei teatini erano a volte sufficienti per far ritornare all'ovile l'eretico, che volentieri si recava da loro pentito; per questo il 21 gennaio 1528 Clemente VII diede ai nostri religiosi la facoltà «di poter usar la forma dell'assoluzione delle scomuniche, interdetti, suspensio-

ni, et irregolarità». Gli eretici «van medichati cum la medicina de la verità» diceva san Gaetano (27). Ma non sempre i cuori si lasciano toccare dalla grazia... E allora si rendeva necessario agire per salvare il gregge del Signore: «li heretici si voleno trattare da heretici, et lo humiliare sua Santità a scrivere o a parlare loro blandamente et lassarsi cavar da mano diverse gratie per loro, potria esser che in qualcuno *per accidens* fosse reuscito, ma ordinariamente questa è la via per farli diventar peggiori et da augumentar ogni dì il numero de li heretici», ragionava mons. Carafa (28).

A Venezia, a causa della vicinanza con i paesi tedeschi, incombeva la diffusione del protestantesimo luterano: i teatini riconobbero la penetrazione del luteranesimo nella società civile ad opera di sedicenti predicatori e riformatori “illuminati”, e la denunciarono al Papa: «quelli che dicono di essere mandati da Iddio bisogna lo mostrino con segni manifesti e non fantastiche. Vedo spesso persone che dicono essere del Signore, ma per inganarci come fa lo spirito de menzogna. Temo ogni dì più di trovar in terra falsi annunziatori di Christo, et le tenebre crescono: *qui stat videat ne cadat*» (29). «Sua Santità potria aggionger alli Ordinari qualche persone religiose et approbate, et che insieme debbiano esaminare diligentemente tutti coloro che si hanno a mettere ne l'exercitio del predicar o de l'audire le confessioni et informarsi non solo della loro sufficientia et gratia, ma *in primis* della vita et

fama e della Catholica fede e quelli che per loro fossero approbati, et da loro espressamente a ciò licentiati, soli potessero exercitar detti officij et non altri, senza exiger però per detta *examina* o licentia nulla sorta di pecunia o altra angaria» (30); e «Carafa ammonì i governanti che non c'era modo più sicuro di far crollare la Repubblica, che attirando l'ira di Dio con la connivenza con l'eresia» (31). Ancora in Veneto, resero conto alla Santa Sede delle deviazioni luterane di molti frati delle tre famiglie francescane dei Minori Osservanti, dei Conventuali e dei Cappuccini, specialmente ai vertici di esse; e nel 1532 Clemente VII affidò al Carafa l'incarico di riformare i Minori Osservanti.

A Napoli, seconda città adottiva dei teatini dopo Venezia, i teatini sostennero una guerra impietosa con il gruppo formatosi intorno all'*alumbrado* Juan de Valdés, propagandista di un protestantesimo permeato di falso misticismo. Tra i suoi discepoli vi erano nobili ed ecclesiastici che godevano di potenti protezioni o che potevano garantirne a loro volta, e che inoltre facevano intensa opera di proselitismo nella società napoletana: inizialmente si erano infiltrati negli istituti caritativi della città e propagavano le loro idee eterodosse agli altri iscritti. Solo Dio sa quante lotte dovettero sostenere e quanto soffrirono i teatini della sede partenopea, guidati da san Gaetano, per strappare le anime dalle grinfie di questi protestanti “illuminati”! A proposito dell'accoglienza che la nobiltà, ingenuamente o con connivenza, dava a personaggi di sospetta dottrina, il Carafa e Gaetano commentavano: «si apre asilo a ghiottoni vagabondi, a empì disertori della sacra religione e a scellerati apostati» (32).

Imbaldanziti per i successi ottenuti, questi eretici iniziarono a spargere il loro veleno anche nella predicazione pubblica: ma san Gaetano non lasciava di intervenire personalmente o di mandare suoi religiosi alle prediche dei valdesiani Bernardino Ochino e Pietro Vermigli, per annotare ogni eresia che uscisse dalla loro bocca, per sapere come controbattere e per farne rapporto a Roma; fu grazie all'intervento dei

Urna di S. Gaetano nella chiesa di S. Paolo Maggiore a Napoli



teatini che Pietro Vermigli venne sospeso dalla predicazione. Le potenti protezioni di questi eretici ostacolarono molto l'azione dei nostri religiosi; però la loro costanza nella lotta e nella raccolta di informazioni fecero capire la portata e la pericolosità del movimento valdesiano e resero possibili le successive indagini dell'Inquisizione, negli anni '40 e '50, contro gli eretici frà Bernardino Ochino, card. Pole, card. Morone, card. Bertano, e molti vescovi (come il Soranzo e il Di Capua), nobili e personalità, che tutti erano stati in contatto con Valdés e il suo gruppo di Napoli e ne dipendevano in qualche modo⁽³³⁾.

San Gaetano cadde vittima del potere che il protestantesimo valdesiano aveva acquisito a Napoli: nel luglio del 1547 scoppiò una guerra civile che vedeva opporsi da una parte il potere legittimo con a capo mons. Pedro di Toledo (fratello del famoso Juan, "cardinale inquisitore" collega del cardinal Carafa), e dall'altra gran parte della nobiltà partenopea, infetta di valdesianesimo. Motivo del contenzioso? Il proposito di introdurre a Napoli un tribunale dell'Inquisizione dipendente dal Sant'Uffizio di Roma⁽³⁴⁾. Don Gaetano cercò disperatamente di evitare la guerra, ma inutilmente; dovette assistere alla sempre maggiore spavalderia dei ribelli alla Chiesa e allo Stato, ad omicidi compiuti da sicari, all'evasione dalle carceri di decine di eretici, alle migliaia di morti; opinione comune dei biografi del Santo è che la guerra lo fece morire di crepacuore.

Come si è visto, dai primi anni '30 del '500 iniziò ad emergere un nuovo pericolo: l'eresia non attirava più solamente i religiosi o i laici, ma anche il clero secolare e persino vescovi e cardinali. Si rendeva sempre più necessaria un'azione coordinata, estesa e centralizzata: fu così che nel 1542 nacque la moderna Inquisizione romana, dotata di poteri e caratteristiche perfettamente collaudati negli anni precedenti. Collaudati da chi? Da persone delegate *ad hoc* da Clemente VII e Paolo III; e queste persone altri non erano che i nostri teatini (cui vanno affiancati singoli in-

dividui come il nunzio Girolamo Aleanandro, il canonico Callisto Fornari, gli inquisitori *locali*, specialmente domenicani e francescani), che fino ad allora oltre che a santificare sé stessi e il prossimo e a dare il buon esempio avevano di fatto svolto attività inquisitoriali, e avevano goduto della facoltà di assolvere dall'eresia, sebbene solo l'Inquisizione fosse stata e sarebbe stata per il futuro il principale organo a poter assolvere da questo crimine.

La prima missione è compiuta

Dopo l'organizzazione dell'Inquisizione, l'istituto dei Chierici Regolari teatini non aveva più motivo di occuparsi dell'attività inquisitoriale o di avere incarichi ufficiali nella riforma, compiti di cui era stato l'infaticabile precursore e modello. Anzi, gli inquisitori godevano di maggior libertà d'azione rispetto ai membri del piccolo istituto (sebbene l'Inquisizione stessa potrà consolidare seriamente le proprie facoltà solo nei pontificati di Giulio III e soprattutto Paolo IV).

Molti dei teatini dei primi tempi continuarono allora il servizio della Chiesa con incarichi esterni all'istituto. Così Bernardino Scotti e Girolamo Consiglieri, creati cardinali da Paolo IV Carafa; il vescovo teatino Thomas Goldwel, responsabile al concilio di Trento degli affari concernenti l'Inghilterra; e il padre Geremia Isachino (che per umiltà rifiutò il cardinalato), tra i consultori romani del concilio. Molti religiosi teatini ebbero un ruolo primario nella riforma del Messale iniziata da Paolo IV nel 1559, e in quella del Breviario sancita da san Pio V nel 1568; lo stesso dicasi dei teatini Antonio Agelli e Vincenzo Massa nell'edizione greca dei Settanta, e nella revisione della Volgata e del Martirologio romano.

Dopo l'avventura dei primi tempi la congregazione si mantenne e concentrò nello spirito di ascetismo, preghiera e apostolato che l'aveva sempre contraddistinta: con una tenera devozione al "Santo Bambino di S. Gaetano", il Bambin Gesù che apparve a san Gaetano nel 1517; e alla Madonna della Purità,

patrona dell'Ordine. I teatini sono anche i propagatori della famosissima devozione dell'abitino ceruleo, cioè lo scapolare blu-azzurro in onore di Maria Immacolata. Inoltre la congregazione è famosa per il suo amore e devozione alla liturgia, e per l'educazione della gioventù.

In questa congregazione si santificano sant'Andrea Avellino e i beati Giovanni Marinoni, Giuseppe Maria Tomasi (cardinale e patrono dei liturgisti) e Paolo Burali (cardinale, candidato del partito intransigente dopo la morte di san Pio V). In essa illustrarono la scienza sacra i teologi Raffaele Aversa ⁽³⁵⁾, Antonio Naldo e i meno fortunati Antonino Diana e Zaccaria Pasqualigo, così come i liturgisti Gaetano Merato e Paolo Quarti; senza dimenticare padre Lorenzo Scupoli, autore della famosa opera di vita spirituale *"Il combattimento spirituale"*. Teatino fu pure il famoso architetto Guarino Guarini.

Considerazioni finali

La vicenda dei Chierici Regolari dei primi tempi è, a suo modo, di attualità. La similitudine dei primi teatini con il *Sodalitium Pianum* di mons. Umberto Benigni è impressionante. Entrambe furono opere nate per la difesa e riforma della Chiesa. Entrambe nacquero in tempi dove mancava loro la seppur meritata approvazione del pubblico (per l'opera inquisitoriale e riformatrice dei teatini, il consenso *non c'era ancora*, a causa della corruzione delle intelligenze e dei costumi; per l'opera del *Sodalitium* il consenso stava sempre più *venendo a mancare*, a causa della medesima corruzione). Entrambe furono opere fortemente volute dal Papa e agirono sotto la sua direzione (sono arcinoti i documenti di Clemente VII ai teatini, e di san Pio X al *Sodalitium*). Entrambe furono rabbiosamente odiate e calunniate dai nemici della riforma e della Fede (specialmente nella persona delle loro guide, mons. Carafa e mons. Benigni). Infine, i teatini sono un istituto religioso e dipendente direttamente dalla Santa Sede: il desiderio di Benigni e dei *sodali* era proprio di ottenere per il

Sodalitium Pianum lo stato di istituto con dipendenza diretta dalla Santa Sede ⁽³⁶⁾.

Nelle battaglie sostenute dai due istituti vediamo un parallelo e una differenza: il parallelo è dato dai nemici, cioè il protestantesimo e la perversione dei costumi per i teatini; e il modernismo (protestantesimo moderno) e la scristianizzazione della società per il *Sodalitium Pianum*. La differenza è nell'esito delle due battaglie: Dio diede ai teatini la vittoria (quasi miracolosamente, se consideriamo quanto fosse estesa e intensa la corruzione di quell'epoca), mentre permise la sconfitta dei cattolici integrali e del *Sodalitium*; la Chiesa splendette più che mai nella Controriforma, mentre ora è umiliata dai suoi nemici. E oggidì la lotta è la stessa: verità contro errore, integrità contro compromesso, legge di Dio contro vizio. «Il Signore, nella sua bontà, concede molte grazie e doni, che a noi, ciechi per le passioni e per i desideri mondani, sfuggono» ⁽³⁷⁾.

Con queste righe i membri dell'Istituto Mater Boni Consilii – che nel suo piccolo ha voluto raccogliere il testimone dei cattolici integrali e di tutti i militanti cattolici di ogni tempo – desiderano onorare la benemerita famiglia dei Chierici Regolari teatini nel suo cinquecentenario, e specialmente i loro primi membri, che tanto si spesero per la Causa santa di Dio: che san Gaetano Thiene, papa Paolo IV e tutte le anime beate dei teatini intercedano per chi ora combatte la loro stessa battaglia!

Bibliografia

FRANCESCO ANDREU, voce *Teatini* nell'*Enciclopedia cattolica*, 1953.

ANTONIO CARACCILO, *De vita Pauli Quarti Pont. Max. collectanea historica, item Caietani Thienaei, Bonifacii a Colle, Pauli Consiliarii*, Officina Jan Kincki 1612.

VINCENZO COSENZA (traduzioni), PASQUALE DI PIETRO (a cura di), «*Cristo aspetta e nessun si muove*». *Le lettere di S. Gaetano Thiene*, 1988.

BERNARDO LAUGENI, *Gaetano Thiene il Presbitero Santo*, Curia Generalizia dei C.R.T. 1997.

Guarda, o Signore Padre Santo, dal tuo santuario e dalla tua dimora dei cieli; vedi l'Ostia santa che il Cristo tuo figlio, nostro Signore e Sommo sacerdote dell'umanità, offre a Te per i peccati dei suoi fratelli. Perdona l'immensa malvagità del mondo. Ecco, la voce del Sangue del nostro fratello Gesù grida a Te dalla croce. O Signore, Dio nostro, ascoltaci; prendi cura di noi; non indugiare, per la tua bontà, perché il tuo santo nome è stato invocato su questa città e su questo popolo. Trattaci secondo la tua misericordia. Amen!

(San Gaetano Thiene)

BERNARDO LAUGENI, *Una vita per la Chiesa. Gian Pietro Carafa 1476-1559*, Curia Generalizia dei C.R.T. 1995.

ANDREA VANNI, «*Fare diligente inquisitione*». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Viella 2010.

Note

1) *Sodalitium* n. 36 pp. 24-25, pp. 33-47; n. 43 pp. 41-42; n. 70 pp. 22-30.

2) Intraprendiamo questa ricerca storica cercando di evitare i due estremi (errati) in cui si rischia di cadere nel fare storia ecclesiastica: il primo estremo è l'*a priori* che giustifica anche quanto andrebbe criticato (come fanno spesso gli apologeti); l'altro è l'*a priori* che esclude ogni possibile aspetto soprannaturale di avvenimenti ed intenzioni (come purtroppo constatiamo in tutti gli studi moderni sulla storia ecclesiastica, che seppur ricchi di fonti giudicano i personaggi storici presumendo in loro prevalentemente intenzioni carrieristiche, politiche, economiche: mai fede, mai carità). A quest'ultimo *a priori* si riconduce un terzo errore: quello di non valutare fatti e azioni nell'ottica della Fede ma del liberalismo, come hanno fatto tanti storici cattolici, più o meno infetti di esso: il modo di leggere la storia di un cattolico non è quello di un luterano, non è quello di un modernista, ma nemmeno quello di un "cattolico" liberale... Senza giudicare delle intenzioni e delle circostanze, ci sembra abbiano errato in questo terzo modo, nello scrivere di Paolo IV: il Pallavicini, il Pastor, lo Jedin; troppo poco per giudicare ne dice il Rohrbacher. D'altronde, *qualis unusquisque est talis finis videtur ei...*

3) *Lettera di San Gaetano a Paolo Giustiniani* (fondatore della Congregazione Riformata dei Camaldolesi di Monte Corona), 1 gennaio 1523.

4) P. BERNARDO LAUGENI, *Gaetano Thiene...* opera citata nella bibliografia di questo articolo, p. 107.

5) Su questo Pontefice, segnaliamo *Sodalitium* n. 73 pp. 50-53.

6) *Deposizione di padre Giovanni Antonio Prati C.R.T.* (professo teatino nel 1530).

7) *Lettera di Gian Pietro Carafa a Francesco Vannucio*, del 24 aprile 1535.

8) ANTONIO CARACCILO, *De vita...* opera citata nella bibliografia di questo articolo, p. 194.

9) Gaetano Thiene si laureò *in utroque iure*, fu protonotario apostolico, e nei due anni precedenti all'ordinazione sacerdotale «con tutte le sue energie si dedicò allo studio della Sacra Scrittura, dell'ascetica e migliorò la sua formazione teologica» (Laugeni, *Gaetano Thiene...* p. 49); i suoi conoscenti lo chiamavano senza ironia "Magister", "maestro don Gaetano".

Il Carafa ottenne dalla famiglia il permesso di studiare dai domenicani del convento di San Domenico Maggiore di Napoli: versatissimo nelle lingue (italiano, latino, greco, spagnolo) e nelle scienze umanistiche, proseguì gli studi in diritto, storia, e teologia a Roma presso lo zio cardinale, e con grandissimo successo: «una memoria così tenace che si ricorda quanto ha letto, che è quasi ogni cosa. Ha tutta la Sacra Scrittura a mente, e pure gli interpreti, ma principalmente san Tomaso», così lo descrive l'ambasciatore di Venezia Bernardo Navagero. «Chiamava il B. Tommaso d'Aquino, suo concittadino, "bastone della propria vecchiaia"; e diceva che "Napoli era morta partorendo san Tommaso", volendo significare che la città non avrebbe mai dato alla luce qualcuno di simile a lui» (Nota apologetica del card. Antonio Carafa al Senato veneziano). Sempre a casa dello zio ebbe la possibilità di conoscere grandi intellettuali dell'epoca come il domenicano Tommaso De Vio (il "cardinal Gaetano") e Iacopo Sadoletto. Anche padre De' Colli fu dottore *in utroque iure*.

10) *Lettera del sacerdote Girolamo La Lama* (altrove: Solana) *ai dirigenti dell'«Ospedale degli incurabili» di Venezia*, del 30 settembre 1524.

11) La stessa cosa che diceva monsignor Benigni a proposito di qualsiasi gruppo che i cattolici volessero formare: «Quanto alle persone, bisognerebbe che vengano scelte tra i cattolici convinti e integrali. Se questa organizzazione viene formata con i cattolici detti "liberali", nascerà morta. I membri saranno sempre disponibili a fare concessioni agli avversari».

12) *Deposizione di don Erasmo Danese* (novizio teatino negli anni '40 del '500).

13) GIROLAMO MAGGI, *Racconto della vita di Gian Pietro Carafa* (traduzione dall'originale latino).

14) *Lettera di San Gaetano al nobile veronese Francesco Cappello*, 17 febbraio 1533.

15) *Lettera di San Gaetano a suor Maria Carafa*, 30 settembre 1542.

16) *Lettera di San Gaetano a Paolo Giustiniani*, 1 gennaio 1523.

17) «Voglio partire per Venezia; oltre ad altri motivi urgenti, è per godere della compagnia di due persone carissime: il vescovo teatino, uomo santissimo e religiosissimo, che certamente conoscerai [...]» (lettera di Reginald Pole a Iacopo Sadoletto, degli anni '30).

Contro i denigratori antichi e moderni di Papa Paolo IV, che lo dipingono come un *arrivista* equiparandolo di fatto a molti altri infelici personaggi dell'epoca, crediamo bene fare opera di verità riportando alcune delle testimonianze dei suoi contemporanei. Ecco come l'abate camaldolese Paolo Giustiniani descrive Gian Pietro Carafa in una lettera a san Gaetano (1 dicembre 1523): «Uomo letterato de summa modestia, de tal santità di vita, de tal proposito de mente, che io non credo che alcuno in Roma si possa a lui agugliare, et spero vederlo far cose unde cum chiara gloria di Dio se ne abbiano a confonder li amatori del mondo, e rallegrarsi quelli che hanno sete de la gloria de Dio». Così invece Sebastiano Giustiniani, ambasciatore veneto a Londra (lettera a Erasmo del 29 giugno 1517): «In lui maniere allegre, singolare innocenza, gravità veneranda con una conveniente dolcezza, una festevole affabilità con gravità, completa e molteplice dottrina. [...] Niente opera che non ragionato, tutto dirige colla regola del filo a piombo. Nessun moto o portamento del corpo, che non sia bello, elegante, pieno d'ingenuo pudore, nessuna parola che non suoni bene alle orecchie. [...] Lui io m'era scelto per ammirarlo e per imitarlo, perché mi era di grande sprone alla virtù». E lo stesso Erasmo, che conobbe mons. Carafa a Londra, scrisse a Leone X il 21 maggio 1521: «Che cosa non riuscirà a persuadere l'eloquenza di un uomo tanto singolare? Chi non sarà scosso dall'autorità di un presule tanto integro e tanto grave? Chi non resterà infiammato dalla pietà più rara dell'ottimo personaggio? Poiché alla conoscenza non comune delle tre lingue, alla somma cognizione di tutte le discipline e particolarmente della teologia, quell'uomo ancor giovane aggiunse tanta integrità, santità, modestia, tanta festevolezza condita di mirabili gravità, da dar grande lustro alla sede romana e da offrire ai Britanni tutti un esempio perfetto di ogni virtù». Si preparava alla celebrazione della Messa mattutina fin dalla sera precedente, e celebrando prompeva spesso in lacrime. Anche da Papa mangiava una sola volta al giorno.

Infine, che utilità politica o carrieristica potrebbe mai avere il lasciare non solo due importanti vescovadi, ma addirittura la vita pubblica, rinchiudendosi in un convento?

18) Una curiosità sull'Ufficio recitato dai teatini: stante la varietà di Breviari, e l'insuccesso dell'infelice riforma del Breviario voluta da Leone X e Clemente VII, il Carafa stesso operò una revisione dell'Ufficio divino il cui uso fu approvato da Clemente VII per i nostri teatini; e questa sua revisione venne usata come programma nella riforma del Breviario da lui iniziata come Papa, continuata da Pio IV e terminata da san Pio V nel 1568.

19) *Lettera di San Gaetano al nobile veronese Francesco Cappello*, 17 febbraio 1533.

20) *De Lutheranorum hæresi reprimenda et ecclesia reformanda ad Clementem VII*, documento detto «Memoriale Teatino» di mons. Gian Pietro Carafa a Clemente VII, autunno 1532.

21) GIOVANNI DE CORTESIS, *Lettera* del 5 gennaio 1527.

22) *Ibid.*



Stemmi
dei
Teatini

23) *Lettera di Valerio Lugio a Francesco Della Seta governatore di Roma*, 21 ottobre 1525.

24) *Lettera del sacerdote Girolamo La Lama a Sanudo Marino*, 1 ottobre 1524.

25) LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VI p. 318.

26) VANNI, *op. cit.* nella bibliografia, p. 215. Senza dubbio, i nemici dell'ortodossia cattolica usavano il termine "teatino" come sinonimo di "ipocrita" e "retrogrado": ma quel che ci interessa è che lo usassero come contrario di ciò che loro erano: e noi sappiamo che erano protestanti e liberali!

27) *Lettera di San Gaetano a Bartolomeo Scaini*, 26 marzo 1529.

28) «Memoriale Teatino».

29) *Lettera di San Gaetano a Bartolomeo Scaini*.

30) «Memoriale Teatino».

31) CARD. ANTONIO CARAFA, *Nota apologetica* al Senato veneziano, punto XIII.

32) PIO PASCHINI, *Thiene, Carafa e le origini dei teatini*, Scuola tipografica Pio X 1926, p. 126.

33) Su questo argomento segnaliamo *Sodalitium* n. 36 pp. 40-44; n. 70 pp. 22-30; e la terza conferenza della 10ª Giornata per la Regalità sociale di Gesù Cristo, tenutasi a Modena il 15 ottobre 2016 (<https://www.youtube.com/watch?v=D7U7avts0Yw&list=PLPV8HFQ0V0sj7g5auk-KUnZhb37buxjfg6&index=20>).

34) Anche riguardo a questa rivolta dobbiamo lamentare la tenenziosità e l'univocità di criteri con cui gli storici descrivono gli eventi. Concediamo che la nobiltà ribelle potesse temere che un tribunale dell'Inquisizione instaurato in terra spagnola divenisse strumento di repressione politica contro di loro; ma le persone vanno considerate nella loro interezza: se pensiamo che i nobili ribelli erano valdesiani o calvinisti risulta ben difficile credere che il loro movente fosse esclusivamente politico... Tanto più che il tribunale che si intendeva instaurare a Napoli non sarebbe stato dell'Inquisizione puramente spagnola, ma doveva avere giudici designati da Roma.

35) Padre Raffaele Aversa fu ripetutamente Preposito dei teatini, e scrisse una *Theologia scholastica universa ad mentem Sancti Thomæ*, in 9 volumi.

36) FERDINANDO ANTONELLI, *Disquisitio circa quasdam obiectiones...*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1950, prima parte cap. III n. II, 2; e i corrispondenti documenti in appendice alla *Disquisitio*.

37) *Lettera di San Gaetano a destinatario ignoto*, in data ignota (l'originale è tagliato e rovinato).



Intervista sulla situazione dei cristiani in Terra Santa

Pubblichiamo per i lettori di Sodalitium il testo della "Intervista a don Ugo Carandino: Le dure condizioni dei Cristiani in Terra Santa", a cura di Francesco Di Ciano e Manuel Berardinucci, del blog "Il Maccabeo" di Pescara.

La situazione di permanente conflitto che interessa i territori tra Israele e Palestina è periodicamente sottoposta ad attenzione mediatica in base alle dimensioni e all'intensità degli scontri. Tuttavia, al disotto e al di là dei roboanti rumori dei missili di una parte e dell'altra, delle prosopopeiche dichiarazioni, delle partigianerie politiche e degli accordi internazionali, scorre una storia silenziosa, dimenticata ed ignorata: è la vita dei cristiani in Terra Santa; una vita non semplice, fatta di discriminazioni ed angherie. Abbiamo il piacere di riportare sul *Maccabeo*, nella formula di questa intervista che proponiamo al lettore, le considerazioni in proposito del Reverendo don Ugo Carandino, sacerdote dell'Istituto Mater Boni Consilii, più volte pellegrino in Terra Santa ed anche in virtù di ciò attento osservatore delle vicende cristiane in Israele e Palestina.

Reverendo, desideriamo innanzitutto ringraziarla per la cortese disponibilità che ci ha accordato rispondendo alle nostre domande. Per comprendere l'attualità senza fermarsi alle soglie di valutazioni superficiali, è necessario conoscere i pregressi storici di ciò che si analizza. Una certa ignoranza storica comune immagina che i cristiani siano sostanzialmente spariti dalla Terra Santa con il sopraggiungere delle armate maomettane nel VII secolo e che quindi già l'epopea crociata fosse una sorta di "vendetta" o sopruso fuori tempo massimo. Sappiamo invece da fonti britanniche che nella prima metà del Novecento i cristiani in quelle terre erano ancora circa un decimo della popolazione totale. Cosa ha portato nel volgere di pochi decenni ad una riduzione numerica così drastica come l'attuale?

Il cristianesimo è nato in Palestina e da allora ha sempre continuato ad esistere, alternando

La situazione di conflitto che interessa i territori tra Israele e Palestina è periodicamente sottoposta ad attenzione mediatica. Ma vi è una storia silenziosa, dimenticata ed ignorata che è la vita dei cristiani in Terra Santa.

momenti felici ad altri particolarmente difficili. Una data significativa per la presenza cristiana è l'11 dicembre 1917, quando le truppe britanniche, francesi e italiane (vi era un nucleo di Carabinieri Reali) entrarono a Gerusalemme: l'impero ottomano era sconfitto e dopo tanti secoli la città e la Palestina (in quel momento la parte meridionale) ritornavano ad essere governate da nazioni "cristiane". L'entusiasmo tra i rappresentanti delle diverse chiese (o meglio, della Chiesa cattolica e delle sette acattoliche) era alle stelle, circolavano delle immagini dei soldati vittoriosi associate a quelle degli antichi crociati, all'orizzonte compariva la possibilità di ricristianizzare la Terra Santa. Il fatto poi che il generale Allenby, comandante britannico, avesse fatto leggere il proclama alle truppe da un frate francescano, accresceva le speranze tra i cattolici. In effetti la ricostruzione di molti santuari andati distrutti dalle persecuzioni e dalle calamità naturali fu fatta proprio in quegli anni. Il 2024, ad esempio, è il centenario dell'edificazione di due tra le più importanti e monumentali chiese, quella della Trasfigurazione sul Monte Tabor e quella dell'Agonia al Getsemani, due capolavori dell'architetto Barluzzi. Le diverse congregazioni religiose facevano a gara per aprire una casa nei Luoghi Santi, e i diversi governi favorivano questi insediamenti, come quello italiano che promuoveva la cultura e la lingua italiana in Palestina attraverso l'ANSMI (Ass. Naz. per Soccorrere i Missionari Italiani) fondata da Ernesto Schiapparelli. Evidentemente era in primo luogo la componente cristiana della popolazione palestinese – possiamo stimare il 15%, con percentuali elevate in città come Nazaret e Betlemme – a sperare in un futuro roseo, dopo secoli di privazioni. Ma ben presto le riviste francescane di Terra Santa indicarono nel progetto sionista una minaccia a queste prospettive. I timori purtroppo si concretizzarono e a partire dal 1948 iniziò l'esodo dei cristiani, in particolare della borghesia,

che rappresentava una componente qualificata della classe dirigente locale. Un'ulteriore riduzione dei cristiani si ebbe dopo la guerra dei sei giorni nel 1967. Se nel 1948 a Gerusalemme i cattolici di rito latino da soli erano 90.000 circa, oggi sommando i cattolici di tutti i riti e i cristiani delle diverse 'chiese', si arriva a 9.000 mila persone! La percentuale totale oggi è scesa sotto il 2% e con l'attuale guerra molti giovani cristiani, che non trovano prospettive di lavoro e di sicurezza per le loro famiglie, stanno pensando seriamente di partire all'estero.

Lei è stato più volte pellegrino in Terra Santa, cosa può dirci di quello che ha constatato in merito alla vita quotidiana dei cristiani nel stato israeliano? Anche qui, la vulgata comune dipinge una situazione di "tolleranza" di stampo europeo (e radice massonico-illuminista) ma le recenti e ripetute immagini di sputi in strada rivolti a religiosi o pellegrini cristiani o perfino di vere e proprie aggressioni il più delle volte vengono bollate dalle autorità come ragazzate o punite in modo lieve.

Per rispondere mi ricollego alla risposta precedente, poiché la posta in gioco andata perduta dopo il 1917 può far capire l'attuale situazione. Oggi siamo abituati a considerare del tutto normale in Terra Santa la presenza di autorità civili non cristiane, con una scelta ristretta tra istituzioni ebraiche o musulmane. Dopo la caduta dell'impero ottomano (uno dei tanti sconvolgimenti geopolitici della prima guerra mondiale, un tragico evento che fu provvidenziale per chi perseguiva alcuni ambiziosi progetti) l'organizzazione politica e sociale della Palestina poteva ritornare cristiana, e quindi rendere i palestinesi battezzati doppiamente "a casa propria", garantendo loro una legislazione favorevole. Il passaggio invece dal potere non cristiano dei Turchi a quello altrettanto non cristiano dei Sionisti, particolarmente esclusivista, ha determinato l'attuale situazione in cui i cristiani sono considerati degli ospiti, misconoscendo il loro doppio legame con la Terra Santa, in quanto eredi delle prime comunità cristiane e in quanto popolazione autoctona. Se le manifestazioni di intolleranza di alcuni gruppi ebraici accennate nella domanda colpiscono in particolare il clero (locale o in visita ai Luoghi Santi), tutti i cristiani palestinesi in ambito israeliano sono penalizzati dalla legge approvata nel 2018, che definisce lo stato come "la casa nazionale del popolo ebraico", per cui i non ebrei sono appunto ospiti più o meno graditi in casa altrui. Sulla scia di questa novità le-



Shireen Abu Akleh, la giornalista palestinese cattolica uccisa da un ceccchino israeliano l'11 maggio 2022 a Jenin

gislativa e dell'irrigidimento della linea governativa, negli ultimi anni nella Città Vecchia di Gerusalemme i casi di intolleranza religiosa nei confronti degli edifici e delle persone delle diverse comunità sono aumentati, infliggendo amarezze alle comunità locali.

Qual è invece, per quanto ha avuto modo di osservare o sentire, la condizione dei cristiani nei territori palestinesi?

È evidente una certa frustrazione per il contesto in cui sono costretti a vivere, come quel giovane commerciante di Betlemme che l'8 settembre scorso recriminava di non avere i permessi per recarsi a un concerto che si teneva a Gerusalemme in onore della festa mariana: un breve percorso, di pochissimi chilometri, reso impossibile dal muro di separazione. Ecco, penso che la mancanza di libertà di movimento, soprattutto per i più giovani, sia un peso non indifferente; una situazione che rende più difficili, per una comunità cristiana sempre più piccola, anche delle relazioni sentimentali serie per fondare delle nuove famiglie cattoliche. Ovviamente quello che si è innescato dall'inizio di ottobre rende tutto più difficile, sia per i cristiani arabi cittadini israeliani, sia per quelli sotto l'Autorità nazionale palestinese. I media del Patriarcato latino e della Custodia francescana parlano di come la diffidenza e il rancore reciproco tra israeliani e arabi siano cresciuti a dismisura, coi rapporti sociali sempre più tesi o addirittura interrotti. Pensiamo ad esempio ai provvedimenti governativi particolarmente penalizzanti per i lavoratori cristiani che ogni giorno transitavano da una parte all'altra della Terra Santa. Questa minaccia di povertà per alcuni settori si aggiunge a quella generalizzata dovuta alla mancanza di pellegrini e visitatori, che ha messo in ginocchio il comparto turistico, una delle fonti

maggiori di lavoro per molte famiglie cristiane. Vi sono poi i mille cristiani, tra latini e greco scismatici, a Gaza City (prima della guerra rappresentavano lo 0,05% della popolazione della Striscia) che da ottobre sono sfollati nelle strutture delle due comunità, con le case bombardate e senza nessuna prospettiva lavorativa futura per coloro che riusciranno a sopravvivere.

In conclusione, qual è l'orizzonte risolutivo alla crisi in atto più conforme alla dottrina cattolica e alla libertà dei cristiani in Terra Santa? Insomma verso quali intenzioni rivolgere le nostre preghiere ed eventualmente quali prospettive pratiche auspicare?

Nei secoli passati i cattolici della Terra Santa, pur schiacciati dalla dominazione musulmana, prima araba e poi turca, hanno sempre trovato nella Cristianità un valido soccorso, che favoriva il secolare lavoro della Custodia francescana a difesa delle comunità locali oltre che dei pellegrini. È quello che manca oggi e che mancò nel 1917: non più delle nazioni cattoliche decise a salvaguardare la presenza cristiana in Terra Santa anzi, a farla prosperare il più possibile, bensì delle nazioni apostate sprofondate nelle sabbie mobili del laicismo, per nulla intenzionate a urtare i nuovi padroni della Palestina e quindi insensibili alla sorte delle comunità cristiane. Vi faccio un esempio: i governi dell'Italia, della Spagna, della Francia e del Belgio hanno un rapporto diplomatico particolare con la Custodia, che però si esaurisce alla presenza ad alcune funzioni. A partire dalle istituzioni italiane, non vedo nessun intervento per rivendicare quello che invece chiese con forza e chiarezza il papa Pio XII fin dal 1948 (e che teoricamente è ancora la posizione ufficiale della Santa Sede), e cioè uno statuto internazionale per Gerusalemme, capace di garantire la libertà ai Luoghi Santi e di riflesso il riconoscimento dei diritti fondamentali ai cristiani locali. Alle omissioni si aggiungono dei propositi sventurati: purtroppo le ultime generazioni della classe politica trattano delle questioni particolarmente complesse e delicate con una superficialità disarmante, antepoendo l'illusione di un effimero vantaggio politico a un contributo per una risoluzione saggia e duratura agli sconvolgimenti politici e sociali che da decenni travagliano la Terra Santa. L'ipotesi di sovvertire l'assetto diplomatico e politico con lo spostamento delle ambasciate a Gerusalemme, avanzata da certi politici anche italiani, è l'esempio più lampante e allarmante. Quindi non sembra proprio che la soluzione possa

venire dalle cancellerie, dove vi sono dei presunti statisti inadeguati al loro ruolo e allineati ai più forti. Quanto al Vaticano, ricordo le parole che mi disse un prete quest'estate in Galilea, veterano dei pellegrinaggi, che riteneva negativa quella che considerava un'eccessiva prudenza della Santa Sede. In questo senso, ritengo che il dialogo interreligioso giudaico-cristiano, che ha raggiunto dei livelli inverosimili negli anni '80 con Giovanni Paolo II, non abbia giovato all'esercizio dignitoso e fruttuoso della diplomazia vaticana. Apro una parentesi per sottolineare come lo spirito missionario, pur davanti a una realtà proibitiva, non deve rinunciare alla speranza della conversione alla vera Fede nella SS. Trinità di tutti coloro che non hanno la grazia del Battesimo, poiché solamente il balsamo della grazia santificante può trasformare gli uomini e predisporre a una salutare trasformazione della società israeliana e di quella palestinese. Ritornando al nostro discorso, sembra quindi che umanamente parlando non vi siano delle prospettive per un assetto sociale pacifico ed equilibrato nella Terra scelta da Dio per l'opera della Redenzione. Le vicende esplose all'inizio dell'ottobre scorso hanno reso la situazione generale ancora più proibitiva, e le drammatiche notizie relative alla popolazione civile confermano questa prospettiva col reale rischio che il conflitto possa investire l'intero Vicino Oriente. Tuttavia le vicende umane sono sempre sottoposte alla Provvidenza Divina, che può sbarragliare in modo inatteso i progetti umani. Le nostre preghiere sono dunque necessarie per chiedere e ottenere questo intervento divino. Del resto è proprio in questa terra che si passò in modo miracoloso dal Venerdì Santo alla Domenica della Resurrezione. Evidentemente la preghiera dev'essere la conseguenza di una maggiore attenzione dell'opinione pubblica per le sorti della presenza cristiana della Terra Santa, attenzione allo stato attuale assorbita dagli organi d'informazione. Per concludere, parafrasando le parole di Pio XI ("Pax Christi in Regno Christi"), non stanchiamoci di chiedere la pace di Cristo nella terra di Cristo, attraverso l'intercessione di Maria Regina della Palestina, titolo significativo che fu scelto dal patriarca Luigi Barlassina per consacrare nel 1920 il Patriarcato latino di Gerusalemme alla Madonna.

L'intervista è stata pubblicata a questo link: <https://ilmaccabeo.wordpress.com/2024/01/19/intervista-a-don-ugo-carandino-i-cristiani-in-terra-santa/>

Preghiera a Maria Immacolata, Regina della Palestina

OMaria Immacolata, graziosa Regina del cielo e della terra, ec-coci prostrati al tuo eccelso trono, pieni di fiducia nella tua bontà e nella tua sconfinata potenza. Noi ti supplichiamo di rivolgere uno sguardo pietoso sulla Palestina, che più di ogni altra regione ti appartiene, imperocché tu l'hai aggraziata con la tua nascita, con le tue virtù, con i tuoi dolori, e da essa hai dato al mondo il Redentore. Ricorda che qui appunto tu fosti costituita tenera Madre nostra e dispensiera delle grazie; veglia dunque con speciale protezione sulla tua Patria terrena, dissipa da essa le tenebre dell'errore poiché ivi risplendette il Sole dell'eterna Giustizia, e fa' che presto si compia la promessa uscita dal labbro del tuo divino Figlio, di formare un solo ovile sotto un solo Pastore. Ottieni inoltre a tutti noi di servire il Signore nella santità e nella giustizia tutti i giorni della vita nostra, affinché per i meriti di Gesù e con il tuo materno aiuto, possiamo alfine passare da questa Gerusalemme terrena agli splendori di quella celeste. Così sia.



Recensioni

Cristina Campo: facciamo chiarezza nel centenario della nascita

Nel luglio 2000 *Sodalitium* annunciò un mio scritto sulla scrittrice Cristina Campo: il titolo del breve intervento (*Cristina Campo: quale tradizione?*) spiegava di già quale sarebbe stato l'approccio al pensiero e alla vita di Cristina. L'intento fu realizzato solo nel gennaio del 2005, quando il nostro *Centro librario* pubblicò infine *Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione*, seguito dalla riedizione di un testo di capitale importanza per la vita e il pensiero della scrittrice bolognese, la *Risposta alla 'Lettera ad un religioso' di Simone Weil*, di padre M.-L. Guérard des Lauriers, scritto dal religioso domenicano nel 1969 e pubblicato da Borla l'anno successivo su richiesta appunto di Cristina Campo ed Elémire Zolla. Il mio breve saggio, nato da sincero affetto per la memoria di Vittoria Guerrini (vero nome di Cristina Campo), chiamata a Dio nel gennaio del 1977, poneva al lettore quello che ben prima era stato l'assillo di tanti cuori sacerdotali: quello

sull'eterna salvezza di Cristina Campo (le cui spoglie mortali riposano nella tomba della famiglia Putti alla Certosa di Bologna), poiché mentre su un piatto della bilancia pesava la sua straordinaria battaglia per la Messa romana, dall'altro vi era il suo 'esoterismo cristiano' alimentato dal suo sodalizio con Zolla, e messo in crisi dalla sua combattuta conversione. La nostra era una voce isolata tra le tante altre. La casa editrice Adelphi ne ricordava solo le frequentazioni esoteriche e il pensiero weiliano, pubblicando le opere edite e inedite di Cristina e la sua biografia "ufficiale". I cattolici progressisti, alla Enzo Bianchi, ne magnificavano la passione per l'Oriente cristiano dimenticando la sua opposizione al Concilio; al contrario alcuni cattolici "conservatori" condannavano il suo esoterismo coinvolgendo nel sospetto tutto il cattolicesimo tradizionale. Esemplare, per quest'ultima posizione, il caso di Gianni Rocca, che si è scoperto essere pseudonimo di Gianni Collu, il quale sotto una veemente lotta all'esoterismo guénoniano, nascondeva inconfessabili addentellati con quel mondo tenebroso (cf *Sodalitium*, n. 70-71). Dai "cattolici tradizio-

nalisti” solo l’oblio, o al massimo timidi accenni come “fondatrice di *Una Voce*” o ammiratrice di mons. Lefebvre. Un punto comune tra tutte queste divergenti ed incomplete esegesi di Cristina Campo e della sua opera: l’alto silenzio sulla figura di padre Guérard des Lauriers, sulla quale cala, anche in questo caso, la *damnatio memoriae*.

Il centenario della nascita di Vittoria Guerrini (era nata il 29 aprile 1923 a Bologna) ha incoraggiato nuovi studi, nuove pubblicazioni su di lei, che interessano anche il nostro lavoro ormai più che ventennale. Dal mondo cattolico “tradizionalista” mi hanno segnalato una video-conferenza di Elena Bianchini Braglia, a cura del canale “*Cronache di Cielo e Terra*” (associazione vicina a *Liberi in veritate*, se non sbaglio, che ha collaborato anche con Radio Spada). Il video, intitolato: *Cristina Campo, scrittrice al servizio della Tradizione*, evita accuratamente di trattare della questione sollevata invece dal nostro libro, quello dell’*ambiguità della Tradizione* al servizio della quale si pose Cristina Campo: a volte, con grande coraggio, quella cattolica, a volte invece quella che potremmo chiamare *guénoniana*. Alla fine del video (di 1h. 04 minuti), giunti agli spunti di lettura per un approfondimento, si consiglia “sicuramente” la biografia adelphiana di Cristina De Stefano (*Belinda e il mostro*) “bellissima, stupenda”. Per poi aggiungere: “vorrei segnalare, poiché ho un debito di riconoscenza, poiché in realtà ho conosciuto Cristina Campo molti anni fa nel 2005, in seguito alla pubblicazione di questo libro: ‘Cristina Campo o l’ambiguità della Tradizione’ di don Francesco Ricossa. Quindi lo consiglio perché è molto documentato, ma ne prendo in parte le distanze perché è troppo – benché documentatissimo e quindi sicuramente interessante – lo trovo molto severo e incapace di cogliere veramente la reale conversione di Cristina Campo che non emerge forse abbastanza dai suoi scritti ufficiali, dai suoi saggi pubblicati, ma emerge benissimo nelle sue lettere. E quindi secondo me il limite, un po’ di questo libro che pure, ripeto, è stato importante per me perché mi ha fatto conoscere il personag-

gio, di cui dopo ho letto tutto il resto, è proprio quello di non cogliere abbastanza la conversione. È un libro molto severo. Però, ripeto, ben documentato, e quindi male non fa”. Ringrazio chi ha tenuto la conferenza per la segnalazione (“bene o male, purché se ne parli”) ma evidentemente il libro del nostro *Centro Librario* non poteva dare il punto di vista delle edizioni Adelphi! E proprio perché “ben documentato”, il lettore vi troverà ben testimoniata la preoccupazione che i veri amici di Cristina (i sacerdoti che condivisero con lei la battaglia per la Messa romana, la sua amica Emilia Pediconi) avevano per la salvezza dell’anima sua, preoccupazione che fu anche la mia nello scrivere quel libro con cuore di sacerdote e di pastore di anime, ben conscio che conversione ci fu, ma che ella non riuscì mai a liberarsi totalmente dalle ambiguità del passato.

Della conferenza della Braglia ci siamo occupati solo perché autrice nota al mondo tradizionalista italiano. Di ben altra portata il libro a cura di Maria Pertile e Giovanni Scarca (incontra Maria Pertile a Bologna anni fa): *Cristina Campo. La disciplina della gioia. Con le lettere a John Lindsay Opie* (254 pagine). Nel centenario della nascita sono stati pubblicati in volume gli atti del Convegno internazionale promosso dal *Centro Studi Famiglia Capponi*, e svoltosi a Firenze il 25 marzo 2017, nel quarantennale della morte (avvenuta il 10 gennaio 1977). Il volume raccoglie i contributi di 12 autori, nonché testi editi e inediti di Cristina Campo, tra i quali spiccano le lettere da lei scritte a John Lindsay Opie (deceduto nel 2021) e pubblicate nell’originale inglese con traduzione a fianco a cura di Alessandro Giovanardi. I cultori di poesia e letteratura, gli appassionati di Cristina Campo, troveranno nel volume ampia soddisfazione; a noi, in questo contesto, interessa ora e sempre, il ruolo della Campo nella difesa della tradizione cattolica e della sua liturgia. Da questo nostro punto di vista, non possiamo non segnalare innanzitutto che dei 12 autori in questione, tutti ammiratori di Vittoria Guerrini, non uno solo condivide quelle che furono le sue posizioni sulla Messa romana (al punto da ipotizzare

che la poesia *Canone IV* si ispirasse a una preghiera eucaristica del nuovo messale), e non uno solo viene dal cosiddetto mondo della “tradizione cattolica”. Inadeguatezza di questi ultimi? O piuttosto esclusione volontaria di questa voce, anche nel parlare di una autrice che di questo mondo fece parte, e con questa voce seppe parlare?

Vero è che, se nessuno degli autori è cattolico fedele alla tradizione, per cui la loro (e nostra) voce è afona, alcuni degli autori in questione, almeno, scrivono, inevitabilmente ‘a modo loro’ (cioè da estranei), di questi temi: la riforma liturgica, il Vaticano II, la questione del Papa, e non ignorano il contributo che la nostra casa editrice ha dato alla questione, con la riedizione del *Breve Esame Critico* (2009) e il nostro *Cristina Campo o l’ambiguità della tradizione* (2005), definito da Antonio Donati “saggio fortemente critico e marcatamente perentorio” segnalato “per semplice completezza” (p. 137, n. 28; curiosa la convergenza di giudizio con il video di *Cronache di Cielo e Terra* succitato).

Giuseppe Goisis (*Andrea Emo, Simone Weil e Cristina Campo: alcune riflessioni*) parla a lungo (pp. 60-66) dell’introduzione di Cristina Campo a *l’Attesa di Dio* (Rusconi, 1972) di Simone Weil, con la quale ella prende le distanze dalla scrittrice ebrea francese; ma Goisis ignora (o tace) il ruolo decisivo svolto da padre Guérard des Lauriers in questa evoluzione del pensiero di C. Campo, con la sua risposta a *Lettera a un religioso* (1970) richiesta e fatta propria dalla Campo. Non ignora invece – o almeno cita – il contributo di padre Guérard des Lauriers o.p. Alessandro Giovanardi (p. 196, nota 19, ove cita il nostro lavoro e la riedizione della risposta a Simone Weil di padre Guérard). Giovanardi però (che ho conosciuto in occasione di un convegno campiano) è legato alla diocesi di Rimini (in quanto docente all’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Rimini e San Marino, dipendente dalla Congregazione vaticana per l’educazione cattolica) per cui non stupiscono i suoi sforzi per presentare il più possibile Cristina Campo in continuità col Vaticano II e non ascrivibile al mondo cattolico “tradizionalista”. Impresa oltremodo difficile, se ne

rende conto il Giovanardi, che cerca almeno di allontanarla da posizioni “scismatiche” (mons. Lefebvre) o “sedevacantiste” (mons. Guérard): “*La Campo, nelle lettere a John (Lindsay Opie), non esita a definire ‘apostaticus’ il ‘Novus Ordo’: qui emerge, inoltre, la vicinanza alle posizioni radicali di mons. Marcel François Lefebvre, che la scrittrice considera un baluardo del vero Cattolicesimo contro l’eterodossia delle riforme post-conciliari*” (pp. 196-197). Anzi, in nota aggiunge: “*la Campo, in privato, non esita a definire ‘Apostata’ l’autorità pontificia, o a chiamare ‘blasfema’ l’Instructio firmata dal Papa il 4 maggio, con le nuove rubriche della Messa (Lettere a Rodolfo Quadrelli...)...*” (nota 22). Ma... c’è un ‘ma’ (per Giovanardi): “*Il tono acceso ed estremo di certi passaggi che hanno la forma della condanna e dell’invettiva, non deve, tuttavia, trarre in inganno sul loro senso più profondo e autentico: al tempo Guérard des Lauriers e Lefebvre erano membri effettivi e di spicco del Cattolicesimo ufficiale, non meno di Ottaviani e Bacci e, finché Cristina fu in vita, la loro definitiva rottura col Vaticano non si consumò, benché ci si trovasse a un passo da essa. Inoltre, è onestamente impossibile immaginare quali sarebbero state le considerazioni esatte della scrittrice sulla dottrina della sede papale vacante, elaborata da Guérard des Lauriers nel 1978, o sullo scisma di Lefebvre con la Santa Sede avvenuto nel 1988*” (p. 197). Certo, se è morta nel 1977, non possiamo dire cosa avrebbe affermato nel 1978... però possiamo con certezza sapere cosa sosteneva e pensava nel 1969, anche grazie ai testi pubblicati (con sua traduzione dall’inglese) dallo stesso Giovanardi! Scrivendo all’amico John Lindsay Opie il venerdì 2 maggio 1969 in riferimento all’introduzione del ‘novus ordo’, Cristina Campo paragona la passione della Chiesa a quella di Cristo: “*È l’ora sesta, John. L’apostasia è stata portata a compimento: ‘Consummatum est’. La Chiesa è appesa alla Croce: un oggetto nefasto per la vista di tutti. Essa ‘è stata fatta maledizione’, ‘simile a un lebbroso colpito dall’ira divina e umiliato’. Ora sta rimettendo lo spirito nelle mani del Padre. Presto emerterà un gran grido (di chi?) e inclinato capite, senza più capo che si possa vedere, affiderà il suo spirito al Padre perché lo conservi*” (p. 215). Caro Giovanardi: queste ri-

ghe le ha pubblicate lei! E cosa vuol dire, di grazia, parlando della Chiesa, che essa si trova “senza più capo che si possa vedere” se non che essa sarà senza Papa (il capo visibile della Chiesa) restando sempre il Cristo, Capo invisibile (per noi) della stessa? E le assicuro che nel 1969 erano ben pochi, anche tra i fedeli legati alla Tradizione, a pensarla così (certamente padre Guérard des Lauriers).

Giovanardi, e altri, obiettano che Cristina mantenne – anche in quelle circostanze – la sua fede nel Papa e nel Papato. Certamente! E non diversamente da padre Guérard des Lauriers: l'errore di questi cattolici ‘conciliari’ consiste nel pensare che i cattolici antimodernisti abbiano consumato uno scisma come quello anglicano o quello “ortodosso” costituendo una chiesa distinta da quella Cattolica fondata su Pietro. Le testimonianze portate invece da Giovanardi e altri sul fatto che Cristina Campo rimase sempre fedele alla Chiesa di Roma (Giovanardi parla di “*irrinunciabile fedeltà al pontefice romano*” a p. 197) non escludono – tutt'altro – che fosse convinta che Paolo VI non fosse (più) Papa; escludono solamente la malevola interpretazione di “Gianni Rocca” (Gianni Collu), Vassallo, *Opus Dei* e compagnia per i quali l'opposizione al Papa e alla Messa (riformata) della Campo fosse una manovra anticattolica del mondo dell'esoterismo occultista che in seguito verrà detto “adelfiano”. Di questa fedeltà a Roma di Cristina Campo abbiamo ampie prove. Nella stessa lettera del 2 maggio 1969, scritta all'amico che da anglicano si era fatto “ortodosso” della chiesa russa in esilio, riferendosi a Marcello Marco Davitti (un seminarista cattolico del Russicum che aveva apostatato aderendo anch'egli alla “chiesa ortodossa”) la Campo scrive: “*Marcello mi ha chiamata, ha detto: ‘quando fuggirà da questo inferno e verrà via con noi, fuori, alla luce e nella gioia?’*. Gli ho risposto: ‘*vade retro me, Satana, perché non distingui le cose di Dio dalle cose degli uomini?*’. E lui ha detto: ‘*Crede ancora nel Papa?*’. E io: ‘*Più di quanto abbia fatto prima, in presenza dell’Apostata. Perché, chi riscatterà la Chiesa caduta? Un Sinodo? Un Conci-*

lio? Chi, se non il Papa?’. ‘*Surrexit Dominus vere, alleluja. Et apparuit Simoni, alleluja, alleluja*’ (...)”.

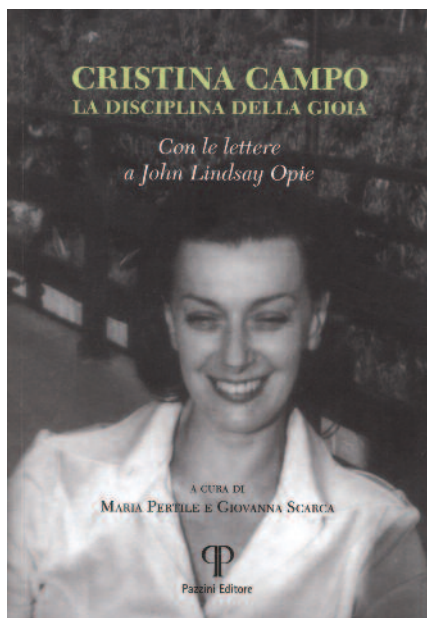
L'amica del Russicum, Giuseppina Cardillo Azzaro tenta anch'essa una rivisitazione ecumenista e conciliare di Cristina Campo: “*Vittoria Guerrini ha vissuto l'amore per la Chiesa e ha servito la Chiesa; non era lefebvrina, non era settaria. (...) Vittoria ha previsto e ha percorso l'abbraccio tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente, quell'abbraccio che oggi sta realmente avvenendo*” (p. 24). La lettera del 2 maggio secondo la quale l'invito a lasciare la Chiesa Cattolica per quella “ortodossa” è tentazione diabolica, l'appellativo di Apostata nei confronti di Paolo VI (che abbracciò anche fisicamente il ‘patriarca’ costantinopolitano Atenagora), le parole conclusive della stessa lettera: “*continuo a tener gli occhi fissi sull'Arcivescovo L.(efebvre), il cui volto irradiante luce diviene sempre più simile a quello del suo Signore oltraggiato e agonizzante*” (e, secondo Cattabiani, “*fu lei a spingerlo su posizioni di rottura*”, p. 234) ci dicono qual valore si debba dare, in questo caso, alla testimonianza della Azzaro, docente dell'Università LUMSA (legata al Vaticano) e collaboratrice del “patriarcato ortodosso” di Mosca e della Federazione Russa.

Giovanardi cade nel medesimo equivoco, parlando dell'amore per la Chiesa e la liturgia orientale della Campo: “*alla Campo dobbiamo inoltre le ampie finestre dischiuse verso la spiritualità ortodossa in molti importanti documenti del fronte cattolico tradizionalista: aperture che, in quell'ambiente, non saranno, in seguito alla sua scomparsa, così frequenti e favorevoli*”. L'equivoco riguarda la “spiritualità ortodossa”: cattolica o scismatica? Giovanardi approfondisce la critica all’“ambiente tradizionalista”: “*per questo è lecito ipotizzare una sostanziale differenza culturale rispetto agli irrigidimenti dottrinali e ai cascami ideologici delle più estreme tesi tradizionaliste in ambito canonico; differenza dovuta all'ampiezza e alla finezza della sua formazione e delle sue letture*” (p. 197). Formazione e letture di una donna coltissima, certo, che non autorizza però a trattare l'ambiente

“tradizionalista” come un mondo di rozzi ignoranti coi loro “*cascami ideologici*”. In realtà, tra le letture e la formazione di Cristina che la spingono alle suddette “*aperture*” che la portavano, su *Conoscenza religiosa* di Zolla, al “*puro ecumenismo*” (come scrive la Campo, p. 200), vi è il pensiero di Guénon “*maestro della Tradizione esoterica e dell’unione trascendente di tutte le fedi*” (Giovanardi, p. 199) di cui Zolla e Campo erano “*lettori attenti e ammirati*” (p. 199) da un lato, di Simone Weil (p. 200) dall’altro. J. L. Opie, di cui Giovanardi è “*discepolo*”, era anch’egli guénoniano, seppur critico (p. 199). Dimentica però Giovanardi come la difesa della Messa romana, in particolare l’incontro con padre Guérard des Lauriers che risponde ai suoi dubbi sulle obiezioni di Simone Weil al cattolicesimo, fecero capire a Cristina Campo l’importanza del dogma e del magistero ecclesiastico, di quelli che invece lui chiama con disprezzo “*irrigidimenti dottrinali e cascami ideologici*”. Zolla, e Cristina Campo, consideravano inizialmente i cattolici “*tridentini*”, “*dogmatici*”, “*rigidi*”, degli “*imbecilli*”; ma dopo il 1969 Cristina Campo (non Zolla) cambierà parere, rimproverando alla Weil di non aver compreso “*la funzione che il Magistero infallibile riveste nella Chiesa*”, tanto che l’amico Citati la descrive divenuta “*cattolica fanatica...con la violenza spietata dell’Inquisitrice*” (cf il mio libro pp. 22-24, 29-32, 69 note 108 e 109). Questa scoperta dell’importanza del dogma, della dottrina e del magistero le fa percepire la difficoltà di conciliare questa fede con le sue precedenti convinzioni, che ella però mai del tutto abbandonò, per cui la sua prefazione del 1970 al rabbino cabalista A. J. Heschel (uno dei protagonisti del dialogo giudeo-cristiano) le pare “*quasi apostatica*” (pp. 199, 222-223, 237). Giovanardi vede in queste parole della “*autoironia*” e un segno della “*sua libertà di pensiero rispetto alle strette maglie confessionali del cattolicesimo più intransigente ed esclusivista*” (p. 199). A mio parere l’espressione non è così ironica, ma manifesta l’imbarazzo, se non il tormento della scrittrice che a malapena riesce a conciliare nella sua mente e nel suo cuore “*l’ambiguità della*

Tradizione”: quella cioè “*guénoniana*” o “*zolliana*” dell’unità trascendente delle religioni e quella cattolica “*tridentina*” che aveva imparato a conoscere ed amare proprio difendendo la Messa romana. Cristina vuole illudersi allora che quando il rabbino Heschel “*dice Torah, dice, senza saperlo, Verbo....(E non so neppure sino a che punto senza saperlo)*” (p. 238), mentre in realtà il cabalista è piuttosto discepolo di quei giudei “*tradizionalisti*” che maledissero il cieco nato: “*Essi lo insultarono e dissero: Tu sei discepolo di costui! Noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato; ma in quanto a costui, non sappiamo di dove sia*” (Giov. 9, 28-29).

Giovanardi – che cerca di arruolare Cristina Campo nell’ortodossia conciliare – ricorda come ella fu vicina a religiosi riformatori, quali i padri serviti Turollo e Vannucci (p. 195). Ma dimentica che “*quel che le appare come assassinio della liturgia spinge Cristina a rompere i ponti con chi rappresenta un cattolicesimo non avverso al Concilio Vaticano II*” (Mita, Margherita Pieracci, da me citata in *L’ambiguità della Tradizione*, p. 71, n. 119): è paradossale che proprio le persone con le quali avrebbe rotto i ponti siano coloro che monopolizzano il tema del cattolicesimo dell’autrice, trasformando una avversaria del Concilio e della riforma liturgica in una cattolica conciliare a sua insaputa.



A costo quindi di sembrare “severi”, “fortemente critici e marcatamente punitivi”, “radicali”, con “irrigidimenti dottrinali” e “cascami ideologici”, “intransigenti” ed “esclusivisti”, impigliati in “strette maglie professionali”, continueremo a presentare Cristina Campo per quello che era, nelle complessità delle sue luci e nelle sue ombre, senza nascondere alcun aspetto. Ci sembra che sia questo il gesto più rispettoso che si possa e si debba avere nei confronti della sua memoria.

don Francesco Ricossa

- **Maria Pertile e Giovanna Scarca**
Cristina Campo La disciplina della gioia
Pazzini editore 2021

Radio Spada e la Fraternità non sono ‘tranquilli’

La casa editrice Radio Spada ha recentemente pubblicato un lavoro di don Daniele Di Sorco: *Parole chiare sulla Chiesa. Perché c'è una crisi, dove nasce e come uscirne*. Il libro si avvale di una presentazione di Andrea Jacobazzi, già manager della *Intermarket Diamond Business spa (Idb)* e cofondatore di Radio Spada, e di una postfazione del vaticanista Aldo Maria Valli, che dirige il blog *Duc in altum* dov'è stata pubblicata, il 3 aprile 2023, la lettera di adesione alle tesi del libro di mons. Carlo Maria Viganò ([Monsignor Viganò / “Parole chiare sulla Chiesa”: le giuste domande e le giuste risposte – Aldo Maria Valli](#)). L'opera è stata presentata a Roma dall'autore, da Valli e, per Radio Spada, da Ilaria Pisa.

Per essere più precisi il volume è “a cura” di don Di Sorco (un sacerdote livornese della Fraternità, formatosi precedentemente presso i bi-ritualisti Francescani dell'Immacolata), in quanto frutto della collaborazione sua con altri due confratelli, don Gabriele D'Avino e, soprattutto, il suo mentore, don Mauro Tranquillo, senza sapere quali parti del libro siano da attribuirsi all'uno o all'altro del terzetto, che in questi

ultimi anni, sempre al seguito di don Tranquillo, ha già collaborato alle iniziative di Radio Spada e dei “comitati” suoi satelliti. È lecito chiedersi se la collaborazione sia tra Radio Spada e il distretto italiano della Fraternità, o non piuttosto tra Radio Spada ed un gruppo di tranquilli sacerdoti della stessa Fraternità con la benedizione o almeno la tolleranza dei superiori.

Una collaborazione... “vergognosa”

Prima ancora di dire qualcosa sul volume (strategia e contenuti), mi sia permesso di ricordare (*vox clamantis in deserto*) come la collaborazione stessa tra queste due entità sia sufficiente a disonorare entrambe, permanendo solo il dubbio se sia più disonorevole per Radio Spada collaborare con la Fraternità, o invece vergognoso per la Fraternità collaborare con Radio Spada (con la benedizione di mons. Viganò). Mi spiego. Radio Spada da un lato, la Fraternità dall'altro, hanno certamente il ‘diritto’ di difendere rispettivamente le proprie opinioni, o anche di dichiararsi delle stesse opinioni. Cessi però l'inganno di Radio Spada, intrattenuto dal suo presidente e altro co-fondatore con Jacobazzi-Pisa, di presentarsi come espressione polifonica di tutte le anime della “Tradizione”, giacché, e non è la prima volta, Radio Spada adotta la posizione della Fraternità, e dei sacerdoti della Fraternità si serve per le proprie iniziative ‘liturgiche’ (salvo per quel che riguarda la vita privata dei ‘fondatori’, che hanno fatto ricorso, per il sacramento del matrimonio, a parroci e parrocchie modernisti). Non solo R.S. sceglie chiaramente la Fraternità (la ‘neo-fraternità’, o quella ‘resistente’, che tanto pari son) ma combatte apertamente – alla faccia della polifonia – altre versioni non gradite, quali il ‘sedevacantismo’ o le bislacche teorie di Cionci e don Minutella, come avviene in questo libro. Il Presidente di R.S. dovrebbe alfine rendersi conto che non basta ‘postare’ qualche foto di mons. Guérard des Lauriers quando poi si pubblicano libri e si fanno conferenze contro la sua tesi, e che si è ampiamente realizzato quanto annunciammo nel co-

municato su Radio Spada del 12 giugno 2015 ([“Radio Spada”: un parere e un consiglio - Sodalitium](#)):

Consigliamo quindi quei fedeli che nel passato hanno mostrato amicizia e fiducia nel nostro Istituto, e che ora sostengono “Radio Spada”, a non proseguire in un cammino che – seguendo un lento ma sicuro “trasbordo ideologico”, rischia di portarli come tanti altri prima di loro – sulla sponda opposta a quella di partenza.

La maggior parte di detti fedeli seguì il consiglio; chi non lo ascoltò si trova ora *“sulla sponda opposta a quella di partenza”*: abbiano il coraggio e l’onore di ammetterlo, a sé stessi e agli altri, cessando di ingannare sé stessi e gli altri.

Se per Radio Spada è disonorevole aver sempre più tradito le posizioni di partenza per aderire agli errori della Fraternità (al punto che il sito *Duc in altum* ha pubblicato un articolo nel quale si scrive che il problema è il Papato com’è diventato nell’ultimo millennio, e che la definizione dell’infalibilità del Papa del Concilio Vaticano fu inopportuna), per la Fraternità non è forse **vergognoso** collaborare con R.S., e quindi accreditare R.S., dopo quanto scritto e dimostrato nel volume *“La vergogna della Tradizione?”*. O si approva quella vergogna (la diffusione e la difesa di una cultura omoerotica, esoterica, astrologica e così via) o la si disapprova in privato ma non si ritiene opportuno farlo in pubblico: tutto questo si chiama complicità (ricordo che la cooperazione al male può essere *positiva*, peccato di commissione, o *negativa*, peccato di omissione. Coopera positivamente il mandante, il consigliere, il consenziente, l’adulatore, il ricettatore e il partecipante. Coopera negativamente chi tace, chi non impedisce, chi non denuncia).

Un titolo fuorviante

Non mi riferisco alla prima parte di detto titolo (*“Parole chiare sulla Chiesa”*), anche se la chiarezza è discutibile, quanto alla seconda parte: *“perché c’è una crisi, dove nasce e come uscirne”*. *“Parole chiare”* non spiega affatto perché c’è una crisi, da dove nasca e soprattutto come uscirne, e d’altronde

non è questo il suo scopo. Un titolo onesto sarebbe stato: *“difesa della posizione della Fraternità (o di una parte dei membri della Fraternità) contro la concorrenza”*, la quale si può far forte dello scandalo sempre crescente che Jorge Mario Bergoglio causa nelle anime dei fedeli ancora cattolici (o dei cattolici ancora fedeli), mentre la Fraternità stessa – beneficata quanto mai dallo stesso Bergoglio – è costretta a difenderne a tutti i costi la **legittimità** come **Vicario di Cristo**, anche quando cresce sempre più il numero di coloro che (magari con cattivi argomenti) non ci crede più. Si tratta quindi di allontanare il lettore dalla tentazione di aderire – a ragione o a torto – a chi nega a Bergoglio il ruolo di Capo della Chiesa: *“sedevacantisti”* di tutti i generi, seguaci di don Minutella per cui il Papa è (era) Ratzinger, o apostati in favore della *“chiesa”* *“ortodossa”* (che non è chiesa, e non è ortodossa). Ai sacerdoti della Fraternità e agli editori ‘pisani’ l’ingrato compito di difendere la legittimità di *“papa Francesco”*, anche a costo di svilire il Papato, la Chiesa, il Magistero, e ridurre il Papa ad un soggetto in stato di coma vegetativo permanente.

Fumo negli occhi

Da pag. 11 (dopo l’inutile ‘nota introduttiva’ di Jacobazzi-Radio Spada, cioè) a pag. 32 *“Parole chiare”* dovrebbe spiegare al lettore cosa sia la ‘crisi nella Chiesa’ e ‘dove nasca’. Pagine oltremodo deludenti, superficiali, di taglio più giornalistico che teologico, buttate lì proprio perché si doveva pur fare una critica della ‘crisi nella Chiesa’, critica che poi sarebbe, in teoria, la ragion d’essere della Fraternità. Da dove nasce? Nessuno studio storico sul modernismo o sulla Nouvelle Théologie. Cos’è? Nessuno studio dottrinale approfondito sulla dottrina del Vaticano II, degli occupanti della Sede Apostolica (da Paolo VI in poi), o di *“Papa Francesco”*, del quale solo si accenna – ad esempio – ad *Amoris lætitia* o alla riforma del Catechismo della Chiesa Cattolica a riguardo della pena di morte, mischiati ad altri atti di governo discutibili ma non dottrinali.

Gli autori lasciano però credere, con queste poche, povere pagine, che la Fraternità si opponga, e pure duramente, a “Papa Francesco” mentre il libro è tutto destinato a difendere l’autorità papale di colui che, più di tutti, ha beneficiato la Fraternità stessa:

- riconoscimento dell’esistenza canonica della Fraternità da parte del ‘vescovo’ di Buenos Aires, su ordine di Bergoglio

- riconoscimento delle autorità della Fraternità come tribunale di primo grado nei giudizi

- conferimento della giurisdizione per la confessione

- autorizzazione a compiere le ordinazioni sacerdotali

- accordo per poter assistere ai matrimoni

- concessione abituale delle chiese per le celebrazioni della Fraternità

- autorizzazione a ‘vescovo’ Huonder a ritirarsi in una casa della Fraternità e collaborare con essa.

Tutto questo (per limitarci agli accordi di dominio pubblico) senza chiedere nulla in cambio. O meglio: quasi nulla. Solamente il riconoscimento della sua legittimità come Papa. È quello che “*Parole chiare*” si sforza di fare. Le 20 paginette di critiche che “*Parole chiare*” dedica alla ‘crisi nella Chiesa’ sono oggettivamente questo, e solo questo: fumo negli occhi (di chi non desidera altro che restare accecato).

don Francesco Ricossa

tantissimi nuovi venuti nei ranghi ‘tradizionalisti’, del proprio pur recente passato. Il paradosso forse è solo apparente: proprio perché il tempo passa e le generazioni (per fortuna) si rinnovano, ne segue che ‘la vecchia guardia’ diventa oggetto di storia, e non più di attualità. Vorremmo pertanto segnalare, a chi ricorda e a chi ignora, due biografie uscite recentemente (nel 2023) consacrate a due scrittori che hanno svolto un ruolo importante in questo contesto: Louis Salleron (1905-1992) e Jean Madiran, *nom de plume* di Jean Arfel (1920-2013). I loro interessi e le loro attività sono stati poliedrici: scrittori, giornalisti, politici, economista (Salleron)... ma il ricordo che maggiormente mi sta a cuore, e che – da questo punto di vista me li rende grati – è quello della loro difesa a viso aperto della Messa romana negli anni cruciali del 1969-1970, quando il ‘nuovo messale’ montiniano fu imposto nella Chiesa e nelle chiese. Non si nascosero, allora, dietro il pretesto che la Messa è affare di preti, o che la questione del messale avrebbe diviso le truppe impegnate nell’attività politica e sociale (come fece ad esempio l’*Office* di Jean Ousset, o la T.F.P. di Corrêa de Oliveira), ma presero entrambi posizione, a viso aperto, in difesa del Messale Romano e del sacrificio della Messa (e del catechismo, e della Volgata...). In quei primi anni, eroici, di rifiuto del nuovo rito ecumenico, anzi, *l’équipe* di *Itinéraires* (e quindi Madiran, Salle-

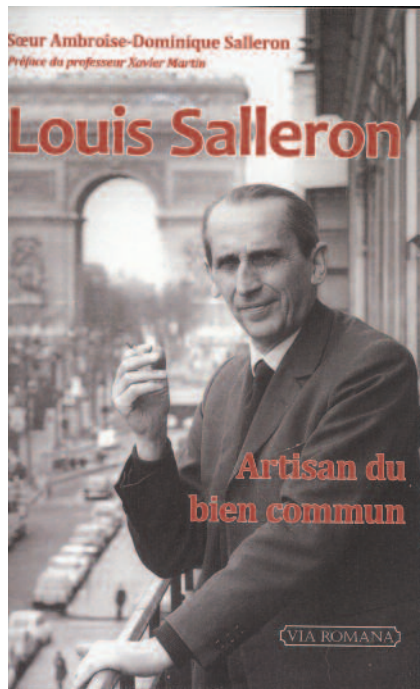
Ancora sulla storia del “Tradizionalismo”: Louis Salleron e Jean Madiran

Col passare degli anni, mi tocca constatare un fenomeno apparentemente paradossale: da un lato, aumentano gli studi sulla storia del “Tradizionalismo” cattolico (il n. 73 di *Sodalitium* presentava un’ampia recensione di *Histoire des Traditionalistes* di Yves Chiron ed il n. 74 era interamente dedicato a chi questa storia preparò negli anni ’20 e ’30 del Novecento) e dall’altro aumenta l’ignoranza, tra le giovani leve e i



ron...) fu alla “destra” di mons. Lefebvre, il quale si rifiutava di dare un pubblico appoggio a chi non accettava il N.O.M., per non compromettere la fondazione della Fraternità San Pio X e la sua approvazione da parte delle ‘autorità’ conciliari. E allora, accanto al *Breve Esame Critico* (che mons. Lefebvre non sottoscrisse, per i motivi di cui sopra) ricordo bene che l’altro libro nelle mani di tutti era *La nouvelle messe* di Louis Salleron (gli studi di Vidigal da Silveira non venivano pubblicati in francese su ordine della T.F.P.).

Certo, già allora, erano presenti, magari appena percettibili, le falle che più tardi porteranno Louis Salleron e soprattutto Jean Madiran “a sinistra” di mons. Lefebvre. La comune origine maurassiana (che non dà ragione, ma solo qualche ragione alla riduzione del Tradizionalismo ad un fattore politico, come sosteneva padre Congar) influì certo positivamente ma anche negativamente, specie su Madiran: purtroppo, con la morte di san Pio X, il cattolicesimo integrale non ebbe più quell’influenza che avrebbe dovuto avere. Negativa fu pure – su Madiran – l’influenza antica della scuola dei Charlier e di dom Gérard. Negativo fu il suo ruolo diffidente verso quei sacerdoti più decisi contro il N.O.M., primo fra tutti padre Guérard des Lauriers, e poi anche padre Barbara o l’abbé Coache: Madiran contribuì ad affossare ad esempio i pellegrinaggi di Pentecoste a Roma, anche se il colpo di grazia fu dato da mons. Lefebvre e Michel de Saint-Pierre. La diffidenza verso padre Guérard – che pure collaborava con *Itinéraires* – divenne violento oltraggio, dilleggio e disprezzo in occasione della pubblicazione dei *Cahiers de Cassiciacum* prima e della consacrazione episcopale poi; la Fraternità plaudente non si accorgeva che in quel modo si preparava il rifiuto anche delle consacrazioni episcopali operate più tardi da mons. Lefebvre e mons. De Castro Mayer ed il tradimento del Barroux. Non posso certo in poche righe descrivere il grande interesse di questi due volumi, opera di una religiosa di Fanjeaux quello su Salleron e di Yves Chiron quello su Madiran, nel decimo anniversario della sua morte.



Quest’ultimo volume mi è stato donato in omaggio dall’autore con la seguente dedica: “Per don Ricossa, questa biografia ‘totale’ di Jean Madiran, che apprezzava *Sodalitium*”. È vero: Madiran ci inviava tutti i suoi volumi con dediche non banali, e per questo rattrista ancor di più il pensiero che non abbia compreso il valore di mons. Guérard des Lauriers. Malgrado la distanza dottrinale tra noi di *Sodalitium* da un lato e i personaggi biografati coi loro biografati, non possiamo non constatare però con tristezza quanto grande fosse il valore umano e intellettuale dei primi “tradizionalisti” da un lato e che tanti di quelli di oggi sono resi famosi più dalle visualizzazioni su YouTube che dalla preparazione intellettuale. Un fenomeno che ci dovrebbe preoccupare, e farci porre delle domande...

don Francesco Ricossa

- **SŒUR AMBROISE-DOMINIQUE SALLERON**
Louis Salleron. Artisan du bien commun
Via Romana, 2023
- **YVES CHIRON**
Jean Madiran 1920-2013
DMM, 2023

“Ottimo autore, pessimo editore”...

Nello scorso numero di *Sodalitium* (n. 74, nota 297, pag. 185) commentavo così la prossima pubblicazione de *Le scoutisme catholique et la Théosophie* di padre Jeoffroid, da parte delle *Éditions Saint-Remi*, edito col titolo anodino di: *Notes sur le scoutisme*. L'ottimo autore è, evidentemente, padre Henri Jeoffroid (1880-1961) dei Fratelli di San Vincenzo de Paoli, amico sincero di mons. Benigni, al punto di essere uno dei due sacerdoti ad aver partecipato alle sue esequie (l'altro era padre Saubat). Il “pessimo editore” è Bruno Saglio, delle *Éditions Saint-Remi*. Quando scrivo “pessimo editore” non mi riferisco alla qualità materiale delle pubblicazioni (come la rilegatura, o cose simili): sappiamo bene che le tasche ‘tradizionaliste’ non sono ben fornite. Non mi riferisco neppure al fatto che le ESR pubblicano (solo) cattivi autori, anzi: ne pubblicano (anche) di ottimi, proprio come, nel nostro caso, padre Jeoffroid (e potrei citarne altri: mi limiterò a padre Maignen, anche lui dei Fratelli di San Vincenzo, e membro della Dieta del *Sodalitium Pianum*). Purtroppo, come altri esponenti della attuale “scuola antiliberalista” (pensiamo a Louis-Hubert Remy – passato a miglior vita – o all'abbé Grossin ora chiamato Rolland, ed altri) il difetto di queste edizioni consiste nel mescolare autori seri e documentati con altri del tutto privi di queste caratteristiche; studi che sappiano unire dottrina ortodossa con serietà scientifica e altri invece che sono datati, superati, poco documentati; autori affidabili e altri inquinati, ad esempio, dal tradizionalismo fideistico ottocentesco (vedi l'articolo “Ritrattazione” del n. 70-71 della nostra rivista). Ne abbiamo parlato tante volte su *Sodalitium* (ad esempio nel n. 64, maggio 2010: *Appunti per lo studio della Sacra Scrittura e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche*) ed ultimamente nel settembre 2020 (sempre nel n. 70-71: *Problemi di documentazione in alcuni libri anti-Massonici*, articolo, tra l'altro, scritto da altri, che si concludeva con questo programma pienamente condivisibile: “*rigore e verità*”).

Il libro di padre Jeoffroid sui legami tra il movimento Scout e Teosofia non rientra tra le opere inaffidabili a causa delle lacune dell'autore: anzi! Ne raccomandiamo assolutamente la lettura e condividiamo le tesi di questo coraggioso e chiarovegliente sacerdote, rimasto purtroppo inascoltato. Su cosa verte, allora, la nostra critica? Non tanto e non solo sul fatto che non ci piace l'editore, ovviamente, quanto sulla presentazione del libro e le note al testo che non sono di padre Jeoffroid ma del curatore, Louis-Michel Dufay, che lo stesso editore presenta così: “*L'auteur de la présentation, grand connaisseur du scoutisme et fidèle dans une chapelle de la FSSPX, tient à remercier les prêtres (FSSPX et communautés amies) qui l'ont conseillé et relu*” (“*l'autore dell'introduzione, vero esperto dello scoutismo e fedele in un luogo di culto della Fraternità San Pio X, ringrazia i sacerdoti – della Fraternità San Pio X e delle comunità amiche – che lo hanno consigliato e riletto*). Detto curatore (di cui ignoro ogni cosa) ha avuto il merito – non di scoprire l'esistenza del testo e di descriverne le vicende, giacché questo merito spetta a Christophe Carichon, il cui ruolo è pesantemente sminuito e denigrato da editore e curatore – ma di aver pubblicato integralmente il lavoro di padre Jeoffroid: onore al merito, dunque! Per il resto, possiamo dirlo, il curatore ha rovinato il testo che pubblica. Tanto più che dedica il suo lavoro (anche) a mons. Lefebvre con queste parole: “*A mons. Lefebvre che, al seguito dei Romani Pontefici, ci ha dato la luce dei principi per guidarci in tempo di crisi*”. E noi che pensavamo che l'editore fosse dichiaratamente “*non una cum*”! che trovasse persino troppo moderata la *Tesi di Cassiacum*! ed invece dobbiamo credere che tra i luminosi principi che ci ha dato mons. Lefebvre al seguito dei Romani Pontefici ci sia l'esistenza dell'errore nel magistero dei suddetti Pontefici Romani per giustificare la legittimità di Paolo VI, Giovanni Paolo I e II, Benedetto XVI e Francesco, con conseguente espulsione dalla Fraternità di chi pensasse il contrario. Ma, obietterà qualcuno, mons. Lefebvre oggi sarebbe sedevacantista. In attesa di una seduta spiritica, esorcismi o apparizioni che ce lo confermino, è certo che la Fra-

ternità, anche oggi, è tra i pochi, pochissimi, che ancora difende la legittimità di Bergoglio nelle schiere tradizionaliste... Ma almeno mons. Lefebvre e la Fraternità San Pio X hanno mai denunciato le infiltrazioni massoniche, teosofiche e naturaliste nello scoutismo, anche cattolico? Farlo credere è una aperta, spudorata menzogna. Ho sotto gli occhi un volante degli "Scouts et Guides Notre-Dame de France" fondati il 17 aprile 1977 nel Priorato Notre-Dame du Pointet della Fraternità San Pio X con l'approvazione e gli incoraggiamenti di mons. Lefebvre, che scriveva: "Lo scoutismo è stato una fonte eccezionale di generosità cristiana. Ha formato numerosi genitori animati di una fede viva, e suscitato numerose vocazioni" (25 agosto 1977). Opinione rispettabile, certo. Ma come conciliarla con uno scritto che denuncia lo scoutismo, anche cattolico, come impregnato dello spirito della teosofia? Chiunque abbia frequentato Écône sa bene come mons. Lefebvre abbia accolto e ordinato i candidati della comunità scout di Riaumont (ricordo bene l'abbé Philippe Peignot, tristemente famoso), il cui attuale Priore, Alain Hocquemiller raccomanda ovviamente il libro di padre Sevin contro il quale scrisse padre Jeoffroid. Nella copertina del li-

bro l'editore ed il curatore presentano al lettore le fotografie dei sostenitori e degli avversari dello scoutismo, questi ultimi in numero di sei. Orbene, spicca l'assenza di mons. Umberto Benigni, quasi assente anche nella presentazione di L.-M. Dufay. Eppure, il tanto deprecato Carichon aveva messo in rilievo il ruolo di primo piano svolto da mons. Benigni in tutta la questione del libro di padre Jeoffroid, ma si vede che nella Fraternità San Pio X e a Cadillac mons. Benigni è quasi sconosciuto oppure non gode, per motivi a me misteriosi, di buona stampa.

Avendo fatto anch'io parte della Fraternità, capisco come sia difficile (soprattutto per i seminaristi, o al massimo i sacerdoti, non tanto per i fedeli, a meno che abbiano interessi commerciali da salvaguardare) essere coerenti con le proprie buone idee e allontanarsi dalla suddetta: il curatore e i suoi collaboratori possono avere quindi la mia comprensione e indulgenza. L'editore no: ha rovinato, senza motivo, un libro eccellente.

don Francesco Ricossa

- **R.P. HENRI JOFFROID**
Notes sur le Scoutisme
ESR, Cadillac, 2022



Vita dell'Istituto

Dal 15 novembre 2022 al 15 marzo 2024

Lo scorso numero di *Sodalitium* (74) era un numero speciale, privo pertanto della consueta rubrica "Vita dell'Istituto". Riprendiamo la cronaca, pertanto, da dove l'avevamo lasciata nel n. 73, ovvero dal 15 novembre 2022!

Le Case di Verrua e di Raveau. A Raveau, segnaliamo i lavori per il rifacimento dell'impianto elettrico e di alcune camere per i ritiri nelle "dépendances". La casa di Verrua è ormai diventata troppo piccola per ospitare i sacerdoti, seminaristi, frati ed eventuali ospiti, perciò, nel 2023 sono iniziati i grandi lavori per il rifacimento del tetto e sottotetto dove verranno realizzate alcune camere da letto. Per tutti questi lavori facciamo ricorso alla generosità dei nostri amici e fedeli.

Ordini Sacri. Il 5 maggio 2023 mons. Stuyver ha conferito gli ordini minori a due seminaristi, ed il 10 giugno quattro seminaristi hanno ricevuto l'abito talare. Ma, il 2023 è stato soprattutto l'anno dell'ordinazione sacerdotale di don Piergiorgio Coradello: ordinato diacono il 15 febbraio, gli è stato conferito il sacerdozio il 6 maggio seguente a Verrua Savoia, sempre dalle mani di mons. Stuyver. Piergiorgio Coradello è nato a Trento il 6/05/1997 da Giuseppe e Sylvie, dopo la maturità conseguita nel 2016, è entrato nel Seminario s. Pietro Martire di Verrua Savoia dove ha fatto tutti i suoi studi di filosofia e teologia.

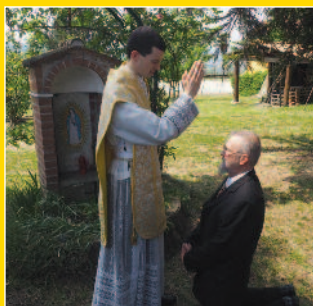
Frati dell'Istituto. Il 10 giugno 2023 fra Serafino Agostino ha pronunciato i suoi primi voti.

Suore dell'Istituto. Il 31 gennaio 2023, nella bella festa di san Giovanni Bosco, patrono della Congregazione, suor Teresa di



Prima Messa a Lasino TN
(14/05/2023)

Ordinazione sacerdotale di don Piergiorgio Coradello il 6/05/2023 a Verrua



Gesù ha emesso i voti di povertà, castità e obbedienza per tre anni, nell'attesa di farli poi per tutta la vita, circondata dall'affetto della numerosa famiglia e degli amici ungheresi: la S. Messa è stata celebrata da don Trauner. Tra lo studio quotidiano, i lavori di cucina, lavanderia, sartoria, l'impaginazione grafica di libri, le venti classi di bambine al catechismo online (in cinque lingue), senza contare i corsi in presenza, le Suore non hanno mai il tempo di annoiarsi...! Unite nei vari momenti di preghiera che scandiscono la vita di ogni giorno, attingono in essa le grazie per santificarsi nell'adempimento del dovere quotidiano, compiuto per amor di Dio e offerto per il sacerdozio cattolico. Segnaliamo anche le attività delle ragazze della Compagnia di Santa Teresina, sostenute dalle nostre religiose, e formate anche da brevi istruzioni dei nostri sacerdoti su temi da loro stesse proposti.

• Apostolato nelle varie nazioni

Italia. In Piemonte segnaliamo la celebrazione della Messa mensile presso una casa di riposo. Don Ricossa ha risposto alla richiesta di varie associazioni per una benedizione e una preghiera al Cimitero monumentale di Torino per i caduti della R.S.I. (il 29 aprile ed il 4 novembre 2023). Le quattro

Messe domenicali tra Torino e Verrua sono sempre più frequentate, con la partecipazione di fedeli provenienti anche da varie province piemontesi e dalla Valle d'Aosta.

In Trentino nel 2023 i fedeli hanno avuto la gioia di poter assistere all'ordinazione sacerdotale di un figlio della loro terra, don Piergiorgio Coradello, avvenuta a Verrua il 6 maggio. Don Coradello ha poi celebrato la sua prima Messa solenne a Lasino (TN) la domenica 14 maggio presso un agriturismo che ha messo a disposizione una grande sala poiché la nostra chiesetta di s. Ignazio

Vestizione di 4 seminaristi a Verrua Savoia (4/06/23)





*Vestizione dei seminaristi e voti
di fra Serafino (4/06/23)*

sarebbe stata troppo piccola per l'occasione. Erano presenti molti fedeli, alcuni seminaristi e frati dell'Istituto, don Giugni e don Frascchetti. L'ordinazione del nuovo sacerdote ha permesso di incrementare le Messe mensili a Rovereto che passano da 2 a 3 domeniche al mese. Per la prima volta, nel 2023, l'ultimo giorno dell'anno, è stata officiata l'ora Santa con il *Te Deum* nella nostra chiesetta di Rovereto.

In **Lombardia** dobbiamo segnalare il decennale dell'oratorio s. Ambrogio di Milano nella sua sede attuale che è stato celebrato l'1/11/23 con una bella Messa cantata e una particolare consacrazione delle famiglie e della comunità alla Madonna. Il 16/12/23 è stato predicato un ritiro di preparazione al Natale presso l'Oratorio. Ringraziamo don Marco Pizzocchi per il suo aiuto costante per la celebrazione della s. Messa domenicale. Il 31 dicembre 2023 si è potuta celebrare l'ora Santa con il *Te Deum*. Don Ugo lino porta regolarmente i sacramenti alle persone anziane e malate che sono impossibilitate a recarsi in chiesa. Durante l'avvenimento ambrosiano, che comincia 2 domeniche prima di quello romano, sono state benedette le case di molti fedeli. Il 16/06/23, festa del s. Cuore e il 27/01/24, festa di s. Giovanni Crisostomo don Ugo lino, su richiesta di alcuni fedeli bergamaschi, ha celebrato la Messa a Mapello (BG) in una graziosa cappella gentilizia.

Emilia-Toscana. Notevole incremento di fedeli anche in Emilia nelle due Messe domenicali celebrate a Modena, alla quale assistono anche fedeli provenienti da Reggio Emilia e Bologna (dove il 1° aprile 2023 si è svolta la consueta *Via Crucis* all'Osservanza). Dal mese di settembre la Messa mensile a Pistoia viene celebrata in un'antica cappella di famiglia nel Comune di Cantagrillo. Ringraziamo vivamente il proprietario che ci offre ospitalità.

Umbria. La Messa mensile ormai è un appuntamento quasi fisso, celebrando con alternanza di luogo a San Terenziano, nel

Comune di Gualdo Cattaneo e a Gualdo Tadino. In località Pecorone, nel Comune di Castel Giorgio (TR) presso la Tenuta Valverde, la Messa ha avuto luogo le domeniche 2/7 e il 24 e 25/7. **Calabria.** Don Piero ha visitato il 27 e 28/2/2023 una famiglia presso Bovalino (RC), che da tempo ci invitava per meglio conoscerci e, inoltre, ha celebrato la Messa sabato 27/01/2024 a **Catanzaro** per un gruppo di persone. **Sicilia.** La Cappella di famiglia a Santa Croce Camerina (RG) dove don Piero celebra dal novembre 2019, per volontà della proprietaria sig.na Gueli, dall'aprile 2023 è stata intitolata alla Madonna del Buon Consiglio. Inoltre, particolarmente in questi ultimi mesi, è aumentato il numero dei partecipanti alle Messe.

Don Carandino dalla Casa San Pio X, in **Romagna**, segnala che dal dicembre 2022 è iniziata l'adorazione eucaristica mensile all'oratorio di Rimini; all'oratorio di **Roma** sono proseguite le istruzioni religiose nel sabato che precede la 3ª domenica, col commento dei Vangeli di Salvatore Garofalo. Vi sono state inoltre delle istruzioni sull'anno liturgico agli oratori di Roma e **Pescara**. Un'importante notizia giunge da **Modugno** (BA), dove finalmente è stato trovato un nuovo locale per la Messa nella centrale via Conte Stella, l'oratorio San Rocco. Funzioni particolari: l'11/06/2023 a **Paderno** (FC), nella chiesa-sacriario dell'Ass. Naz. *Famiglie Caduti e Dispersi Rsi*; quasi mensilmente alla Selva di Fasano (BR); nei pressi di **Piobbico** (PU) il 10/08/2023; il 20/11/2023 a **Sala Consilina** (SA); a **San Giacomo delle Segnate** (MN) il 6/11/2023 e il 4/01/2024; da segnalare anche una visita nell'aprile 2023 a **Trebisacce** (CS) per portare la Comunione pasquale a una famiglia. Tra gli incontri conviviali: la "cena papalina" nel riminese l'1/07/2023 con i fedeli romagnoli (22ª edizione) e la cena organizzata dai fedeli abruzzesi a Pescara l'8/10/2023 per il novello sacerdote don Coradello.

Francia. In seguito alla chiamata a Dio di don Philippe Guépin nel febbraio 2023, le Figlie della Sapienza in Bretagna hanno chiesto al nostro Istituto l'aiuto di un sacerdote, più anziano dei nostri cari e giovani confratelli di Nantes, come confessore, essendo così previsto dalle loro regole. Uno dei nostri sacerdoti le visita da marzo 2023 almeno una volta al mese.

Ungheria ed Europa dell'Est. Il gruppo ungherese festeggia quest'anno i dieci anni della sua esistenza. Dall'umile debutto – alla fine del 2014 si contavano nove anime – ad oggi se ne contano una sessantina, di cui la metà sono bambini. Questo gruppo di fe-

Attività delle Suore I.M.B.C.



A Mornese da s. Maria Mazzarello



A Claviere con le ragazze



Durante i campi con le ragazzine



deli ha originato finora due vocazioni, un seminarista ed una religiosa. La residenza acquistata dall'Istituto due anni fa attende di ampliarsi per essere in grado di servire anche da casa per gli Esercizi. Un sacerdote risiede sul posto, ma la casa madre lo coadiuva saltuariamente con la visita di un confratello. Nel sud-ovest dell'Ungheria, vicino alla frontiera con la Croazia, la Slovenia e l'Austria, esiste ormai un secondo centro di Messa. Proseguono le visite pastorali in **Romania** (Cluj-Napoca) e qualche volta in **Svezia** (Gothenburg), ma è soprattutto la

Croazia che dà segni molto promettenti di crescita, inattesa per questi tempi!

• **Attività con la gioventù: campi e Crociata Eucaristica**

Come già in passato i seminaristi e i frati dell'Istituto, sotto la guida di un sacerdote, hanno organizzato piccole colonie per bambini e ragazzi nello spirito della Crociata Eucaristica: qualche giorno di fervorini, conferenze per i più grandi, Sacramenti, e naturalmente tanti giochi e divertimento! Sono ormai tradizionali i campi invernali

per l'Immacolata e per l'inizio della Quaresima. Quello che fanno i religiosi e i seminaristi per bambini e ragazzi, lo fanno le Suore per bambine e ragazze. Nell'anno 2023, sono stati organizzati 10 campi per le bambine, di cui 2 in Francia e alcuni giorni, in diversi momenti dell'anno, consacrati all'E-

sercizio della buona morte per le ragazze più grandi, pratica introdotta da don Bosco nelle sue scuole e molto fruttuosa per la perseveranza dei giovani. Il Campo principale, quello estivo, si è svolto a Verrua dal 10 al 17 luglio 2023. La bella novità di quest'estate è stata l'inaugurazione nel mese di

Attività della Crociata Eucaristica



Il campo a Raveau: foto di gruppo

Giochi e recita (su Rolando Rivi) durante il campo a Raveau



Giochi e cerimonie in chiesa durante i campi a Verrua



Il campo in montagna in valle di Susa per i ragazzi più grandi



luglio di una piccola biblioteca a disposizione delle ragazzine, festeggiata con una bella torta e un fervorino sull'importanza delle buone letture. Per ora ospita circa 500 titoli, tra vite dei Santi, romanzi cattolici ormai introvabili e libri di tutti i generi, accuratamente selezionati dalle Suore. Vista la penuria di libri cattolici per ragazzi, le Suore hanno cominciato a realizzare alcuni volumi di vite dei Santi adattati alla gioventù. Sono già stati pubblicati i primi quattro volumi.

Come ogni anno la **colonia s. Luigi Gonzaga** si è svolta a Raveau dal 10 al 24 luglio 2023. Quest'anno erano 50 i bambini partecipanti dagli 8 ai 13 anni; abbiamo visitato i santuari di Paray-le-Monial luogo delle apparizioni del S. Cuore di Gesù. Questo campo-vacanza si svolge sempre secondo lo spirito della Crociata Eucaristica benedetta dai Papi.

Dal 31 luglio all'11 agosto il **campo san Giovanni Bosco** ha riunito una trentina di giovani di cinque diverse nazionalità in Val Argentera, vicino al confine francese. Quest'anno i campeggiatori, invece di dormire nelle solite tende, hanno dormito in comodi letti di una casa alpina; di conseguenza, ben riposati, hanno affrontato un maggior numero di escursioni, ben sette in dieci giorni, raggiungendo tra l'altro tre cime superiori ai 3000 mt. Lo Chaberton con il suo forte e le sue rovine militari coperte dal ghiaccio resterà indimenticabile. Ma nonostante lo sforzo fisico richiesto dalle escursioni, al ritorno e nei tempi liberi si impegnavano in tornei molto apprezzati di ping-pong, football, volley e... scacchi, con delle finali spettacolari. Naturalmente lo scopo del campo è di elevare lo spirito mentre il corpo marcia verso le cime; la cappella del paese, piccola ma sufficiente per contenerci tutti, ha ripreso a funzionare per dieci giorni con la Messa, i sacramenti e il rosario quotidiano. Inoltre le tradizionali istruzioni dottrinali e morali della sera, l'armonia, l'intesa fraterna, lo spirito cristiano che animava tutti, furono altrettante grazie date da Dio. Un grazie a tutte le persone che ci hanno aiutato, tutti i monitori, il cuoco sig. Lombardi con sua moglie, il sig. Jean-Pierre Cassa, nostra fedele guida in montagna e i signori Ricchiardone, nostri simpatici padroni di casa. Appuntamento se Dio vuole a tutti i coraggiosi dal 29 luglio al 9 agosto questa volta in val d'Aosta.

Il campo in montagna organizzato dalle Suore di Cristo-Re si è svolto a Molines in Francia nel Champsaur dal 10-28/07/23, nelle Alpi meridionali nella regione di Valgodemard. 25 le ragazze presenti avendo come



16° Giornata per la Regalità sociale a Vignola (7/10/23)



19° Convegno di studi Albertariani a Milano (18/11/23)

cappellani due sacerdoti dell'Istituto. Vi sono stati quasi due campi: uno come di solito, ed un altro più breve per le più grandi ed esperte di montagna, che si sono cimentate nei percorsi più impegnativi.

- **Apostolato della preghiera.** Da un anno viene pubblicato (in francese) regolarmente il biglietto dell'Apostolato della Preghiera. Lo si trova sul nostro sito internet : <https://www.sodalitium.eu/apostolat-de-la-priere/numeros-de-lapostolat-de-la-priere/>

- **Conferenze. Centri Studi**

Giornata per la Regalità sociale di Cristo. 150 persone hanno partecipato il 7/10/23 alla XVI giornata per la Regalità di Cristo a Vignola (Modena) organizzata dal **Centro Studi G. Federici**. I presenti hanno seguito con profondo interesse le tre lezioni di don Francesco Ricossa sul tema del modernismo sociale, *“Dalla dottrina sociale della Chiesa alla sua negazione. Da san Pio X a J. M. Bergoglio”*. Le lezioni tenute dal relatore (che si possono riascoltare sul canale YouTube di *Sodalitium*) permettono di curare una seria formazione dottrinale, troppo spesso assente nei nostri ambienti. Per tutti coloro che intendono seguire l'autentica dottrina sociale della Chiesa in ambito politico, è di particolare utilità la seconda lezione.

ne sul tema “*Autorità, capitale e lavoro, Stato e Chiesa, religione e patria*”.

Il 18/11/23 dopo diversi anni di interruzione, dovuti alle ben note vicende del ‘covid’, il **Centro Studi Davide Albertario** ha ripreso l’organizzazione del Convegno Albertariano a Milano, arrivato quest’anno alla sua 19ª edizione. Il tema quest’anno era: “*I moderati contro i cattolici integrali. Dallo scioglimento del Sodalitium Pianum di Mons. Benigni alla ‘vittoria’ conciliare del modernismo*”. Due gli interventi tenuti da don Francesco Ricossa: “*Papa san Pio X e i cattolici integrali. Mons. Benigni, il cardinal Merry del Val e la battaglia contro il modernismo*” e “*La svolta moderata sotto Benedetto XV. Il cardinal Gasparri; lo scioglimento del Sodalitium Pianum*”. Molte le persone presenti in sala e come sempre era a disposizione il tavolo della buona stampa. Sono disponibili i video delle conferenze sul canale YouTube di *Sodalitium*. Anche le conferenze annuali di don Ricossa a **Parigi** hanno potuto finalmente riprendere il 26/11/2023, dopo quattro anni di interruzione dovuta in particolare a restrizioni sanitarie. Il tema di questa giornata, molto apprezzato dai fedeli, è stato, come a Vignola, sul modernismo sociale: “*Dalla dottrina sociale della Chiesa alla sua negazione, da San Pio X a Bergoglio*”. Don Ricossa ha parlato in particolare della dottrina sociale della Chiesa nella quale i fedeli devono formarsi, del modo in cui i modernisti hanno utilizzato questi temi per portare avanti le loro idee, dell’orribile “*nouvelle théologie*” su Giuda e infine di mons. Viganò. Potete trovare tutti questi convegni sul canale YouTube dei “*Convegni dell’Istituto Mater Boni Consilii*” in francese. Il 18/01/24 si è tenuta a **Lione** una conferenza su “*I principi del protestantesimo*”. In **Ungheria** il 28/01/2024, dopo la Messa domenicale, don Coradello (che ora si reca regolarmente in questo paese) ha tenuto una conferenza seguita da domande e risposte sul tema del *Sodalitium Pianum*. Dopo la Messa della domenica i fedeli ungheresi ricevono, il più regolarmente possibile, delle istruzioni.

• **L’Istituto e la stampa**

Grazie al lavoro di un coraggioso traduttore, sul nostro sito in lingua inglese (www.sodalitiumpianum.com) sono disponibili alcuni numeri di *Sodalitium* in quella lingua (tra cui il voluminoso numero 74), insieme ad alcuni singoli articoli. Le traduzioni sono state revisionate, ed altre sono previste. Stessa cosa potrete trovare sul nostro sito in spagnolo (www.sodalitiumpianum.it),

ma le traduzioni non sono ancora state riviste. Sul nostro sito troverete anche alcuni primi articoli tradotti in lingua ceca; ed alcune nuove traduzioni di articoli in polacco. Ringraziamo vivamente i traduttori. Il sito del giornalista e vaticanista Aldo Maria Valli, *Duc in altum*, ha pubblicato alcuni interventi di don Ricossa, il 2 febbraio ed il 21 ottobre 2023 (quest’ultimo col titolo: “*Don Ricossa: Viganò e le sue valutazioni sul vizio di consenso da parte di ‘Francesco’*. *Un intervento da approfondire*”). La redazione e l’autore hanno ricevuto numerose lettere di apprezzamento e felicitazioni, anche provenienti da confratelli nel sacerdozio e persino da ambienti a noi lontani. Il prof. Francesco Lamendola (Unione apostolica *Fides et Ratio*) ha dedicato ben tre video della collana “*Galleria di filosofi e storici cattolici italiani*” a don Ricossa, il primo ai suoi studi sul cardinal Rampolla, e gli altri due appunto al n. 74 in difesa di mons. Benigni. Ma la recensione senza dubbio più interessante è quella di un altro autore che non condivide la nostra posizione, Yves Chiron. Lo storico francese scrive sul *Bulletin d’histoire du Traditionalisme* (numero 3, novembre 2023) la seguente recensione: “*l’edizione francese dell’ultimo numero di Sodalitium, la rivista dell’Istituto Mater Boni Consilii (IMBC), è consacrata a mons. Umberto Benigni. Dopo i lavori indispensabili di Emile Poulat (1969, 1971, 1977), questo studio, interamente redatto da don Francesco Ricossa, è il più completo, rigoroso e meglio informato consacrato al fondatore, tra le altre cose, del Sodalitium Pianum (detta ‘La Sapinière’ dai suoi avversari) e de ‘La Correspondance de Rome’. Questo numero speciale, che conta 194 pagine, è intitolato ‘In difesa di Mons. Benigni’. Don Ricossa si propone di rispondere alle analisi su Benigni del suo ex-confratello don Curzio Nitoglia e all’opera di Nina Valbousquet: Catholique et*



*Esercizi per i sacerdoti, seminaristi e frati
a Verrua (settembre 2023)*

antisémite: le réseau de Mgr Benigni, 1918-1934 (...) opera frutto di una tesi tenuta nel 2016. (...) *Le numerose note di questo saggio – 310 in tutto – non si limitano a dare i riferimenti bibliografici indispensabili, ma apportano spesso precisazioni e complementi d'informazione veramente opportuni. Uno studio così ricco avrebbe meritato un indice dei nomi*" (che è stato ommesso solo perché abbiamo pubblicato questo studio non sotto la forma di libro ma di numero di una rivista).

La "Maison Saint-Joseph" (Suore di Cristo Re) ha tradotto in francese la conferenza tenuta a Milano il 23/11/19 per il C.S. *Davide Albertario*, con il titolo: "*Non! 'Una cum' ne veut pas dire 'pour'*" (febbraio 2021); le edizioni *Shield of The Faith Press* hanno pubblicato nel 2023 l'edizione in inglese (*The Una Cum Issue & The Honor of God*) con introduzione di mons. Sanborn ICR. Sempre in ambiente anglofono, segnaliamo il video-intervista con don Nathanael Steenbergen su mons. Guérard des Lauriers pubblicato sul canale *The Pre-Vatican II Catholic Show*.

Ci erano sfuggite due importanti recensioni del libro *Études sur la franc-maçonnerie américaine* di Arthur Preuss, edito dal nostro Centro Librario: di fronte all'inspiegabile silenzio del mondo "tradizionalista", la pubblicazione dell'opera di Preuss non era sfuggita ad ambienti ben diversi: cf la recensione di Émile Poulat su *Politica hermetica* n. 12, 1998, pp. 288-290 e quella di Jérôme Rousse-Lacordaire in *Bulletin d'histoire des ésotérismes, Revues des Sciences philosophiques et théologiques*, ottobre 1999, pp. 795-796.

• **Centro Librario Sodalitium.** Segnaliamo le nuove pubblicazioni del nostro Centro Librario: nel 2022 è stato pubblicato "*La Teoria dell'Evoluzione secondo la scienza e la fede*" del cardinal Ernesto Ruffini, già arcivescovo di Palermo negli anni '60 e insigne esegeta che confuta la teoria dell'evoluzione basandosi sulla Sacra Scrittura. Nel 2023 alla collana "Vite di santi" per i ragazzi si sono aggiunti tre titoli "*L'accolito delle Catacombe. San Tarcisio patrono dei chierichetti*", "*La mia vita per la tua. L'eroico segreto di Laura Vicuña*" e "*Pippo il buono. San Filippo Neri, il santo del buonomore*". Nel 2024 è stato ristampato "*Il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli*" che era esaurito. Purtroppo i costi di stampa, sia per i libri che per la rivista aumentano sempre più e quindi anche il prezzo di copertina. Tutti i libri si possono ordinare sul nostro sito www.sodalitiumshop.it/. Rimane sempre disponibile il n. 74 di *Sodalitium*, con l'importante studio di don Ricossa in difesa di mons. Benigni.



Pellegrinaggio al Santuario di s. Girolamo Emiliani a Somasca (29/10/23)

• **Esercizi Spirituali.** La predicazione degli esercizi spirituali è continuata regolarmente durante il 2022 e 2023. A Verrua: dal 2 al 7 gennaio 2023 (turno misto 21 esercitanti); 21-26 agosto 2023 (18 donne); 28 agosto - 2 settembre 2023 (17 uomini); dal 1 al 6 gennaio 2024 (turno misto, 21 esercitanti). Dal 18 al 23 settembre si sono poi svolti gli esercizi per i sacerdoti, religiosi e seminaristi. Presso la Maison St-Joseph in Francia sono stati predicati questi ritiri: dicembre 2022 (21 esercitanti); febbraio 2023 (21 esercitanti); aprile 2023 (20 esercitanti); lu-

Pellegrinaggio in Terra Santa: S. Messe all'altare del Calvario nella basilica del Santo Sepolcro ed alla cattedrale greco-cattolica di Gerusalemme





Pellegrinaggio a Loreto, edizione 2023

glio 2023 (23 esercitanti); agosto 2023 (19 esercitanti); settembre 2023 (44 religiose); dicembre 2023 (19 esercitanti). Nella nostra casa di Raveau sono 2 i turni predicati ad agosto 2023 (20 e 23 esercitanti). Tutti questi turni hanno riunito un totale di 312 esercitanti. In Ungheria, di tanto in tanto, gli Esercizi spirituali sono dati ad una o due persone alla volta. **Ritiri di perseveranza.** Il 12/3/23 a Serre Nerpel, alla Maison Saint-Joseph, ed il 01/11/2023 a Raveau: 150 persone presenti per ritrovare lo slancio e il fervore nella vita spirituale. Due sacerdoti presenti e alcune religiose.

- **Pellegrinaggi.** Iniziamo con due pellegrinaggi che hanno riunito sacerdoti, religiosi e seminaristi dell'Istituto, il primo sulle tracce di **san Pio X**. Il secondo su quelle di **San Pio V**, entrambi Patroni secondari dell'Istituto. Dal 7 al 9 febbraio 2023 ci siamo recati in pellegrinaggio in **Veneto** sui luoghi in cui nacque papa **san Pio X** [vedi foto nelle prime pagine] e operarono alcuni dei cattolici integrali suoi più stretti collaboratori. Dopo aver visitato Malo, paese na-

Pellegrinaggio a Riese Pio X per i sacerdoti, seminaristi e frati (febbraio 2023)



tale del card. Gaetano De Lai, poi Breganze, dove esercitarono il loro ministero i fratelli Scotton, infine ci siamo recati a Riese il paese natale di Giuseppe Sarto e Salzano dove fu parroco: don Trauner ha celebrato al Santuario delle Cendrole, poi abbiamo visitato a Riese la casa natale, la parrocchia ed il museo e a Salzano la parrocchia ed il museo (i più coraggiosi hanno proseguito fino a Camposanpiero sulle tracce di Sant'Antonio). Sulla via del ritorno abbiamo pregato ai piedi della Madonna di Monte Berico a Vicenza. Eravamo in 25 di cui 11 sacerdoti dell'Istituto. Il 25/10/23, undici sacerdoti dell'Istituto e uno amico, con i seminaristi e i frati dell'Istituto, si sono recati in pellegrinaggio a **Bosco Marengo (AL)** sui luoghi di san Pio V. Abbiamo visitato la chiesa e il convento di Santa Croce, dove San Pio V avrebbe desiderato essere sepolto e dove volle creare un centro domenicano di Fede e un baluardo contro l'eresia, la parrocchia dove fu battezzato, in cui abbiamo recitato il Rosario davanti alla tomba del cardinale Boggiani, anche lui nativo di Bosco e degno emulo di papa Ghislieri, e la casa natale del Papa. Pellegrinaggi come quelli ai luoghi natali di Pio X e Pio V non sono solo commoventi momenti di preghiera, ma anche occasione di formazione religiosa e intellettuale dei nostri seminaristi allo spirito della Chiesa e dell'Istituto. Altri importanti pellegrinaggi – questa volta per i fedeli – sono quelli al Santuario di Loreto e in Terra Santa. La 18° edizione del pellegrinaggio a **Loreto** (20-21 maggio 2023) ha dovuto fare i conti con l'alluvione in Romagna, con l'autostrada chiusa e i collegamenti ferroviari interrotti dal nord in direzione delle Marche. I gravi problemi hanno provocato l'assenza di una cinquantina di persone che si erano già iscritte. I 150 "superstiti", tra cui diverse famiglie con bambini, hanno pregato anche per gli assenti, il primo giorno in marcia da Castelfidardo a Loreto, col pernottamento nella città mariana, e il secondo giorno ritornando al punto della partenza, per poi raggiungere Osimo coi mezzi privati per poter venerare il corpo di san Giuseppe da Copertino. Col nuovo percorso i partecipanti possono visitare la Santa Casa di Loreto, la meta principale del pellegrinaggio, il sabato pomeriggio e la domenica mattina, trattenendosi in preghiera nel luogo santo. Come sempre sono state due belle giornate, davvero cristiane quanto alla preghiera, ai sacramenti ricevuti e allo spirito generale, che verranno ripetute l'11 e 12 maggio p.v. **Terra Santa**. Un bel gruppo di 33 persone ha partecipato al viaggio che



Pellegrinaggio dei fedeli belgi a Oostakker (3/09/23)

si è svolto dal 5 al 12 settembre 2023, poco prima dello scoppio della guerra iniziata in ottobre. I pellegrini hanno potuto venerare i più importanti Luoghi Santi, ripercorrendo le tappe della vita del Salvatore nelle diverse località della Palestina, con la S. Messa quotidiana celebrata al Monte Tabor, alla basilica dell'Annunciazione di Nazaret, alla Grotta del Latte di Betlemme, alla cattedrale greco-cattolica di Gerusalemme e soprattutto all'altare del Calvario al Santo Sepolcro. In particolare a Betlemme i partecipanti hanno potuto aiutare i cristiani acquistando gli oggetti in legno d'ulivo dell'artigianato locale. A questi pellegrinaggi si aggiungono quelli organizzati dalle varie case dell'Istituto.

In Francia. Dalla comunità parigina: l'8 dicembre 2022 a **Parigi**, la fiaccolata della festa dell'Immacolata Concezione ha scaldato il cuore di circa 140 fedeli riuniti per cantare le lodi della Santissima Vergine per le strade di Montmartre e fino al Sacré-Cœur. Il 28/01/23, una trentina di fedeli parigini è ritrovato per pranzo vicino al luogo in cui abbiamo celebrato la Messa per 7 anni in rue Bleue a Parigi per ricordare ai vecchi (o presentare ai nuovi) questo luogo pieno di tanti ricordi dei primi anni del nostro ministero parigino. Da allora abbiamo festeggiato i nostri dieci anni di presenza all'*Espace Dubail*, e continua la ricerca di una sede più adeguata e più ampia... 29/05/23: pellegrinaggio alla Cattedrale di **Laon** per una giornata molto bella, pia e amichevole. Il 2/09/23, pellegrinaggio a **Pontmain**. Il 9/09/23 è stata organizzata, per la prima volta da Parigi, una visita sui luoghi di Santa Teresa a **Lisieux**, è stata una visita molto apprezzata. L'8/12/23, la tradizionale fiaccolata da **Montmartre** alla Basilica del Sacro Cuore ha riunito più di 160 fedeli per lodare l'Immacolata. Il 3/02/24 abbiamo visitato, con un gruppo di fedeli, la Basilica

di **Saint-Denis**, vi abbiamo pregato soprattutto per la Francia e per la Chiesa. Dal sud della Francia: per la festa di Pentecoste, domenica 28 maggio 2023, i devoti di san Giuseppe si sono ritrovati a **Cotignac** nel Var, dopo un po' di anni di interruzione. Circa 80 fedeli hanno assistito alla bella Messa cantata all'aperto, in una radura vicina al santuario (le cui porte non ci vengono aperte per la Messa); dopo un simpatico pasto, si è formata la processione partendo dal santuario di Nostra Signora delle Grazie (dove la Vergine Maria è apparsa ad un taglialegna nel 1519) per arrivare al luogo dell'apparizione di san Giuseppe nel 1619, recitando il Rosario meditato, intervallato dai canti. Questo pellegrinaggio è unico al mondo perché riunisce attorno ad una stessa collina, il mont Verdaille, un'apparizione della Santa Vergine e una di san Giuseppe!

Segnaliamo anche i piccoli pellegrinaggi ad **Ars** il 04/03/2023 e a **Sainte-Solange** patrona del Berry il 21/06/2023. Don Murro segnala poi due pellegrinaggi: quello consueto organizzato dalle Suore di Cristo Re a **Notre-Dame de l'Osier** (8 maggio) e quello del 14 ottobre a **Friburgo**, in Svizzera: i pellegrini hanno potuto venerare le reliquie di s. Pier Canisio e di s. Nicola di Flüe nella cattedrale; si sono soffermati poi al Santuario di Notre-Dame de Bourguillon, ove la Madonna è invocata col titolo di "Custode della Fede", per aver protetto la città e il cantone di Friburgo dalle devastazioni dei protestanti.

Dal Belgio. Il 26 marzo 2023, pellegrinaggio a **Tielrode**, luogo dedicato a san Giuseppe in onore delle 7 gioie e delle 7 sofferenze. Il 3/09/2023, pellegrinaggio a **Oostakker**, santuario dedicato alla Madonna di Lourdes, dove fu guarito miracolosamente Pieter de Rudder nel 1875.

Dall'Italia. Sabato 19/08/23 si è svolto come ogni anno il pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie di **Boccardio** (BO), al quale hanno partecipato un nutrito numero di fedeli provenienti da diverse regioni, in particolare dalla Toscana e dall'Emilia Romagna.

Il 29/10/23 si è svolto il pellegrinaggio regionale per i fedeli lombardi a **Somasca di Vercurago** (LC) al santuario di san Gerolamo Emiliani. Dopo un pranzo conviviale le 27 persone presenti (2 sacerdoti) hanno potuto godere di una splendida giornata di sole autunnale con la vista del lago e delle montagne; con la recita del s. Rosario sulla scala santa hanno lucrato l'indulgenza plenaria. Si sono svolti i consueti pellegrinaggi dell'oratorio di Pescara in quaresima alla

Scala Santa di Campli (TE) il 25/03/2023 e il 24/02/2024 e in autunno al santuario del **Volto Santo a Manoppello** (PE) il 21/10/2023. A Roma sabato 17/06/2023 segnaliamo una visita-pellegrinaggio alle chiese del Celio.

• **AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI**
• **Battesimi**

Errata corrige: Tommaso Michelotti è stato battezzato il 15/10/22 (e non il 15/11/21).

19/11/22, Abel Masurel a Tourcoing (F).

26/11/22, Giorgio Filippo Giovanni Calcidesse a Milano (con il rito degli adulti).

27/11/22, Maxime Beda ad Épagny (F).

03/12/22, Paul Voisin a Serre-Nerpol (F).

04/12/22, Morena Francesca Cirasola ad Altamura.

17/12/22, Paul Marcus a Parigi.

18/12/22, Mathis Corjon a Serre-Nerpol (F).

07/01/23, Claire Herbrich a Parigi.

15/01/23, Caterina Salza ad Albarea (FE).

21/01/23, Cleofe Maria Varano a Milano.

22/01/23, Zante Leone, Iago Michele e Sirio Giovanni Garcea a Verrua Savoia.

22/01/23, Judicaël Cailliez a Le Mans (F).

27/01/23, Jordan James Joseph Wain (*sub conditione*) a Dendermonde.

28/01/23, Elisabeth Marguerite Beale ad Épagny (col rito degli adulti).

29/01/23, Anaïs Gudefin a Le Mans (F) (con il rito degli adulti).

04/02/23, Anaïs Aubanel a Nîmes (F).

04/02/23, Constantin Garcia a Parigi.

11/02/23, Emilie Nadège Marie Pringent a Servion (Svizzera).

02/03/23, Pietro Portaluri a Torino.

13/02/23, Anne Marie Paul a Hettange-Grande (F).

15/02/23, Gregorius Andreas Vcev ad Osijek (Croazia).

18/02/23, Augustin Tazaïrt a Parigi (con il rito degli adulti).

23/02/23, Clothilde Bluthé a Douai (F).

25/02/23, Charlotte Bertrand a Parigi (con il rito degli adulti).

02/03/23, Sebastian Toffanin a S. Ignatio de Sabaneta (Rep. Dominicana).

11/03/23, 11 complementi di battesimo a Milano.

18/03/23, Justine Luna a Parigi (con il rito degli adulti).

25/03/23, Paul-Arnaud Boudou a Nîmes (F) (con il rito degli adulti).

28/03/23, Veera Maria Elviira Anttonen in Finlandia.

28/03/23, Björn William Lindholm in Finlandia.

01/04/23, Arthur Girard a Parigi.

10/04/23, Joachim Hamaden a Luynes (F).

10/04/23, Jérémie Jézéquel e Camille Trinquet a Parigi (con il rito degli adulti).

15/04/23, Rachele e Irene Gerola e Olivia Emerenziana Partel a Rovereto.

23/04/23, Michele Piras a Modena.

29/04/23, Ottavio Costantino Armanini a Rovereto.

30/04/23, Marie Jakubial a Le Mans (F).

01/05/23, Vincenzo Maria e Edoardo Maria Petrone a Potenza.

13/05/23, Julia Ronconi a Rovereto.

13/05/23, Paul, Lydie-Marie e Lucie Bénichou a Parigi (tutti e 3 con il rito degli adulti).

18/05/23, Erwan Badouard a Serre-Nerpol (F).

20/05/23, Marie Zogheib a Parigi.

27/05/23, Nicolò Perri a Verrua Savoia.

28/05/23, Elie Collomb Patton ad Épagny (F).

03/06/23, Charles Connier a Parigi.

10/06/23, Cyriel René Gilbert Astle a Dendermonde.

17/06/23, Haude Chiocanini a Serre-Nerpol (F).

17/06/23, Evan Louis-Marie Esclatine a Parigi.

24/06/23, Emilie Gastin a Luynes (F).

25/06/23, Mayeul Courcier a Le Mans (F).

08/07/23, Irénée Vincent Régis Joseph Chappot de la Chanonie a Nîmes (F).

09/07/23, Thaddée Axel Adrien Leduc ad Estaimpuis (B).

15/07/23, Pierre Grégoire a Parigi.

23/07/23, Paul Favry a Le Mans (F) (con il rito degli adulti).

30/07/23, Guillaume Tanner in Svizzera.

14/08/23, Guillaume Brodbeck a Parigi (con il rito degli adulti).

26/08/23, Henri Langlet a Vailly-sur-Sauldre (F).

26/08/23, Gabriel Grept a Parigi.

26/08/23, Céline Foulquier a Parigi.

03/09/23, Elia Fieni a Cantagrillo (PT).

03/09/23, Alice Ariel Simon a Dendermonde.

09/09/23, Louis Bardon a Luynes (F).

13/09/23, Ginevra Portaluri a Torino.

14/09/23, Michele Fernando Pio D'Arco a Sala Consilina (SA).

16/09/23, Pierre-Hadrien Fabre a l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes (F).

07/10/23, Sébastien Laville a Parigi (con il rito degli adulti).

04/11/23, Tommaso Fernando Alberto Maria Micheletti a Rimini.

04/11/23, Alexis Biévelot a Parigi (con il rito degli adulti).

08/11/23, Emeline Ramis a Serre-Nerpol (F).

18/11/23, Louis Langlet a Vailly-sur-Sauldre (F).

25/11/23, Evangéline Poireau a Saint-Joseph de Rivière (F).

30/11/23, Privat Elian a Raveau.

02/12/23, Debora Maria Berterano a Rimini.
 02/12/23, Johanna Kinga (Cunegundis) Csilag a Budakeszi (Ungheria).
 09/12/23, Oscar Marcel Isidore Brassart à Dendermonde.
 26/12/23, Lorenzo Michelotti a Loro Ciuffenna.
 29/12/23, Tommaso Santoro a Caronno Varesino VA.
 30/12/23, András József Balog a Budakeszi (Ungheria).
 01/01/24, Clémence Camille Anne Marie Po Devin ad Épagny (F).
 02/01/24, Andrea Stefano Di Carlo a Rimini (con il rito degli adulti).
 03/01/24, Kenan Jean Telga a Coulommiers (F).
 04/01/24, Philippine Bonnel ad Araules (F).
 07/01/24, Victoire Laurent e Célestin Laurent a Le Mans (F).
 20/01/24, Pierre Gangloff a Parigi (con il rito degli adulti).
 27/01/24, Prudence Redon a Parigi.
 10/02/24, Antoine Gilet a Parigi (con il rito degli adulti).
 02/03/24, Raphaël Gabriel Basile Thomas, e Louise Marie Elisabeth Anges Favier a Serre-Nerpol (F).
 A Parigi sono stati fatti 25 complementi del battesimo e 7 a Le Mans.

• Cresime

15/02/23, a Verrua Savoia (9 cresimati).
 07/05/23, a Verrua Savoia (51 cresimati).
 01/10/23, a Häusern (La Forêt Noire) in Germania.
 19/11/23, a Budakeszi in Ungheria (15 cresimati).
 29/05/23 e 9/12/23, a Dendermonde (B) e in altre date: (28 cresimati).
 15/10/23, a Parigi (41 cresimati).

• Matrimoni

26/02/22 Carlo Portaluri e Alice Ferrario a Verrua Savoia (dimenticato nel n. 73).
 09/12/22, Salvatore Faulisi e Milica Ostojic a Parigi.
 11/02/23, Driss Manetta e Isabelle Zamora a Serre-Nerpol (F).
 14/02/23, Olivier Berlingué e Juliette Bouthonnier a Parigi.
 20/02/23, Daniel Legué e Brigitte Lesavage a Parigi.
 22/04/23 Martin Thomas e Eulalie Cazalas à Chasselay (F).
 13/05/23, Paul-Arnaud Boudou e Margaux Cros a Nîmes (F).
 27/05/23, Christophe Donnez et Bernadette Renaud ad Estaimpuis (B).
 02/06/23, Carlo L. Giugni ed Ester Borio alla Torre di Battibò ad Asti.

21/06/23, Pasquale Lorusso e Beatrice Masi ad Altamura (BA).
 24/06/23, Mathieu Henriquet e Justine Luna a Meudon (F).
 24/06/23, Alessandro Garcea e Milena Assunta Lo Giudice a Verrua Savoia.
 08/07/23, Joeffrey Lafranceschina e Delphine Favier a Moirans (F).
 22/07/23, Samuele Fornelli e Chiara Rho a Supersano (LE).
 3/08/23, Elia Aleksanteri Joosef Pöykkö e Veera Maria Elviira Anttonen a Dendermonde.
 02/09/23, Paolo Ciola e Lucia Bichiri a Cortezzano (AT).
 02/09/23, Federico Zanotti e Valeria Irene Schirripa a Rovereto (TN).
 16/09/23, Jordan James Joseph Wain et Elizabeth Margaret Summer Beale in Svizzera.
 30/09/23, Romain Besdinier e Maurane Benko a Nyons (F).
 05/10/23, Jean Chiocanini e Adeline Aumage a Chasselay (F).
 21/10/23, Bruno Labarre e Hélène Môme a Parigi.
 21/10/23, Giancarlo Calanni e Stefania Vitale a Verrua Savoia.
 28/10/23, Carlo Di Pietro e Daniela Tamura Gomes Norinder a Pignola (PZ).
 28/10/23, Alessandro Cavallini e Aurora Rizzo a Locara (VR).
 27/01/24, Rémi Dochy et Kim Wawrykowycz a Dendermonde (B).
 27/01/24, Benjamin Roussel e Béatrix Di Antonio à Chasselay (F).
 13/02/24, Pierre Croissant e Agnès Le Baube a Parigi.

• Prime Comunioni

27/11/22, Maxime Beda ad Épagny (F).
 18/12/22, Mathis Corjon a Serre-Nerpol (F).
 25/12/22, Marie Odile Fritz a Serre-Nerpol (F).
 25/12/22, Romain Pasquier al Santuario de l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes (F).
 26/12/22, Caterina Bocchi a Milano.
 22/01/23, Zante e Iago Garcea a Verrua Savoia.
 28/01/23, Elsa Armanini e Flavio de Fanti a Rovereto.
 19/03/23, Thomas Ramis et Elena Manetta a Serre-Nerpol (F).
 10/04/23, Alessandro Manara e Riccardo Ricchiuti a Rovereto.
 15/04/23, Mario Palmisano a Rovereto.
 07/05/23, Viviana Sansoldo a Verrua Savoia.
 18/05/23, Marie-Madeleine Cazalas a Serre-Nerpol (F).
 04/06/23, Massimo De Leo a Potenza.

11/06/23, Vilmos Varga, Michael Mayer e Marcell Ujszászi a Budakeszi (Ungheria).
 11/06/23, Benoît Ker Bidi, Yanis Federici, Kais Telga, Jehanne Théry, Pauline Buliard, Marie Herbrich e un piccolo Antoine a Parigi.
 25/06/23, Samuel et Anna Boulouc a Serre-Nerpol (F).
 01/07/23, Eve de Loisine a Parigi.
 02/07/23, Benedetta Kamguia a Rovereto.
 05/07/23, Viviane Bolliger a Verrua Savoia.
 15/08/23, Erwan Badouard et Constance Bonnel a Serre-Nerpol (F).
 27/08/23, Greta Zippo a Potenza.
 02/09/23, Caterina Lescarini a Roma.
 25/12/23, Egide Cazalas a Serre-Nerpol (F).
 28/01/24, Léana Foilleret a Serre-Nerpol (F).
 02/02/24, Andrea Di Carlo a Rimini.
 04/02/24 Pierfrancesco Micali a Gravellona Lomellina (PV).
 18/02/24, Corentin Goarzin e Jerry Waizenegger a Servion (CH).

• **Anniversari.** Il 1° marzo 2023 cadeva il 40° anniversario della morte di padre Ludovic-Marie Barrielle. Prima parroco a Marsiglia, poi religioso dei Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re di padre Vallet, infine direttore spirituale del seminario di Écône, padre Barrielle è stato un grande predicatore di Esercizi spirituali non solo in Francia e in Svizzera, ma anche in Italia. Gli dobbiamo tanto, e per questo lo ricordiamo con affetto nella preghiera. Venerdì 11 agosto 2023 a Pachino (SR) hanno celebrato il loro 50° di matrimonio Rosario Cannarella e Santina Russo, attornati dai loro cari e dagli amici più stretti; don Piero, ha celebrato la Messa e impartito la benedizione. Il 14 ottobre 2023 cadeva il decimo anniversario della morte di Benizzi Ferrini, da Predappio; lo ha ricordato don Carandino come narrato sul n. 44 di *Opportune importune*. Ogni 27 febbraio, nel seminario San Pietro Martire di Verrua Savoia, viene celebrata una Messa cantata da *Requiem* in suffragio dell'anima di mons. L.-M. Guérard des Lauriers. Lo stesso giorno ricorre anche l'anniversario della morte di mons. Umberto Benigni: nel 2024 lo ricordiamo a novant'anni dalla sua chiamata al Signore.

• Defunti

Il 19/11/22 è deceduto a Torino **Ettore Quintavalle**; i suoi funerali sono stati celebrati il 22/11. Il 6 dicembre 2022, nella sua casa a Torino, è improvvisamente deceduto un caro fedele della prima ora, **Marco Suman**. Delle tristi vicissitudini hanno permesso la celebrazione del suo funerale, nel

nostro Oratorio del S. Cuore a Torino, solamente il 30 gennaio 2023. Sempre presente prima alla Messa celebrata alla SS. Trinità da mons. Vaudagnotti, poi a quelle della Fraternità San Pio X a Montalenghe e in via Verdi, fu tra i primi fedeli dell'Istituto, e tale rimase fino alla fine. Lo ricordiamo come amico, benefattore e anima di profonda pietà. Il 16/12/22 è stata richiamata a Dio **Claudine Voisin**, che aveva ricevuto i sacramenti il 12/11 precedente presso l'ospedale di Saint-Aubin-en-Elbeuf in Normandia. Il 21/12/22 si è spenta a Chieti Scalo **Maria Cornacchia ved. Di Berardino**, all'età di 95 anni, che riceveva regolarmente la S. Comunione da don Carandino e anche gli ultimi sacramenti. Il 24/11/22 è mancato a Bergamo **Gianluigi Consonni**, padre di Davide. Il 20/12/22 a Trento è deceduto **Rodolfo Stenico**, padre della nostra fedele Martina; aveva ricevuto i sacramenti il 19/12 da don Ugolino, che ha poi celebrato il funerale il 22/12 presso il cimitero di Lavis (TN). Il 3/01/23 è morta **Carmela Cusumano ved. Di Frisco**, madre di Giuseppina Bichiri; i funerali sono stati celebrati da don Marco Pizzocchi il 5 seguente. Il 4/1/23 è morto ad Arezzo il dott. **Paolo Paperi** che frequentava assiduamente la s. Messa a Loro Ciuffenna, dove erano state benedette le sue nozze; vi abbiamo celebrato il 5 febbraio la Messa di Trigesima. Il 28/01/23 a La Guerche de Bretagne è defunta **Marie Joséphine Loury**. Il 01/02/23 don Ugolino ha celebrato il funerale di **Domenico Ortelli**, padre di Roberto, al cimitero di Cernobbio (CO) (era deceduto il 28/01). Il 3/2/23 a St. Pölten è deceduto **Bernd Brunner**: don Trauner ne ha celebrato i funerali l'11 febbraio. Il 9/02/2023 è morta a Roma **Vanda Spuri ved. Pitaffi**, di 89 anni, che negli ultimi anni riceveva il soccorso dei sacramenti portati dai nostri sacerdoti. Don Carandino ha celebrato i funerali il 13/02/2023 a Poggio Mirteto (RI). Il 23/02/23 è morta **Marie-Anne Bayard**, i funerali si sono svolti alla Maison Saint-Joseph. Il 24/02/23 è stata sepolta **Giancarla Balboni in Cesari**; la ricordiamo perché ne avevamo benedetto le nozze con Raul Cesari a Ferrara. Il nostro amico ferrarese Stefano Buosi ha pianto in poco tempo la morte di entrambi i suoi genitori: il 27 febbraio **Elena Ghiraldelli Buosi** (aveva ricevuto l'Estrema unzione il giorno prima all'ospedale di Cona) ed **Evolò Buosi** il 19 marzo (aveva ricevuto l'Estrema Unzione l'11 marzo); abbiamo celebrato i funerali in una chiesa vicino a Ferrara rispettivamente il 4 e 23 marzo. A Nîmes il 28/02/23 è morto quasi centenario **Paul Durand**, benefattore del-



Michele Di Pietro

l'Œuvre de l'Étoile, veniva regolarmente a Messa e ha ricevuto i sacramenti; il funerale è stato celebrato il 4 marzo.

Il 29/03/23 è morto **Henri de Malleray**, amico di Padre Vinson. Il 30/03/23 è deceduto **Joseph Adda-Benatia**, i funerali si sono svolti presso l'Œuvre de l'Étoile à Nîmes. L'11/04/2023 a Zsámbék (Ungheria) don Trauner ha celebrato il funerale di **Klara Lang**, deceduta il 4/04. **Olivier Chazy** è morto il 26/04/23 dopo aver ricevuto i sacramenti lo stesso giorno all'ospedale di Garches. Lo stesso giorno è defunto **Pietro Mottola**, del quale abbiamo celebrato le esequie a Verrua il 28 aprile; è sepolto a Verolengo. Il 2/05/23 ad Annecy sono stati celebrati i funerali di **Philippe Chaumont**, fedele storico del nostro Istituto. L'11 maggio a Torino, quasi centenaria, è mancata con tutti i sacramenti la dott. **Pina Furia**, da sempre amica della famiglia Ricossa. Il 16/05/23, a Torino, è mancata, dopo essersi confessata e comunicata in viatico, **Gilda Conrieri**. Devota alla Madonna, ogni domenica portava un bouquet di fiori alla sua statua nell'Oratorio del S. Cuore a Torino, il luogo dove – diceva – aveva trovato quello che cercava la sua anima cristiana. Il 28/05/23 ad Abano Terme (PD) è deceduta **Elisabetta Stefanini** di anni 94, aveva ricevuto gli ultimi sacramenti da don Ugolino il 16/01. Poetessa e artista di talento, insieme al marito Plinio, è stata per tanti anni un punto di riferimento per l'apostolato dell'Istituto in Veneto: quando si celebrava la Messa ad Abano la sua casa era sempre aperta per ospitare i nostri sacerdoti; la ricordiamo con grande affetto. Il 9/5/2023 in Sicilia è deceduto **Lorival Dos Santos**, padre della nostra fedele Ines in Lombardo, a cui don Piero aveva precedentemente amministrato i sacramenti. Il 12/05/23 **Colette Bally** è stata richiamata a Dio dopo una lunga malattia, le avevamo dato i sacramenti. Abbiamo celebrato il suo funerale a Tournan-en-Brie nella Seine-et-Marne. Il 24/05/23 **Mario Biello** è stato richiamato a Dio dopo aver ricevuto la nostra ultima visita per i sacramenti il 1°

maggio; abbiamo celebrato i suoi funerali presso la chiesa di Monsoult in Val-d'Oise. Il 31/05/23 è stato celebrato il funerale di **Éliane Beauvillain** al cimitero di Cuttoli Corticchiato in Corsica.

Il 01/06/23 è deceduta **Jacqueline Robert de Villedon**, madre di una religiosa delle Suore di Cristo Re. L'8/07/23, **Gilberte Bénichou** è morta a Gentilly, vicino a Parigi, dopo aver ricevuto i sacramenti pochi giorni prima. Il 12/07/23 a Bari è morta **Carmela Lorusso ved. Lorusso**, di 93 anni. Impossibilitata dall'infermità a camminare, da molti anni don Ugo le portava regolarmente la S. Comunione. Il 16/07/23 è mancato all'ospedale di Potenza **Michele Di Pietro**, di 77 anni, originario di Acerenza, di cui era un apprezzato ricercatore storico. Da anni ospitava i sacerdoti nella sua abitazione di Pignola, insieme alla moglie, la professoressa Alfonsina, e ai figli. Le difficoltà fisiche dell'ultimo anno sono state alleviate in più occasioni dalla grazia dei sacramenti. I funerali sono stati celebrati da don Carandino il 17/07/2023 a Pignola.

Il 21/07/2023 è deceduto all'improvviso **Nikola Stankovski**, nipote di Christ e figlio di Lieve Van Overbeke. I funerali sono stati celebrati a Malines. Il 21/07/23 abbiamo celebrato il funerale di **Nicole Planchette** a Perreux-sur-Marne. Il 30/07/23 a Lione è defunto **Daniel Corsan** ed è stato celebrato il suo funerale il 7/08/23. La Sacra Scrittura paragona l'amore di Dio a quello di una madre, perché è difficile trovare un amore più grande e incondizionato di quello di una madre per i propri figli; quanto più nel caso della madre di un sacerdote (e viene in mente la figura di Mamma Margherita, la madre di don Bosco). Ricordiamo allora con tanto affetto **Renata Angela Gianarda ved. Carandino**, chiamata a Dio il 27/07/2023 a Rondissone, madre di don Ugo, che ne ha celebrato le esequie a Verrua e la sepoltura a San



Renata Angela Gianarda ved. Carandino

Mauro Torinese (cf *Opportune Importune*, n. 44, p. 7). La ricordiamo fedele alla Messa di Torino, assidua agli Esercizi a Verrua, in nostra compagnia nei campi estivi a Raveau o con suo figlio, di cui era giustamente fiera a Rimini. Fu fedele alla Religione, al Re, alla sua piccola Patria e anche alla squadra del cuore (granata, ovviamente); la raccomandiamo alla preghiera di tutti.

Il 9/08/2023 è deceduta **Alessandra Faccia**, di Padova, sorella di Luigi e Fausto, a cui siamo riusciti ad assicurare i sacramenti durante l'agonia. Il 24/8/2023 è mancato a Firenze **Adriano Mantegato** che aveva ricevuto da don Piero il 15/7 tutti i conforti religiosi. Il 14/09/23, **Madeleine Lhuizière** è stata richiamata a Dio; le avevamo dato i sacramenti, prima a Champigny-sur-Marne poi a Créteil il giorno prima della sua morte. Il 26/09/23 è mancato **Helio Casale**: lo ricordiamo perché ci fu vicino, assieme a sua moglie, nei primi tempi dell'Istituto. L'8/10/23, **Yvette Saliot** è stata richiamata a Dio, nella Sarthe, le avevamo portato i sacramenti a Le Mans e a Saint-Christophe-du-Jambet. A Perugia è morto il 16/10/23 **Franco Bianconi**, nonno di un nostro giovane fedele, che aveva ricevuto i sacramenti l'11/9. Il 19/10/23 è deceduta **Simone Brumauld des Houlières**, nonna di una suora dell'Istituto. Il 21/10/23 a Palermo è venuta a mancare **Maria Rinaldi ved. Maltese**, don Piero le aveva amministrato la confessione e l'estrema unzione il 9/10 presso l'Ospedale Civile di Palermo. Il 17/11/23 è mancata **Cristina Saba**: la ricordiamo separatamente. Il 18/11/23 è morto in circostanze tragiche **Thomas Perotto** di 16 anni: era stato battezzato alla Maison Saint-Joseph.

Il 22/11/2023 è deceduta, munita degli ultimi sacramenti, **Jacqueline Erauw**, vedova di Willy Goossens. Donna fedele e pia, rese numerosi servizi alla cappella di Dendermonde. Il 27/11/23 è deceduta **Giuseppina Sprioli** (nonna di Francesco, Anna e Giusy Labellarte), aveva ricevuto i sacramenti da don Coradello. Il 28/11/23 è deceduto **Jan Huysmans**, dopo aver ricevuto i sacramenti; i funerali sono stati celebrati presso la chiesa di Saint Gummarus a Steenberg, con inumazione al cimitero di Dinteloord (Paesi Bassi). Il 30/11/23 all'Ospedale di Cona (Ferrara) è deceduto il prof. **Francesco Antonio Masoli**, già docente di Fisica all'Università di Ferrara, dopo aver ricevuto con devozione tutti i sacramenti. Don Carandino ne ha celebrato le esequie a Villa San Martino di Lugo. Il 22/12/23 è morto piamente **Jan Freriks**, riconfortato dai sacramenti della Chiesa. I

suoi funerali sono stati celebrati presso la chiesa di Saint Dominique a Tiel (Paesi Bassi). Il 23/12/23 sono mancati – dopo aver ricevuto i santi sacramenti – **Domenico Vitale**, a Torino (nonno di Stefania Calanni) e il prof. **Marco Cavicchioli**, a Modena (grazie alla cura degli amici coniugi Casto).

Il 24/12/2023 è deceduto, munito degli ultimi sacramenti, **Julien Wouters** vedovo di Marie-Thérèse Van der Elst. Durante quasi 40 anni ha assistito fedelmente alle cerimonie prima nella cappella di Zele e poi a Dendermonde. In questi ultimi anni accoglieva il Signore presso di lui con gioia e gratitudine. La cerimonia funebre ha avuto luogo a Haaltert. Il 28/12/23 è morta **Simone Derrée**, che aveva ricevuto i sacramenti a Beaumont-sur-Sarthe. Tre amici dell'oratorio di Pescara sono morti nel 2023: **Antonio Finiello**, il 5/05/2023 a Ortona (PE); **Domenico Di Girolamo** il 11/09/2023 e **Donato Caporale** il 7/10/2023, entrambi a Pescara. L'8/01/24 è venuto a mancare a Torino **Giovanni Millo**, che aveva ricevuto con devozione i sacramenti nel mese di dicembre e a Sala Consilina (SA) **Alfonso D'Arco**. Il 15/1/24 a Modena è mancato l'avv. **Gianni Correggiari**: frequentava le messe dell'Istituto dal 31 agosto 2003, ed aveva praticato più volte gli Esercizi Spirituali a Verrua. Nato a Bologna il 12/12/1956, assistente universitario di Procedura penale e di Diritto penale, ha militato in *Forza Nuova* e ora nel *Movimento Nazionale-La Rete dei Patrioti*. Colpito da una grave malattia, ha fatto ritorno a Bologna e poi a Modena per essere più vicino alla nostra cappella San Pio V, per fare una buona confessione e poter frequentare la s. Messa; ha ricevuto ancora il viatico e l'estrema unzione il 6 gennaio; don Ricossa ne ha celebrato le esequie alla Certosa di Bologna il giorno 19, mentre ora riposa a Pieve di Cento: la nipote ne ha ricordato il "*profondo senso dell'amicizia e l'intensità dei legami*" che ha saputo creare "*testimoniati dall'intensa ondata di affetto che ha circondato noi familiari in questi giorni*", familiari ai quali siamo vicini, in specie ai figli Federico ed Elisa, e ringraziamo l'ing. Amato e l'avv. Bertaglia che lo hanno aiutato spiritualmente.

Il 26/01/24, a Cavagnolo, è morto **Giuliano Solini**, che aveva ricevuto tutti i sacramenti il primo del mese. I funerali sono stati celebrati a Verrua il 30, dopo di che il defunto è stato accompagnato al cimitero di Gabiano. Il 1/02/24 nell'ospedale di Baggiovara (Modena) è deceduto, munito di tutti i sacramenti, **Renato Melloni**, nonno di Simone Reggiani. Il 3/02/24 è mancata a Bologna

Amelia Mordenti; grazie all'interessamento del nipote Mario G. Naldi, riceveva a casa la santa comunione. Il 16/02/24 a Busto Arsizio (VA) dopo aver ricevuto tutti i sacramenti è deceduto, **Gaudenzio Colombo**; fino a che la salute glielo ha permesso ha frequentato la s. Messa a Milano ed a Varese; in seguito don Ugolino gli portava regolarmente i sacramenti in casa di riposo. Il funerale è stato celebrato il 20/02 da don Ugolino a Busto Arsizio con inumazione a Legnano. Il 22/02/24 è deceduta a Carignano (TO) **Giuseppina Sibona ved. Borio**, aveva ricevuto tutti i sacramenti da don Ugolino il 14/12/23. Il 4/3/24, nell'*hospice* di Carignano, è morto **Ciro Gisondi**, munito di tutti i sacramenti.

Raccomandiamo anche alle preghiere dei lettori **Vittoria De Angelis ved. Nitoglia** († 19/2/23), madre di don Curzio, e **Fabrizio Agnelli** († 21/4/23), fratello del nostro seminarista Roberto, morto in un incidente sul lavoro.

A tutti i famigliari dei nostri cari defunti vanno le nostre più sincere condoglianze e sempre li ricorderemo nella preghiera in suffragio delle loro anime. *Beati mortui qui in Domino moriuntur.*

• Lutti nel "mondo della Tradizione".

Il 3/01/23 è mancato il prof. **don Giuseppe Rambaldi**, già parroco di Cantavenna (AL) e terziario domenicano; ci era stato amico, ospitandoci qualche volta nella sua bella chiesa per matrimoni e battesimi; aveva anche insegnato il latino ai nostri seminaristi. Poco prima della morte gli avevamo reso visita nella casa di riposo dove era stato relegato. Mentre ci trovavamo in pellegrinaggio sulle tracce di san Pio X abbiamo ricevuto l'inattesa notizia della morte di **don Philippe Guépin**, avvenuta a Nantes il 7/02/23. Ex-allievo della Péraudière, fu ordinato da mons. Lefebvre nel 1977. Nominato priore a Bordeaux, fu escluso dalla Fraternità per la sua fedeltà alle posizioni di padre Guérard des Lauriers. Chiamato dai fedeli di Nantes, ha retto per lunghi anni la cappella del Cristo Re e la chiesa di N-D. des Dons, da lui restaurata dalle fondamenta. È stato spesso nostro ospite a Verrua, in particolare in occasione delle S. Ordinazioni. I funerali sono stati celebrati l'11/02 da don Cazalas, suo lontano parente, assistito da don de la Chanonie e da don Bernard Langlet; era presente anche don J. Le Gal, di cui don Guépin fu prete assistente durante la cerimonia dell'ordinazione sacerdotale. Un altro sacerdote amico dell'Istituto ci ha lasciato recentemente: **don Hermann Weinzierl**. Nato il 13 gennaio 1960, è morto



Don Philippe Guépin

il 5 marzo 2024. Verso la metà di novembre aveva sofferto di un aneurisma all'aorta, da cui non si è più rimesso. Era originario di Passau (Baviera), nato in una famiglia numerosa. Ordinato nella Fraternità San Pio X ha sempre combattuto il modernismo, il che lo ha portato a lasciare la Fraternità nel 2012 adottando una decisa posizione in favore della vacanza della Sede Apostolica. Pubblicava, assieme ad un confratello, il bollettino "Antimodernism" contenente studi teologici di grande valore. Dal 2015 ha chiamato più volte mons. Stuyver per amministrare le S. Cresime ai fedeli di cui si occupava, e gli aveva chiesto di occuparsi dei fedeli della cappella di Lierfeld, presso Treviri. Ricordiamo anche alcuni personaggi più o meno noti nel mondo della Tradizione italiana e francese. Il 12/1/23 è mancato il prof. **Michele Vallaro**, che per un certo periodo frequentò il nostro Oratorio di Torino; l'11/2/23 **Michele Manganaro**, già militante del F.M.G. in Emilia e poi ben noto ai tradizionalisti veneti; il 24/6/23 è mancato **Emilio Cristiano**, a cui si deve il merito di aver contribuito alla fondazione del centro di Messa di Napoli nei primi anni '80. Il 3/1/2024, nella casa di riposo di Riddes, è mancata **Marie-Thérèse Cassal** vedova di **Felix Porcellana**: vicini a mons. Lefebvre furono all'origine del centro di Messa di Losanna negli anni '70. Don Ricossa la ricorda con affetto e riconoscenza, dai tempi del Liceo Pareto di Losanna, rammentandone la fede e la costante amicizia. Non eravamo amici invece con due personaggi di spicco del mondo tradizionalista, **Adrien Bonnet de Villers** († 1/6/23) e **Louis-Hubert Remy** († 8/3/23), ma li ricordiamo nella preghiera per il sostegno che nel passato diedero, per un certo periodo, a mons. Guérard des Lauriers sulle riviste *Bulletin de l'Occident Chrétien* e *Sous la Bannière*.

IN RICORDO DI CRISTINA SABA

Don Carandino, sul n. 44 di *Opportune importune* ha ricordato con affetto e amicizia la signorina Cristina Saba, nata a Bologna il 20 dicembre 1955, e ivi deceduta nell'Ospedale Sant'Orsola il 17 novembre 2023. Dopo una conoscenza di quarant'anni, iniziata il 12 dicembre 1982, non posso essere da meno del mio confratello. All'età di 16 anni, sulle orme della madre, iniziò l'attività politica nel Fronte Monarchico Giovanile (che proprio allora aderiva alle idee tradizionaliste), attività che allora poteva comportare il subire aggressioni fisiche e anche un soggiorno (seppur breve) nelle patrie galere. Nello stesso tempo iniziava a lavorare per aiutare la famiglia (più tardi e per tutta la vita fu segretaria negli studi legali). Nel 1981-82 con alcune amiche contribuì al ritorno della Messa di San Pio V a Bologna (fino ad allora i 'tradizionalisti' bolognesi frequentavano la Messa in latino, ma *Novus Ordo*, di padre Santucci); il Signore la premiò con la piena conversione durante gli Esercizi spirituali del luglio 1983 (in tutto parteciperà 5 volte agli Esercizi, a Montalenghe e Verrua). I vecchi numeri di *Sodalitium* ne fanno fede: la referente per la Messa a Bologna nell'Oratorio S. Atanasio era lei. Nel dicembre 1985 prese la difficile scelta di seguire il nostro Istituto, frequentando la S. Messa a Maranello (e poi Modena), Ferrara e Rimini: la S. Messa fu celebrata spesso anche nella sua casa di Casalecchio di Reno per i fedeli bolognesi. A ragione don Carandino ha scritto: *“non si esagera nel dire che l'alloggio di Casalecchio è stato per lunghi anni come una Betania per don Francesco Ricossa e per gli altri celebranti. Non si trattava di mettere solamente un piatto di minestra in tavola (un'opera sempre meritoria, soprattutto nel periodo pionieristico dell'Istituto, quando tante porte si erano chiuse), ma di assicurare con discrezione e sincerità il sostegno al ministero sacerdotale”*. Lo ha fatto fino alla fine, considerandola come una missione. Alla sua devozione e generosità dobbiamo tante iniziative: l'organizzazione delle prime conferenze dell'Istituto a Bologna, il pellegrinaggio alla Madonna di San Luca i mesi di maggio e di ottobre, la Via Crucis (prima ai Bregoli, poi all'Osservanza, i bolognesi sanno di cosa parlo) in Quaresima, il pellegrinaggio a Bocca di Rio... Più discreto ancora ma non meno efficace il suo ruolo nel 2000-2001 per avvicinare don Carandino (e don Pagliarani!) all'Istituto, mettendo la sua abitazione a disposizione per questi incontri necessariamente...riservati. Fu soprattutto una devota alla Santa Vergine, rinnovando ogni anno, all'Immacolata, la consacrazione del Montfort, e recitando ogni giorno l'intero rosario. Colpita da una grave malattia, ha richiesto e ricevuto i sacramenti di penitenza, viatico ed estrema unzione il 28 ottobre, prima di essere ricoverata in ospedale. Ne ho celebrato le esequie il 24 novembre nella cappella dell'Ospedale, e poi ne ho accompagnato le spoglie al cimitero della Certosa. Penso che possa essere utile riportare le brevi parole che pronunciò durante il suo funerale:



“Care amiche, cari amici di Cristina, cari famigliari, avete appena ascoltato le parole del Vangelo: davanti al corpo morto di Lazzaro il Signore commosso dice: “Io sono la Resurrezione e la Vita, chi crede in me anche se morto vivrà, e chi vive e crede in me non morirà in eterno. Credi questo?” La sorella di Lazzaro rispose: “Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo venuto in questo mondo”. Questa era la Fede di Cristina. E non potendo parlarci lei in questo momento, vorrei almeno darvi, se non la sua voce, i suoi pensieri. Mi regalò un libretto scritto di suo pugno con delle riflessioni e delle preghiere, scrivendo: “c'è di tutto, ma corrisponde a come sono”. Ecco, di questi pensieri ve ne lascio solo alcuni, perché abbiamo poco tempo. “La solitudine non esiste, quando si è con Gesù e con Maria”. “Vorrei essere piccola, per amare Gesù con cuore puro di bambino. Vorrei essere vecchia perché il fine ultimo sarebbe più vicino”. “Se Gesù e Maria saranno vicini nell'ultimo respiro, la morte non può fare paura”. “Signore Gesù, abbi pietà di noi che abbiamo paura della Croce, ma nonostante questa paura Ti adoriamo, Ti benediciamo, Ti ringraziamo di averla istituita. In virtù della Croce, dà a noi la forza nel dolore, per non soffrire male; la pace nel dolore, per soffrire bene; la gioia nel dolore per soffrire da santi”. Nell'ultima pagina di questo libretto scriveva: “sono sempre e solo un disastro”. Ma non è vero: non eri un disastro. È la prima volta che ti dò del tu in quarant'anni. Non eri un disastro, ma eri veramente amata da Dio e da tante persone che ti hanno conosciuto. Ma noi siamo qui per pregare per la sua anima, che possa essere liberata, se vi è, dal Purga-

torio e vedere presto il volto di Dio. E allora concludo con questa preghiera che è quella della Messa che vi ho appena letto: "O Dio misericordioso e sempre disposto a perdonare, ti supplichiamo umilmente per l'anima della Tua serva Cristina che ha lasciato questo mondo. Non abbandonarla nelle mani del demonio, non dimenticarla per sempre. Ma comanda ai santi Angeli di accoglierla e di condurla alla patria del paradiso affinché avendo sperato e creduto in Te non soffra le pene dell'inferno ma goda dell'eterna gioia". La Madonna di San Luca, sotto il cui sguardo ha sempre vissuto, la introduca presso il Suo Figlio Gesù nella visione della SS. Trinità. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sia lodato Gesù Cristo".

don Francesco Ricossa



NOVITÀ LIBRARIA

Collana Vite di Santi per bambini e ragazzi. Letture edificanti, simpatiche e formative sono un piccolo aiuto nell'educazione cristiana dei ragazzi.

4 LIBRI!

- Beata Imelda
- San Tarcisio
- Laura Vicuna
- San Filippo Neri

a 40,00 €
anziché 46,00-€

Tutti i libri del C.L.S. si possono ordinare su:

www.sodalitiumshop.it

e-mail. centrolibrario@sodalitium.it

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO A VERRUVA SAVOIA

- **Per le donne:** da lunedì 19 agosto (ore 12) a sabato 24 agosto.
- **Per gli uomini:** da lunedì 26 agosto (ore 12) a sabato 31 agosto.

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia

Tel.: 0161.839.335 - mail: info@sodalitium.it



Pellegrinaggio a Loreto 2024

Il prossimo pellegrinaggio a piedi da Castelfidardo a Loreto, con tappa finale a Osimo, si svolgerà sabato 11 e domenica 12 maggio 2024.

Sul sito di Sodalitium è stato pubblicato il programma completo:

<https://www.sodalitium.biz/pellegrinaggio-a-loreto-programma/>

Per ogni informazione, mettersi in contatto con la Casa San Pio X

Tel. 0541.758961 - info.casasanpiox@gmail.com

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Le spese di invio e stampa della rivista aumentano, la carta è triplicata di prezzo. Aiutateci a pagarle con le vostre offerte. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

e-mail: info@sodalitium.it - tel. 0161.839335

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: info@sodalitium.it

San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - Don Ugo Carandino, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: info.casasanpiox@gmail.com

BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: info@sodalitium.eu

ALTRE SS. MESSE IN ITALIA

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30.

Imperia (provincia): una domenica al mese. Programma diffuso via mail.

Gravellona Lomellina (PV): Don Marco Pizzocchi, via Verdi 28. Messa tutte le domeniche. Per informazioni: Tel. 347.109.7481 e-mail: donmarco.pizzocchi@alice.it

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti Levante. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 9,00 e 11,00. Per informazioni: www.oratoriosantambrogio.com

Modena: Oratorio S. Pio V, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 8,30 e 11,00.

Modugno (BA): Oratorio S. Rocco, via Conte Stella 26/A. Per il calendario delle Messe

consultare la pagina del sito.

Perugia (prov.): la 1ª domenica del mese.

Pescara: Oratorio del Preziosissimo Sangue, via Ofanto 24. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Pistoia: la 3ª domenica del mese alle ore 10,30.

Potenza: Oratorio San Lorenzo, Via Angilla Vecchia 126. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Ragusa (S. Croce Camerina): una domenica al mese alle 11,30 in via Belpiano 36.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 9,00 e 11,00.

Rovereto (TN): Chiesa di S. Ignazio, via Stazione 13, Mori Stazione. La 1ª, 3ª e 4ª domenica del mese alle ore 9,00 e 11,00. Programma diffuso via mail.

S. Bonifacio (VR): la 1ª, 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Torino: Oratorio del S. Cuore, via Thesaurus 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa ore 9,00 e 11,15; il 1º venerdì del mese alle ore 18,15.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21.

Varese: la 4ª domenica del mese alle ore 17,30. Programma diffuso via mail.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe.

Per maggiori informazioni sulle celebrazioni consultate le pagine della località corrispondente sul sito: www.sodalitium.it

Oppure telefonare o scrivere a:

- Verrua Savoia: info@sodalitium.it
Tel. 0161.839.335
- Rimini: info.casasanpiox@gmail.com
Tel. 0541.758.961

PER LE VOSTRE OFFERTE:

- Sul Conto del **Banco BPM** di Crescentino VC, (**IBAN**): IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul **Conto Corrente Postale** numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS.** Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a **Associazione Mater Boni Consilii onlus** su cc. Banco BPM (ag. Crescentino VC) IBAN: IT09 I 05034 44440 0000 0000 9930 **BIC**: BAPPIT21856, chiedere la ricevuta.